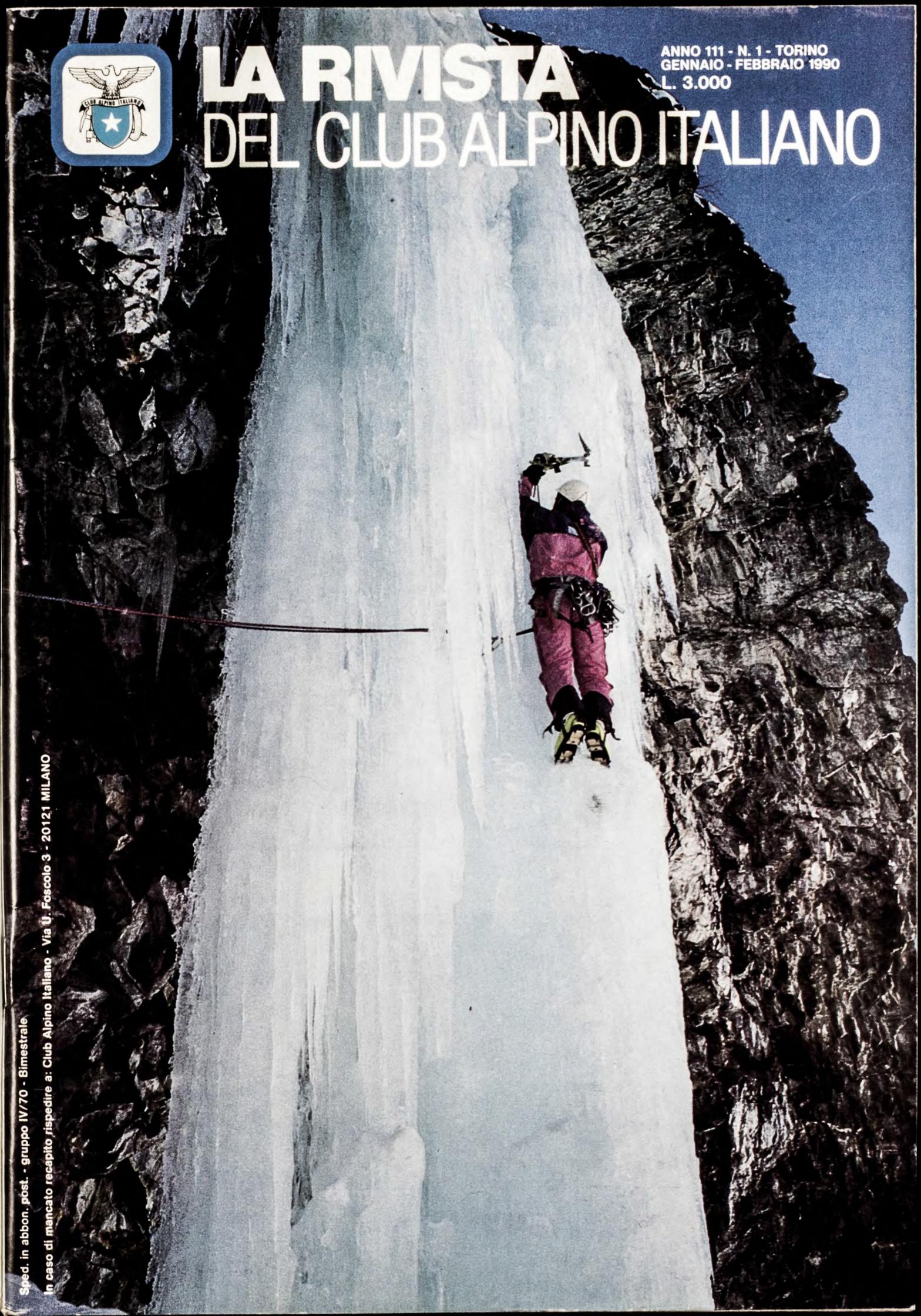




LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 111 - N. 1 - TORINO
GENNAIO - FEBBRAIO 1990
L. 3.000

Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - Bimestrale
In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO



In casi estremi, Asolo.



Un tetto, per esempio. O un camino, o una prima invernale.

Un VI grado, o una via affrontata in condizioni atmosferiche poco favorevoli.

In questi casi, in casi estremi, la prima regola da seguire è di affidarsi alle scarpe Asolo.

Proprio come fa Christophe Profit. Superlite di Asolo è studiata per le vie più estreme. La sua struttura modulare è composta da: Asoframe®, una vera e propria scocca portante ottenuta per iniezione; scafo in Pebax per il giusto sostegno e la corretta mobilità della caviglia; suoletta interna in fibra di carbonio ad elevato grado di rigidità; suola Asolo® Vibram® progettata per assicurare grande sensibilità e precisione sia in appoggio frontale che laterale; scarpetta interna Asotherm, perfettamente aderente al piede, confortevole e precisa; shock absorber nella zona del tallone.



Superlite è solo uno dei modelli creati da Asolo nella linea Alpinismo. E quella dell'Alpinismo è solo una delle quattro linee che Asolo ha studiato per salire la montagna: per la via estrema o per la via più facile.

ASOLO[®]
La prima regola.



Direttore responsabile
Vittorio Badini Confalonieri

Direttore editoriale
Italo Zandonella

Redattore
Alessandro Giorgetta

S O M M A R I O

6 LETTERE ALLA RIVISTA

10 LETTERE ALLA RIVISTA AMBIENTE

12 ROSSO TIZIANO, LE MARMARÒLE
Italo Zandonella Callegghér

20 DOLOMITI PESARINE
Alberto Calligaris

24 L'ORA DELLE CASCATE
Gian Carlo Grassi

36 SCI ESCURSIONISMO NELLE
PREALPI VENETE
Nemo Canetta

44 AUSTRALIA, ESCURSIONI NEL CON-
TINENTE PIÙ PIATTO DEL MONDO
Cecilia Daverio

52 SEMPRE PIÙ IN ALTO... LE MONTAGNE
DELLA PUBBLICITÀ
a cura di Aldo Audisio

56 IL RINNOVAMENTO DI ISTRUTTORI E
SCUOLE DI ALPINISMO E SCIALPINI-
SMO
Roberto Frasca

60 LE GROTTA PREISTORICHE IN CAM-
PANIA
Alfonso Piciocchi

66 LIBRI DI MONTAGNA

68 CRONACA ALPINISTICA
a cura di Luciano Ghigo

71 NUOVE ASCENSIONI
a cura di Eugenio Cipriani

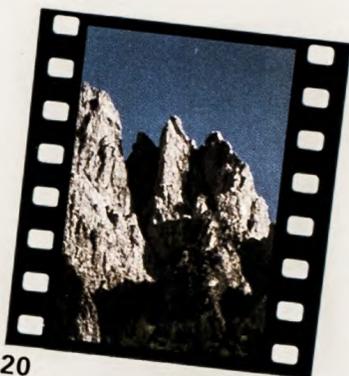
75 VARIE

79 COMUNICATI E VERBALI

94 RICORDIAMO



12



20



24



36



44



60



copertina

In copertina: Sulla colonna di «Stella Artice»
in bassa Valeille, Cogne (foto di Gian Carlo
Grassi)

Protezione globale.



Il nuovo calzino THOR-LO® della serie HIKING KX è stato appositamente studiato e sperimentato per l'escursione commemorativa dell' "APPALACHIAN TRAIL", un percorso di 2150 miglia che dalla Georgia porta al Maine (USA) attraverso la catena degli Appalachi. Il risultato di questo impegnativo test è un calzino che offre miglior aderenza e protezione, quindi maggior comfort. Insieme alla serie "K" (più lungo e leggero) ed "EXPLORER-LINE", i calzini THOR-LO® per il trekking, formano un sistema di protezione completo per i piedi; su qualsiasi terreno ed in ogni situazione ambientale.

NUMEROVERDE
1678-61085

THOR-LO
Un passo avanti.

THOR-LO®
IMPACT ZONE™
PIÙ PROTEZIONE
MAGGIORE DURATA

L'imbottitura ad alta densità sotto le zone d'impatto dei piedi protegge dagli urti, abrasioni e vesciche.

IMPACT ZONE™
Alta tecnologia per i tuoi piedi.



EXPLORER LINE

PER OGNI TIPO DI AVVENTURA

ARTIC SOCK

La miscela di fibre tecnologicamente avanzate di questo calzino, mantiene caldi i tuoi piedi anche a temperature al di sotto dello zero. Lungo fino al polpaccio, ARTIC SOCK è ottimo per trekking in alta montagna e con tempo rigido.

DELTA SOCK

Lungo fin sopra i ginocchi e con una speciale imbottitura, DELTA SOCK è ottimo con stivali e tute di gomma. Sul retro la maglia ha una trama particolare che permette una rapida evaporazione dell'umidità. Eccellente per chi opera in acqua e zone umide.

FIELD SOCK

Questo calzino imbottito leggermente contiene una fibra speciale che ha un eccellente potere di assorbimento dell'umidità. Ottimo per passeggiate all'aria aperta e brevi escursioni con clima moderato.

THOR-LO® Padd®. Un calzino specifico per ogni sport: tennis, sci, trekking, corsa, golf, basket, aerobica, ciclismo, baseball e universal.

LO SCARDONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

*Per una migliore compenetrazione,
inserite i Vostri messaggi pubbli-
citari anche sul notiziario quindi-
cinale del CAI.*



Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano
MCBD - Via A. Massena, 3 - 10128 TORINO
Tel. (011) 5611569 (ric. aut.)
Tlx (043) 211484 MCBD I - Fax (011) 545871



LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA

Boscochiesanuova ■ Campofontana ■ Erbez-
zo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■
Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno
di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

**LE PISTE PIU VICINE
ALLA PIANURA PADANA**

NUOVO SILVRETTA 404
Una tecnica comoda e sicura

- Esclusivo ferma-tallone automatico
- di nuova concezione
- Bloccaggio "comfort"

● Staffa ausiliaria di salita
● Ferma-suola ad
autoregolazione automatica
● Articolazione anteriore
a regolazione individuale della
molla di sollevamento (3 posizioni)

**PROTAGONISTI DELLO
SCI-ALPINISMO**

HKössler 39100 Bolzano - C.so Libertà 57
tel. 0471/4 01 05 - telex 400616

OTTOZ

GENEPY DU VAL D'AOSTE

...il doposci

DAL 1902



GENEPY CLASSIQUE



DOVE COMINCIA LA LIBERTA' C'E' "SPACE" SANMARCO

Sci alpinismo è cominciare dove gli altri si fermano: penetrare nella natura incontaminata, fatta di spazi liberi, di silenzi, di avventura.

Uno sport in espansione, a cui la nuova linea di scarponi "SPACE" SANMARCO offre un attrezzo di massima sicurezza. Tecnologia avanzata, comfort, estetica: una sintesi completa messa a punto dai tecnici della SANMARCO, con la consulenza di professionisti della montagna e l'avallo di severi test.



AD STORE



SPACE 2001 (Modello Professionale) Suola calibrata, con shock absorber e profilo di sicurezza, scafo in P.U. a spessori differenziati, gambetto ad assetto variabile con meccanismo brevettato di bloccaggio, scarpetta anatomica e termica, realizzata con materiali e tecnologia atti a garantire il massimo comfort insieme alla più assoluta sicurezza.

SPACE T (Modello Turistico) Stesse caratteristiche del mod. 2001 per quanto concerne scafo, calzato, meccanismo posteriore di flessione e leve, la suola è monocromatica ed autopulente, la scarpetta anatomica - pur mantenendo ottimi livelli di termicità - è realizzata con materiali più leggeri rispetto al mod. 2001.

Per entrambi i modelli le calzate vanno da n. 24,5 al n. 30 numerazione "mondo Point" corrispondente dal 37 al 46.



SANMARCO

ALTE PRESTAZIONI AD OGNI QUOTA

Marchio registrato del "Calzaturificio Brixia SpA"
31010 MASER (TV) - Tel. 0423/950250 - Fax 0423/950194

LETTERE ALLA RIVISTA



Il CAI e gli obiettori di coscienza

A conclusione dell'argomento pubblichiamo due ulteriori lettere pervenute di segno chiaramente opposto, che ben possono illustrare la sostanza del dibattito all'interno del CAI.

Mi riferisco alla lettera apparsa sul n. 4 - luglio-agosto '89 a cura di A. Dell'Oro sull'inserimento di obiettori di coscienza nelle strutture del CAI ed alla risposta del nostro Presidente Generale L. Bramanti che, esauritiva per quanto riguarda l'argomento «caccia», mi è sembrato troppo asciutta e lacunosa sull'argomento «obiettori». Visto che nella mia veste di responsabile di una cooperativa per il recupero di handicappati sono a conoscenza dei meccanismi che regolano l'utilizzo dei giovani obiettori in strutture a rilevante scopo sociale, vorrei illustrarne almeno un aspetto che, da solo, rende molto difficile, se non impossibile, quanto proposto da Dell'Oro. A prescindere dal fatto, tutto da verificare, che il CAI possa essere riconosciuto dal competente ministero come ente con attività socialmente utile e rilevante, uno dei requisiti più importanti per ottenere l'inserimento e l'utilizzo di un obiettore di coscienza è la possibilità di occuparlo in modo continuato e controllato per tutta la durata del servizio alternativo. Ciò avviene nelle cooperative e/o comunità terapeutiche per handicappati o tossicodipendenti, oppure nella C.R.I. perché sono enti che operano 365 giorni l'anno, possono facilmente inserire l'obiettore nelle loro strutture e controllarne quotidianamente l'operato. È facile intuire che tutto ciò non è molto realizzabile da parte di una qualsiasi Sezione CAI (escluse quelle molto grandi come Milano, Torino ecc.) dato che - per restare sui suggerimenti di Dell'Oro - i lavori esterni tipo manutenzione sentieri sono solo stagionali, a volte sono rischiosi e comunque devono avvenire sotto la direzione di persone già esperte mentre tutte le altre attività, oltre che essere saltuarie perché svolte prevalentemente nei fine settimana, richiedono doti di esperienza che difficilmente si trovano in ragazzi di 20 anni. Ci sono

poi altri aspetti, più complessi, che sarebbe troppo lungo spiegare in questa sede, che fanno decisamente considerare come non possibile l'attuazione della proposta di Dell'Oro; li elenco soltanto, lasciando la riflessione a chi legge: controllo dell'operato dell'obiettore (chi e come lo esegue); parte economica; responsabilità morale, civile e penale per i Presidenti di Sezione; difficoltà di impostare una qualsiasi attività continuativa solo sull'opera di obiettori che non sempre sono disponibili.

Come si vede i contro sono molto più numerosi e consistenti dei pro; mi auguro di essere stato chiaro ed esauriente.

Alfredo Galluccio

(Sez. Paderno Dugnano)

Sono venuto a conoscenza da una lettera pubblicata nel numero luglio-agosto 1989 della Rivista del CAI, che il Club Alpino Italiano ha bocciato l'idea di affidare alle Sezioni giovani obiettori di coscienza per varie attività!

L'estensore della lettera (Alessandro Dell'Oro) chiedeva chiarimenti del perché di questa decisione. Seguiva sullo stesso numero della rivista la risposta del presidente del CAI, L. Bramanti.

Questa risposta francamente non mi ha soddisfatto. Essa è molto evasiva dilungandosi molto sulla caccia (a cui la lettera originaria accennava soltanto) e risolve il problema obiezione di coscienza affermando che il consiglio generale del CAI ha votato a maggioranza contro di essa. Non una parola di più! Mi sarei aspettato qualche ulteriore precisazione sul perché di questa scelta. Tutti gli obiettori di coscienza sono persone degne di fiducia per la scelta che hanno fatto ed il CAI avrebbe tutto da guadagnare da una loro utilizzazione nelle sue strutture.

Com'è possibile che la maggioranza del Consiglio Centrale abbia votato contro l'utilizzo di obiettori, quando tutte le associazioni giovanili, culturali, ambientaliste, etc. hanno votato a favore?

È forse il CAI una struttura a sfondo militaresco tipo ANA (Associazione Nazionale Alpini)?

Lino Venturino

(Sez. di Varese)

Il fumo nei rifugi

Alla fine di agosto ci siamo recati sulla cima di Großvenediger in Austria, facendo base al rifugio Defreggerhaus, dove abbiamo potuto constatare che anche i fumatori più incalliti colà presenti evitavano di fumare all'interno dei locali. Semmai lo facevano all'esterno.

Questo comportamento ci è parso estremamente civile, specie se paragonato a quanto avviene spessissimo nei nostri rifugi italiani, ove si è troppe volte costretti a restare per delle ore in ambienti ristretti ove l'aria risulta pesantemente ammorbata dalle sigarette.

Anche facendo seguito ad altre lettere, già pubblicate dalla Rivista su questo tema, vorremmo invitare da una parte i Soci a sensibilizzarsi al problema e dall'altra gli Organi competenti del Sodalizio a valutare in tempi molto solleciti la possibilità di introdurre nei nostri rifugi il divieto di fumare (nella grande maggioranza dei casi non ci sembra realizzabile una politica più «moderata», di locali differenziati per fumatori e non fumatori). Ricordiamo a questo proposito che l'accresciuta sensibilità nei confronti del rischio da fumo (a prescindere dal fastidio soggettivo che esso può causare) ha già portato all'introduzione di limitazioni sull'uso di pipe e sigarette in molte realtà sociali italiane e estere, quali, cinema, ristoranti, teatri, ecc. Quindi un'iniziativa del CAI a questo proposito - lungi dal risultare eccessivamente innovativa - risulterebbe in linea con le più attuali tendenze della medicina, del costume e del vivere civile. Non è ora di impegnarci contro le «camere a gas» di alta quota?

**Mirco Elena,
Roberto Rossati,
Fabrizio Tessardi**

(SAT Villazzano e Trento)

Non possiamo che condividere la lamentela dei soci firmatari della lettera, al di là che si sia fumatori o meno, in quanto il fumare in un luogo pubblico si scontra con il più ovvio dei concetti di libertà: la mia libertà termina dove inizia la tua.

Troppo spesso questo elementare concetto viene vanificato dalla asso-

luta e radicata maleducazione di alcuni.

Perché imporre dei divieti, quando è sufficiente usare il buon senso?

La Commissione Centrale sta rivedendo il Regolamento Generale dei Rifugi ed il problema «fumo» è uno degli argomenti che verranno certamente presi in considerazione.

Commissione Centrale Rifugi

La Segreteria
Samuele Manzotti

Rifugi, Reclami, Rivista

Alla rubrica «Lettere alla Rivista» pervengono numerose lamentele inerenti inconvenienti verificatisi nei rifugi tanto delle Sezioni del CAI che privati. A tal proposito vorremmo assicurare gli scriventi che la mancata pubblicazione non è dovuta a scarsa considerazione, ma unicamente alla mancanza di spazio, anche perché la rubrica non va intesa come «ufficio reclami» bensì come occasione di scambio di idee su argomenti di interesse generale inerenti la montagna e l'alpinismo. Le varie lettere di lamentela vengono inviate alla Commissione Centrale Rifugi, che provvede a inoltrarle, per le verifiche del caso, alle Sezioni proprietarie dei rifugi chiamati in causa. Da parte della Commissione si dà peraltro assicurazione che nessun reclamo che perviene dai Soci, come da altri frequentatori dei rifugi, viene cestinato. Comunque per un più rapido interessamento si invita ad inviare le lettere di reclamo direttamente alla Segreteria della Commissione Rifugi, sempre presso la Sede Legale del CAI.

Si informa peraltro, circa il problema di carattere generale della funzione dei rifugi e dei rapporti con i gestori che la Commissione ha allo studio una riclassificazione delle strutture e un nuovo Regolamento.

La Redazione

La Segreteria Commissione Rifugi

Spit e verità

Ho letto con piacere lo scritto «spit: sì o no?» che il signor Fabio Balocco pubblica tra le lettere.

Tanti anni fa era comparso il free climbing. Allora si diceva fosse un modo più umano di affrontare le pareti, un modo più pulito sia dal punto di vista intellettuale che da quello fisico. Si diceva fosse terminato il tempo delle vittorie sulla natura, del «devo passare, perché io sono più forte della montagna». Si narrava del rapporto paritetico con il mondo verticale, si ammetteva anche la possibilità di non riuscire a passare, di non farcela. Ma tutto questo durò molto poco: coloro che credevano a questo modo di vivere la natura ed i suoi mondi verticali erano quattro gatti, forse ancora meno, forse non c'era proprio nessuno. I giornali parlarono molto del free climbing in quegli anni. L'Italia stava riscoprendo la natura e lo scalatore contribuiva al rispetto della stessa. Poi arrivarono il gatto e la volpe, sì, proprio gli stessi che ingannarono Pinocchio. Vollerò fare le gare, predicarono la rinascita del chiodo ad espansione e mescolarono all'idea di arrampicata libera, competizione di arrampicata sportiva. In Italia morì sul nascere quel rapporto che lei, signor Balocco, auspica. Il gatto e la volpe promisero a Pinocchio un sacco di soldi dagli sponsor e distrussero chiunque tentasse di dire al povero burattino che il «nuovo» concetto era vecchio quanto il mondo, chiunque tentasse in modo civile di spiegare il suo grande errore intellettuale, chiunque cercasse di suggerire l'amoralità del suo progetto. Ma Pinocchio imbracciò il trapano elettrico e cancellò in un istante le belle idee e le belle speranze.

Ma vede, carissimo signor Balocco, io le scrivo per una ragione soprat-

tutto: la voglio mettere in guardia. Scrivere lettere come quelle che ha scritto è molto pericoloso.

Lei può sempre certamente contare sulla libertà di parola che da sempre caratterizza le pubblicazioni del CAI, ma non può prevedere le conseguenze alle sue affermazioni pubbliche. Di primo acchito la passeranno per scemo, come lei ha già giustamente intuito, e non la prenderanno nemmeno in considerazione, ma faranno di più.

Quel giorno che lei scriverà un libro sull'arrampicata libera, quella vera, senza i chiodi ad espansione, qualcuno getterà la sua opera nelle fauci di Emanuele Cassarà. E lui la divorerà, la sbranerà, la dilanerà con tutta la forza della sua rabbia. Mentre qualcun'altro la getterà semplicemente nella spazzatura. Poi, caro Fabio Balocco, diranno che tutte le sue scalate se le ha inventate. Diranno che racconta balle e che non è degno di fiducia. Giureranno che si droga e che non è mai stati capaci di arrampicare. Ma tutto questo non lo diranno a lei direttamente: lo diranno ai suoi compagni di cordata, ai suoi amici, ai suoi sponsor. Nessuno le pubblicherà nulla di queste accuse e lei si troverà a controbattere fatti astratti, con il rischio di essere giudicato in malafede. Non le porteranno mai nessuna prova contro di lei, solo insinuazioni. Insomma, faranno di tutto per distruggerla.

Caro signor Balocco, lei ha ragione ed è giusto che dica ciò che pensa, ma, l'ho avvisata, è pericoloso. Ho cercato di dire quello che lei afferma in un paio di libri, l'ho scritto sui giornali, l'ho affermato in televisione. Non sono stravaganze inventate quelle che le accennavo sopra: sono fatti veramente successi. A me.

Franco Perlotto

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

VIA TORINO 51 - TEL. (02) 87.11.55

sconto 10% ai soci C.A.I.

SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ



TREKKING - ALPINISMO
TENDE DA MONTAGNA
SCI DI FONDO - DISCESA
SCI ALPINISMO
SKIROLL
TELEMARK

VIA A. COSTA 21 (MM LORETO)
20131 MILANO TEL. (02) 26.19.760

UNA SCELTA SENZA COMPROMESSI.

Il Telaio Adv. - Bassano (VI)

BALLO S.p.A. - CASTEL TESINO (TN) - TEL. (0461) 594648



GORE-TEX

GORE-TEX® e un marchio registrato della W.L. GORE & Associates

BAILO

Vestire in montagna

S.p.A. - CASTELL'ESIZIO (TN) - TEL. (0461) 374048

AD-STORE



AMORE A PRIMA PISTA.

Ci si può innamorare di un paio di scarponi? Certo, quando gli scarponi sono MUNARI. Una volta calzati, per la loro straordinaria comodità, fatta una pista ne faresti altre cento. Tecnicamente sicuri e affidabili, nuovi

nel design e nei colori di moda, gli scarponi MUNARI sono sempre comodi ed eleganti, anche nei modelli particolarmente studiati per donna e bambino. MUNARI, il massimo del comfort, persino nei "fuoripista".

MUNARI
LA SEDUZIONE DEL COMFORT.

Munari è un marchio della Brixia S.p.A. - Asolo (TV) - Tel. (0423) 55147 - Tlx. 303180



Natura incontaminata e gare di trial

Domenica 8 ottobre si è svolta una gita escursionistica della Sezione di Pavia, meta il Col Vert sopra Arnad, in Valle d'Aosta: i partecipanti erano una cinquantina. Nel corso della discesa, lungo la bella mulattiera lastricata che da Anviev scende ad Arnad, abbiamo incrociato decine di moto che stavano effettuando una gara di trial; le moto salivano da Arnad fino ad Anviev per poi scendere lungo una strada carrozzabile. Inutile esprimere in dettaglio gli inconvenienti provocati dal continuo passaggio di questi «escursionisti» motorizzati: non solo si era disturbati dal rumore e dalla puzza dei gas di scarico, ma ci si doveva continuamente spostare sui bordi della mulattiera per evitare di essere investiti. Proprio in questo periodo l'Assessorato al Turismo della Valle d'Aosta ha promosso una campagna pubblicitaria in cui si sottolinea che nella regione è possibile trovare «una natura ancora incontaminata». Natura incontaminata equivale a gare di moto sulle mulattiere, che dovrebbero essere riservate a pedoni e bestiame? Tra l'altro la mulattiera in questione rappresenta sicuramente un patrimonio culturale notevole, da conservare e tutelare.

Vittoria Cinquini e Luigi Mihich
(del Comitato Gite della Sezione di Pavia)

... e la risposta della Vallée

Accusando ricevuta della Vostra lettera, in cui si segnalava che, in data 8/10/1983 la gita del CAI Sezione di Pavia, lungo la mulattiera Arnad-Anviev, veniva disturbata al ritorno da una gara di trial non segnalata, ed arrecante pericolo per l'indennità dei gitanti.

Rilevato che, in base all'art. 2 - comma 6 della L.R. 22/4/1985, n. 17, regolante la circolazione dei veicoli a motore sulle strade poderali, le manifestazioni sportive devono essere autorizzate dal Sindaco del Comune interessato.

Contattato telefonicamente un funzionario del Comune di Arnad, che segnalava come la gara in oggetto indicata non fosse stata autorizzata,

in quanto la richiesta presentata circa tre mesi prima da un Motoclub del Piemonte con sede a Torino, risultava documentalmente insufficiente per la prosecuzione del suo iter burocratico. Si fa presente a codesta Sezione del CAI che lo scrivente servizio assumerà i provvedimenti del caso tramite la dipendente Stazione Forestale di Verrès competente per territorio che dovrà svolgere le opportune indagini di rito, onde individuare i responsabili, che saranno contravenuti a norma di legge.

J. César Perrin
Assessore al Turismo

Gare di arrampicata a Bismantova

Nei giorni 13-14-15 ottobre, si sono svolte le gare valide per la 4ª prova del Campionato Italiano F.A.S.I. di arrampicata sportiva, teatro della manifestazione: la Pietra di Bismantova.

Già l'immagine scelta per illustrare il programma, non lasciava presagire nulla di buono, circa le intenzioni dell'organizzazione di avvalersi delle pareti naturali di Bismantova per allestire i percorsi delle gare. Infatti, presi di mira i gialli strapiombi dove salgono (o salivano) le vie Paola e Doretta, la solerte organizzazione ha provveduto a schiodare le medesime, ripulire la parete, scavare gli appigli, piantare file di luccicanti spit e, dulcis in fundo, togliere di mezzo gli alberi e i rami colpevoli di offendere la visibilità di giuria e pubblico.

Lo stesso pubblico che, costretto a guadagnarsi un posto nello spazio già angusto riservato a concorrenti, organizzatori, giudici, nella giornata di domenica si è infoltito di turisti domenicali che, loro malgrado, si imbattevano nella folla che ostruiva il sentiero.

Alcuni deprecabili episodi (il furto di una corda, tentativi di sabotaggio, telefonate anonime) hanno colorito la cronaca dei tre giorni, ma non hanno certo contribuito a migliorare un clima già teso alla vigilia.

In questo contesto, il CAI di Reggio Emilia ha ritenuto di dover prendere una posizione in merito ad un fenomeno, quello dell'arrampicata sportiva e delle gare, di cui può condividere il fine, ma non necessariamente i mezzi; lo ha fatto con un documento

da proporre all'attenzione di quanti, anche al di fuori del ristretto ambito dell'arrampicata, possono recepire e condividere queste istanze. Non si vuole qui esprimere un giudizio negativo sul fenomeno, ma condannare un metodo, che trova nella filosofia dell'«usa e getta» la sua ragione di essere, e nella logica della speculazione economica, l'uso di pareti naturali anziché artificiali.

Al di là delle sterili polemiche, si propone per il futuro l'impiego sistematico di strutture artificiali per le gare e l'istituzione di un comitato che si preoccupi della sicurezza, dell'uso e della salvaguardia delle pareti e di un ambiente unico, già candidato a parco naturale, all'insegna di un minimo comune denominatore: il buonsenso.

L'arrampicata rappresenta, oggi come ieri, matrice comune a diverse discipline praticate in montagna; la preparazione, condotta in genere su strutture rocciose di fondovalle, trova una sua naturale estensione su diversi terreni e ambienti d'alta montagna. Se già agli inizi degli anni '70 il fenomeno dell'arrampicata si svincola dagli scenari d'alta montagna e dall'alpinismo «eroico», per avviare quella fase di fertile ricerca sulle pareti di roccia domestiche, che consacra l'arrampicata come disciplina autonoma, è solo con gli anni '80 che assistiamo alla crescita di questa attività, con una connotazione completamente diversa dalle precedenti, e con caratteri decisamente sportivi. L'arrampicata «sportiva» infatti, prevede una preparazione atletica specifica, ed un allestimento ad hoc dei percorsi da salire, per escludere a priori qualunque rischio, e potersi così concentrare sul gesto atletico. Una filosofia diversa caratterizza il «free-climbing», comunemente confuso con l'arrampicata sportiva, ma animato da un diverso spirito di ricerca e di scoperta, per un approccio alle pareti che rispetti le linee naturali di salita, con l'impiego di mezzi che non alterano l'integrità delle strutture rocciose. Senza entrare nel merito di una scala dei valori, si può comunque riassumere che, se per l'alpinista il momento clou è costituito dalla difficile salita in alta montagna e per il free-climber dal superamento di una impegnativa parete in arrampicata libera, per l'arrampicato-

re sportivo, impegnato in un continuo laboratorio del gesto su difficoltà sempre più spinte, la competizione rappresenta un momento necessario di affermazione, proprio di qualunque disciplina sportiva. Anche la Pietra di Bismantova è stata teatro in questi anni di questi repentini mutamenti di costume nell'arrampicata, ed ha visto alternarsi: patiti delle salite in artificiale, cultori dell'arrampicata libera e giovani arrampicatori sportivi, via via fino ai giorni nostri, quelli delle gare. Che l'arrampicata sportiva a Bismantova sia una realtà in forte espansione è un dato di fatto, ma è altrettanto vero che l'arrampicata sportiva e le gare devono essere compatibili con l'attività di tutti coloro che frequentano la Pietra, compresi i superstiti delle specie sopra richiamate, gli escursionisti, i semplici turisti domenicali. Le strutture naturali in questione poi, meritano l'attenzione e il rispetto di tutti, per la tutela di un ambiente unico, questo significa anche: non scavare gli appigli, non tagliare alberi o cespugli, non imbrattare le pareti con bombolette spray. Dal momento che si decide di attrezzare una «via» nuova, occorre ricordare che non è mai una questione solo personale, giacché si opera su di un patrimonio comune. Ne consegue che la prassi ormai consolidata di attrezzare vie dall'alto, impegna alla responsabilità di tracciare itinerari sicuri e interessanti. Alla luce di quanto sopra, non è obbligatorio aprire vie nuove dappertutto. Un aspetto per certi versi inquietante dell'arrampicata sportiva, è costituito infatti dal bisogno di avere terreni di gioco sempre nuovi, più che mai indispensabili nelle gare d'arrampicata, che per questo possono avere un futuro solo su strutture artificiali, per l'evidente difficoltà di approntare un campo di gara idoneo sia agli atleti che al pubblico: le più importanti manifestazioni del genere lo hanno ampiamente dimostrato. Pensare oggi di attrezzare itinerari con prese artificiali o con appigli scavati sulle pareti di Bismantova, magari con la scusa di allestire percorsi per le gare, significa un grosso passo indietro nel panorama storico dell'arrampicata libera, una scelta anacronistica oltre che un pericoloso precedente.

Club Alpino Italiano
(Sezione di Reggio Emilia)

Sentieri e segnaletica

Dopo aver letto sulla Rivista del CAI le considerazioni arrabbiate di chi si è imbattuto in sentieri troppo verniciati, vorrei anch'io portare alla comune conoscenza un esempio di volgare abbruttimento del paesaggio tramite pennello.

La sconsiderata opera di ingiallaggio, questo il colore usato, la si può ammirare sul sentiero-carrareccia che da Passo Stretto di Moline porta alla cima della Caldiera (Altopiano dei Sette Comuni, zona Monte Ortigara). Quest'opera fu realizzata durante la grande guerra per il trasporto di rifornimenti e artiglierie sulla cima dove risiedeva un importante caposaldo italiano ed era percorribile anche da automezzi.

Il tracciato possiede oggi ancora molti tratti ben conservati e corre completamente allo scoperto dalla vegetazione per cui ben identificabile nel suo sviluppo. L'intero percorso conta un'unica diramazione che porta alla Cima della Campanella e a Cima Lozze. Diramazione che fino a poco tempo fa era indicata da una grande tabella metallica ora divelta ed anche questo tratto risulta oggi imbrattato. Quindi dove sarebbero bastati sei o sette discreti bolli, o meglio tabelle, si possono ammirare un migliaio o forse più macchie di vernice di tutte le dimensioni e distribuite ovunque. Il mio augurio è che dai responsabili, probabilmente i militari che sono impegnati su queste cime per ripristinare i manufatti bellici ed evidentemente non pratici di segnalazioni di sentieri, venga la promessa di ridimensionare la loro malefatta nella speranza che si decida una buona volta ad affrontare questo problema in modo che episodi di questo tipo non debbano ripetersi più né qui né altrove.

Bruno Iacovone
(Sez. di Besana B.)

La lettera è corredata da 3 foto a colori nelle quali si notano tratti di sentiero-mulattiera (ove è assolutamente impossibile perdere la strada) decorati da grandi tracce di vernice gialla, in numero da 7 a 11 su una distanza di circa 20 metri...

Forse i benintenzionati «stradini» dovevano pulire i pennelli. La lettera ci dà lo spunto per informare che è allo studio l'istituzione, tra gli organi tecnici centrali del Club Alpino, della Commissione per l'escursionismo, tra i compiti della quale rientrerebbe anche quello dello studio e dell'uniformazione della segnaletica dei sentieri.

La Redazione

Le Sezioni come centri di riferimento per la protezione ambientale

Sono socio del CAI da appena un anno, ma ho già letto troppi articoli e lettere pubblicati sulla nostra rivista con i quali vengono alla luce scenari più o meno gravi, spesso simili tra loro, di situazioni legate a trasgressioni

delle norme di salvaguardia dell'ambiente montano, quando non si tratti di veri e propri attentati alla natura, in zone protette e non.

Anche quando ci si accorge che esisterebbe la possibilità di individuare chiaramente i responsabili di queste azioni, come il caso dell'albergo Planet a Cervinia, del ristorante al Passo della Maddalena dell'Alpe Veglia o della Foresta di Campigna (Rivista CAI novembre/dicembre 1988), l'unica reazione sembra quella di scrivere alla Rivista del CAI sfogando talvolta la rabbia provata mentre si assiste ai fatti e credendo di aver fatto così il possibile in difesa della montagna, sprofondando invece nella nascosta consapevolezza della propria incapacità ed impotenza.

Se continuiamo così possiamo cambiare nome allo spazio che la rivista dedica ai problemi ambientali e chiamiamolo «cronaca nera dell'ambiente montano».

Insomma, cari amici del CAI che amate sicuramente più di me la montagna perché da essa avete ricevuto molte di quelle sensazioni e soddisfazioni di cui io sono ancora alla ricerca, credo che sia ora di smetterla di piangersi addosso!

Si dovrebbe cominciare ad impugnare la penna non solo per scrivere lettere al CAI ma anche e soprattutto per presentare degli esposti e delle querele alle Autorità competenti, innescando così quei processi previsti dalle nostre seppur limitate leggi esistenti e punendo eventualmente chi compie reati contro la natura che noi vogliamo difendere.

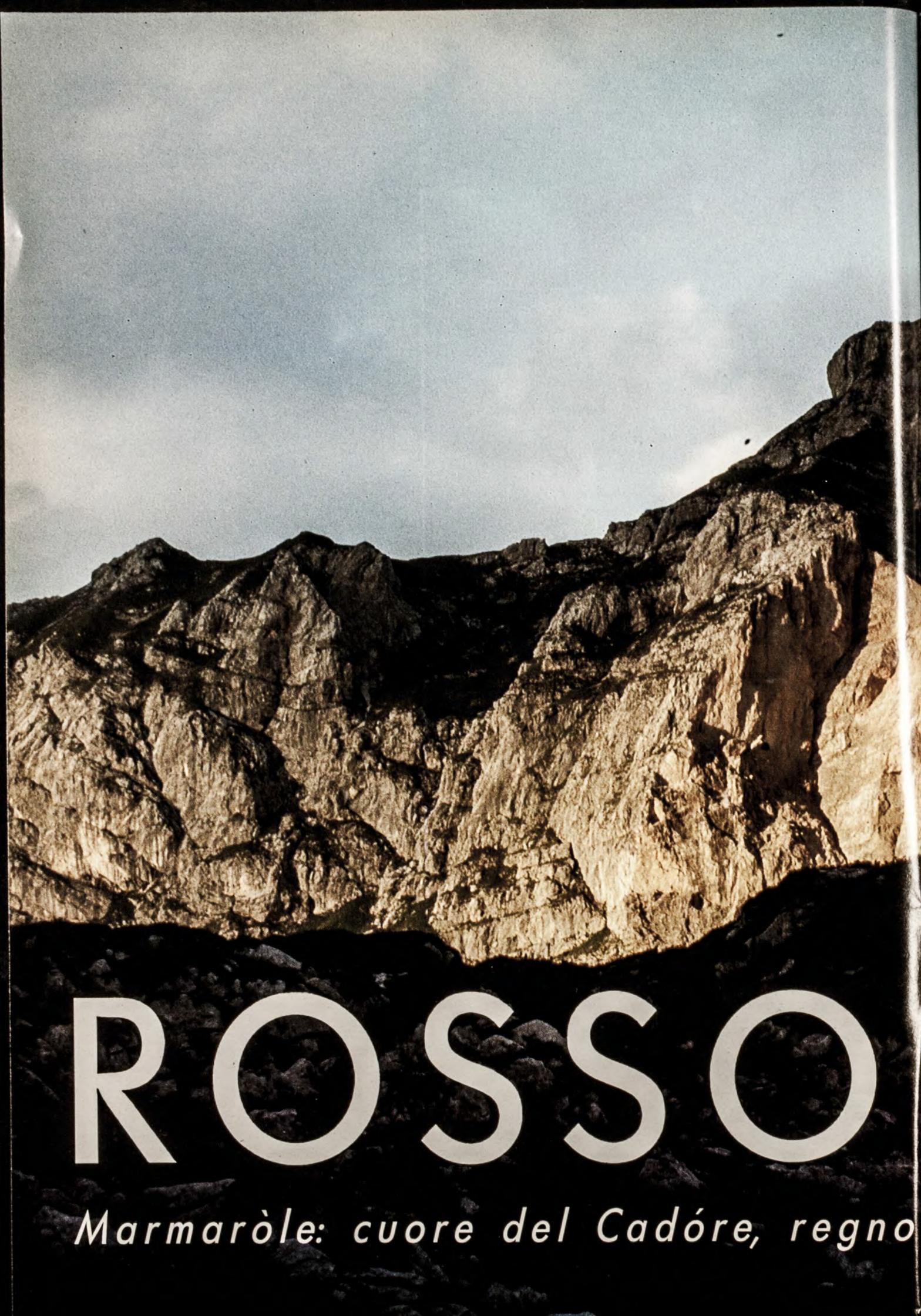
Le sezioni del CAI potrebbero così divenire dei punti di riferimento permanenti per tutti i soci e non, che sono testimoni di azioni illegali o sospette nei confronti dell'ambiente montano, dove possano essere intraprese con fermezza tutte le iniziative legali previste, anche con la collaborazione delle organizzazioni ambientaliste presenti sul territorio interessato.

È chiaro che questo richiede un salto di qualità nella gestione delle sezioni del CAI, ma io sono convinto che nella nostra associazione ci siano già le capacità e le volontà necessarie.

Chi si iscrive al CAI non può farlo solo per l'assicurazione o per gli sconti che si ottengono presso qualche negozio di articoli sportivi, né per seguire le orme degli scarponi del direttore di gita domenicale.

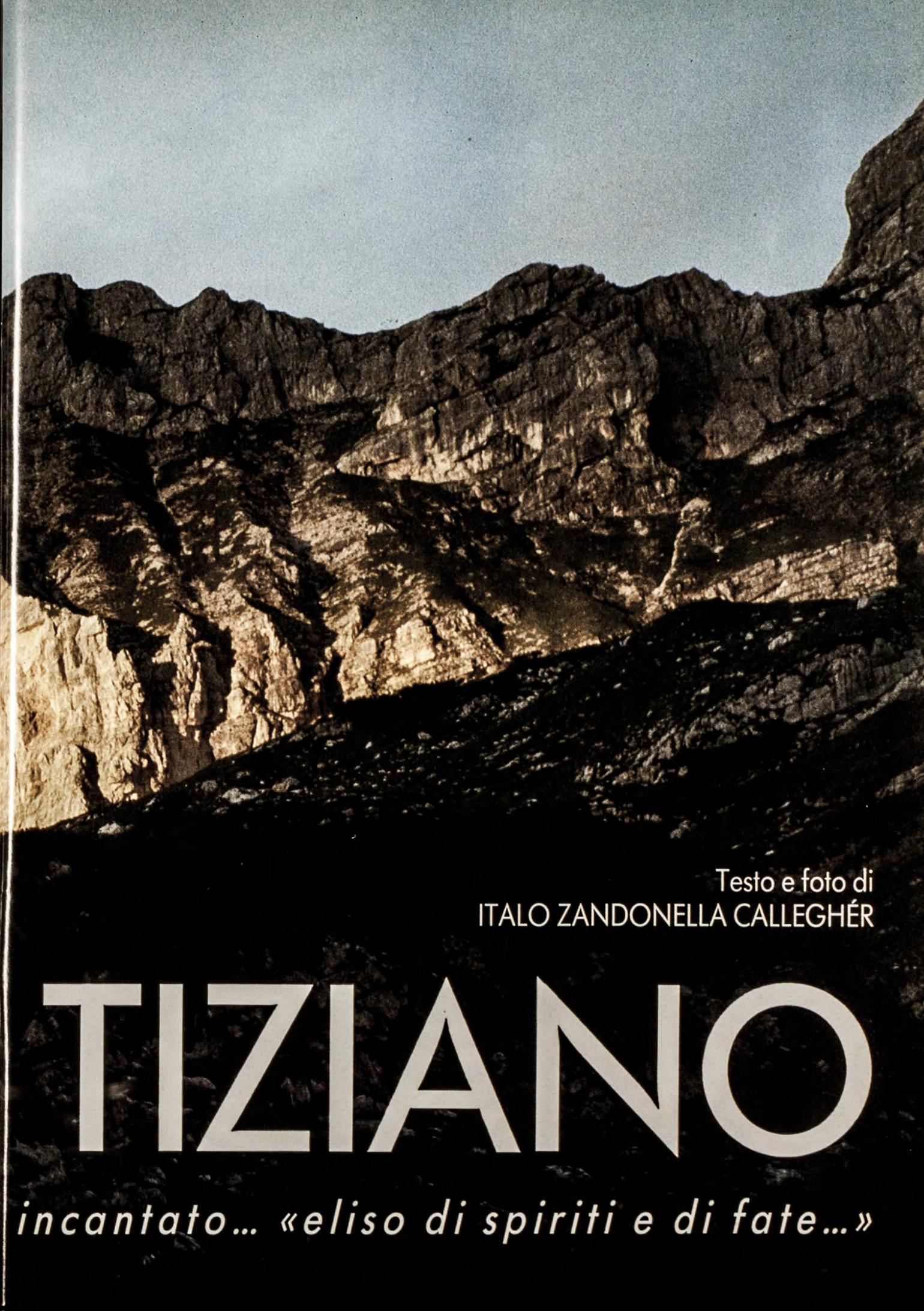
Essere nel CAI credo che significhi anche, oggi più che mai, presenza attiva per la conservazione e la protezione dell'ambiente montano con l'obiettivo, ormai purtroppo utopistico, di lasciare ai nostri nipoti le montagne dei nostri nonni.

Roberto Vasselli
(Sottosezione di Tivoli)



ROSSO

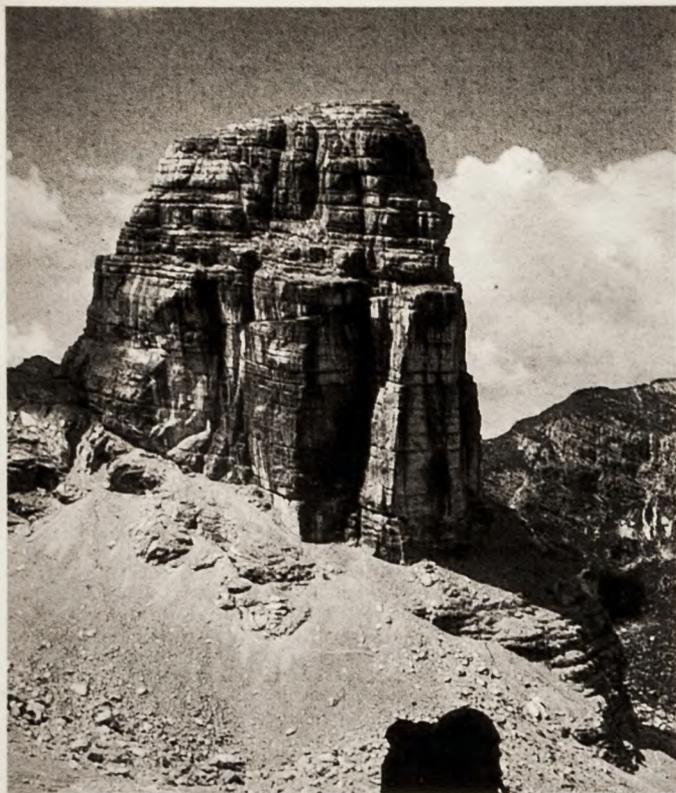
Marmaròle: cuore del Cadóre, regno



Testo e foto di
ITALO ZANDONELLA CALLEGHÉR

TIZIANO

incantato... «eliso di spiriti e di fate...»



In apertura: I colori di Tiziano. Tramonto sul Monte Medùce.

Qui, a sin.: La Torre dei Sabbioni, sentinella fra Marmaròle e Sorapiss; a destra: Sulle placche della Cima Nosoio.

«...e il sol calante le aguglie tinga...» *

Ogni qualvolta ci lasciamo prendere dal capriccio di descrivere, o presentare, questo o quel gruppo di montagne, ci assale — inesorabile — il dubbio se ciò sia ancor lecito; se sia produttore o controproduttore; se sia veramente la montagna che vogliamo porre in evidenza o, piuttosto, il nostro insaziabile «io»... Viene in mente, allora, quanto raccontoci da Gabriele Franceschini, che fu validissima e fedele Guida di Dino Buzzati; di fronte a probabili, emergenti desideri di grafomania della Guida, il «Cliente» Buzzati sentenziò: «...tieni tutto per te...».

Il senso è ovvio! Se fai conoscere, ti ritroverai ben presto a rosicchiare le unghie dei piedi dalla rabbia; tu volevi solo parlare di montagna, presentarla con umiltà, porla in evidenza così com'è, con i suoi colori, le sue caratteristiche ambientali, il suo cielo, i suoi tramonti... E che nessuno la sflori, per carità; è verginella! Invece, spesso, tutto ciò è illusione. Sentieri pieni di folla diseducata, cartacce, cicche e bussolotti ovunque; fiori strappati, stelle alpine e nigritelle morenti; sterco umano e rettangoli di carta igienica a iosa; camosci... al cardiopalma, pronti per il salmì..., sono talvolta il risultato di una nostra propensione alla pubblicità e al marketing.

Poi riaffiora il ricordo di una settimana d'agosto '89 trascorsa lassù, sulle Marmaròle, con l'amico Domenico Buziòl, soli. Con tendina e sacco-pelo; pochi viveri, ma sufficienti; tanto entusiasmo e tanta voglia di nuovo.

Ecco! Abbiamo individuato nelle Marmaròle un regno non perduto, non attaccato da fanatici ammiratori; né lo sarà in avvenire. Ne abbiamo la convinzione. Di questi monti, dunque, possiamo parlare — brevemente — con una certa tranquillità, senza correre il rischio che il miele si dissolva perché «violentato» da un esercito di mosche.

Sono montagne dure, selvagge, quelle di un tempo. Solitarie e abbandonate, prive d'acqua; faticose e non facili; quindi non sono di moda. E Dio sia benedetto!

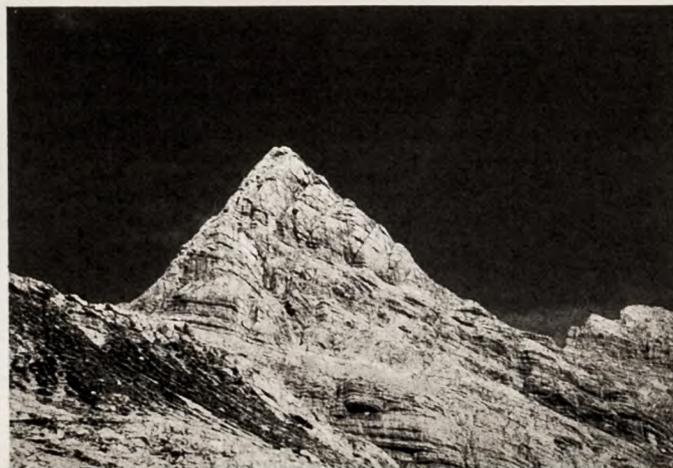
Per questo e altro...

«...si che di rosa nel cheto vespero...»

Ma non sono sconosciute! Molti hanno già parlato, dipinto, scritto, fotografato le Marmaròle. Tiziano Vecellio, il prestigioso pittore veneto nato a Pieve di Cadòre intorno al 1490, fu senz'altro il più celebre personaggio che le abbia ritratte (anche se in modo alquanto fantasioso, visto che dipingeva a Venezia e doveva fidarsi solamente della sua sorprendente memoria visiva). In alcuni suoi capolavori (come la «Presentazione di Maria al Tempio» o «Venere con organista...», ma tanti altri ancora), netti appaiono i profili delle Marmaròle, che si stagliano contro un cielo rosato, percorso da nuvole gonfie. Profili e dirupi evanescenti, dolci e violenti nel contempo, tinti nei colori veri della sera. Rosso Tiziano.

L'enrosàdira raggiunge, quassù, il culmine; e canta la gloria.

Cima Bel Prà.





«...le Marmaròle care al Vecellio...»

Da est a ovest è un lungo rincorrersi di torri e campanili e tante cime — circa quaranta, escluse quelle delle diramazioni — tutte ardite, unite da creste aeree che separano due strutture completamente diverse: a sud si inabissano le crepe assurde, le banche, le cenge, i salti friabili e corrosi; a nord, un po' inclinate ma, a tratti, verticali, si distendono le placche grigie, compattissime, striate da cento e più righe nere che si smorzano e spariscono fra le ghiaie basali o sui tribolati e miseri ghiacciai sopravvissuti. Qua e là s'aprono forcelle e valichi difficili, tagli netti, fendenti gagliardi nella roccia viva. Da ambo i lati van giù, d'un colpo, tetri canali rocciosi o detritici o ghiacciati, dove passare è sempre un'avventura. Tutto è compresso, schiacciato, spinto dalle colossali forze antiche della natura che hanno dato a questi luoghi forme strane e bizzarre. Il massiccio è ben poggiato su un ciclopico zoccolo boscoso, a tratti pascolivo o roccioso, che ha come base la Val d'Òten a sud e la Val d'Ansièi a nord. A ovest continua l'accozzaglia con il superbo Sorapiss dopo che la dolce, elegante, verticale sentinella, chiamata Torre dei Sabbioni, ha alzato il suo slancio e la sua sfida; a est il Ciastelin e il Ciarido s'adagiano sui pascoli placidi di Pian dei Buoi.

Dal basso, specie dalla Val d'Ansièi, non si vede molto. Pare che tutto debba risolversi in un immenso spalto coperto da mughi. Per vedere bisogna salire. E per salire bisogna sudare. E per sudare bisogna amare...

«...rifulgan, palagio di sogni,...»

Lo sanno bene coloro che ci sono andati. Lo sappiamo bene noi: eravamo saliti baldanzosi (scavalcando la Cima Bel Prà dalla base della Torre dei Sabbioni), spinti dall'entusiasmo che ci aveva permesso la traversata alpinistica

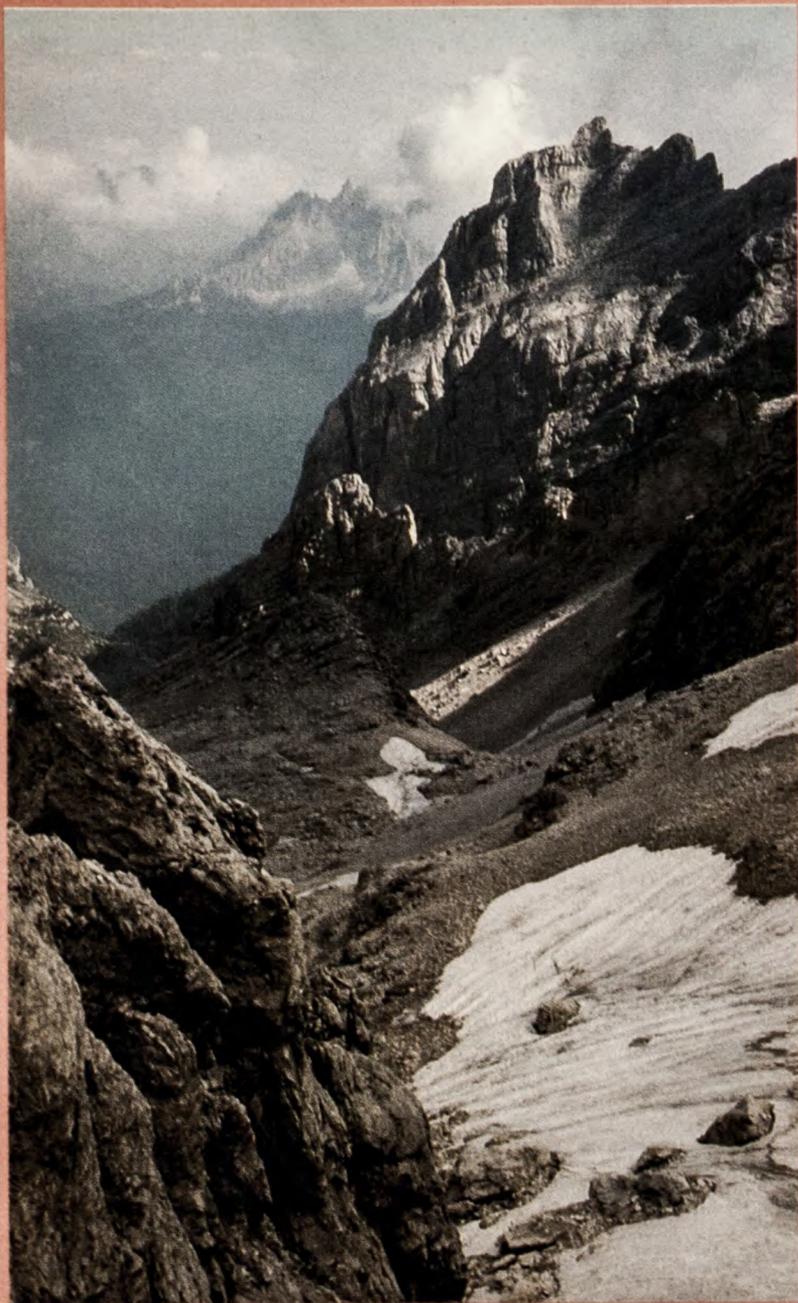
delle cime del Popèra nel 1988 nonché reduci dalla parziale traversata per creste della catena Duranno — Cima dei Preti (luglio 1989). Pensavamo — poveri illusi — di ripetere qui, sulle Marmaròle, quel modesto e personale exploit che non interessa ai *media*, affaccendati come sono a veder piantare *spit* o a scrivere di himalaysmo esasperato e cronometrico. Il nostro alpinismo è «all'antica», anche se abbiamo parecchia simpatia per il nuovo corso e vestiamo multicolore e calziamo pedule moderne (appositamente create e offerte dalla «Scarpa») e dormiamo in tenda Salewa superleggera (dono di «Sportmarket»).

Per traversare le Marmaròle in modo prettamente alpinistico e integrale (cioè scalando tutte le cime, sempre lungo la linea ideale e principale, data dal susseguirsi delle creste) i tempi, a nostro parere, non sono ancora maturi. Si tratta, infatti, di una superba cavalcata sulle groppe di: Cima Bel Prà — Punta Dina — Punta Augel — Cima Scottèr — Cima Nosóio — Cime Bastióni Sud e Nord — Croda De Marchi Sud e Nord — le tre puntine della Cresta Vanedél — Cima Vanedél — Cima Pelosána — Pala di Medùce — Cima Tiziano — due Cime di Val Lóna — Monticello — le tre Cime di Val di Tana — Punta Anita — Col del Fròppa — Cimón del Fròppa — Cresta degli Invalidi — Croda Bianca — Monte Peronàt — le tre cime del Monte Ciastelin — Pupo di Lozzo — Monte Ciarido Ovest e Est — Torre Artù — Torre Pian dei Buoi — Torre San Lorenzo. Le difficoltà (sempre se si vuol restare sull'integrale) sono notevoli, impreviste, quasi tutte da scoprire. Spuntoni e rocche sono ovunque a bloccare la logica.

Dopo un terzo circa di traversata, spesso al di là del filo di cresta (a NO) perché la stessa fu ritenuta impraticabile con zaini e altro, scen-

Cima Nosoio con la cresta che conduce alle Cime Bastióni.





*A sin.: Croda De Marchi dalla Cima
Bel Prà (F. D. Buziòl). Sopra: Rosso
Tiziano sulle Marmaròle Centrali.
A des.: Verso lo Scortèr; con tendina e
sacco a pelo (F. D. Buziòl). Sotto:
Il settore orientale delle Marmaròle
visto dal Popèra (F. D. Buziòl).*







Qui a sinistra: Il Campanile di San Marco (a sin.), le Cime Orsolina e i resti del Ghiacciaio Medùce di Dentro. In basso, a sin.: Il Campanile di San Marco, parete nord; a des.: Bivacco Tiziano, Cima di Val Lònga e Monticello.

diamo nel Medùce di Dentro. Sulle creste non era mai stato possibile piantare la tendina. Per nostra fortuna. Furiosi temporali (uno durato ben 7 ore) hanno disturbato il meritato riposo, giù nell'alto Pian de lo Scottèr, raggiunto per due sere, dove avevamo piantato il nostro decente minicampo mobile.

La cordata che vorrà fare questa traversata dovrà essere leggera, veloce, allenata e preparata a ogni tipo di difficoltà; e non solo tecnica. Sarà forse indispensabile un appoggio «esterno» per i viveri e la tenda. Il godimento? Garantito!

Probabilmente sarà l'ultimo stratagemma per riuscire a collezionare qualcosa di «nuovo» in Dolomiti. Divertendosi. Come fare una bella spedizione.

Ma, con ogni probabilità, tutto ciò non ha senso, oppure è un sogno che interessa solo noi...

«...eliso di spiriti e di fate...»

Nella mitologia classica «eliso» è il posto della felicità che gli dei riserbano alle anime dei buoni. Non avevamo queste pretese, ma ci pareva di star giusto nel tema. Buoni, probabilmente, perché soli e tranquilli nel gran silenzio. Nessun frastuono, nessun incontro con la civiltà del caos. Solo camosci. Tanti. E tanti

fiori, fin oltre i 2500 metri.

Nel settore centrale del gruppo incontriamo un solo ragazzino biondo, pallido, con i capelli lunghi a banana cadente, i jeans al ginocchio, sfilacciati, un po' *démodé*, che trasale quando apriamo la porta del Bivacco Musatti: — Quanti siete? — In due. — Ah, che peccato; proprio questa sera che speravo di restarmene solo.

— Non preoccuparti chè solo resterai; abbiamo la tendina; non dormiamo nei bivacchi. Cercavamo solo un po' d'acqua... — Oh, grazie; ciao.

E chiude la porta.

Già, i bivacchi. Altro che spiriti e fate... Forse ha ragione qualche collega. «Bisognerebbe toglierli tutti». Anche se sono stati proprio loro a metterli (ma l'autocritica è sempre costruttiva e dà lustro...).

Qua una siringa, là un preservativo, per terra una cacca secca; luridume dentro e fuori! Postriboli sono diventati. E il libro del bivacco? Forattini o Giannelli ricaverebbero materia per vignette a dir poco velenose...

Una simpatica famigliola ci incrocia nei pressi di Forcella Jau de la Tana. C'è la solita bella cadorina col fratello atleta e una vigorosa mamma a corredo. Con loro c'è un nostro amico che fa le presentazioni: «...è un boss del CAI». Ahi, ahi!!

Questa no! Siamo solo alpinisti e facciamo quel che si può; non esiste nessuna volontà di fare il boss. — Ciao amico; siamo tutti uguali; abbiamo tutti gli stessi ideali; chi a tavolino, chi





Qui sotto: Cresta degli Invalidi e Croda Bianca, a sin.

Il versante meridionale delle Marmaròle Orientali.

in trincea (leggi montagna), ma tutti uguali! Più in basso tre Guide alpine locali hanno il loro «campo base»; stanno sistemando il «Sentiero degli Alpini» che collega i rifugi Baión e Chiggiato al Bivacco Tiziano. Pochi giorni dopo sistemeranno anche il tratto Biv. Musatti — Forc. Vanedél — Biv. Voltolina, detto «Strada Sanmarchi» dal nome del suo ideatore. Un ottimo lavoro.

Termineranno ora le feroci critiche, i piagnistei, le dissacrazioni che hanno colpito questo itinerario di croda (certamente fra i più belli delle Alpi) solo perché mancava un pezzo di corda fissa e qualche segno era sbiadito??

Dire che scendevamo con tristezza, dopo una settimana ideale, è dire la solita banalità che si usava «ai tempi eroici» per chiudere un capitolo e far piangere la nonna.

Eppure, pensandoci bene, eravamo tristi. Ma proprio tristi; senza retorica...

Nessun spirito o fata delle Marmaròle, o folletti della tradizione cadorina, volteggiavano sulle nostre spalle, curve da tanti giorni di zaino. Ci avevano seguito, con ogni probabilità, fino alla base della Croda Bianca o del Peronàt. Forse poco più in là. Poi qualcosa li aveva spinti nuovamente verso l'alto, a trovar rifugio e pace e ossigeno nelle fredde, ma familiari dimore, fra le crode lassù, sulla Pala di Medùce... o sul Monticello...

Un acre odor civile e un frastuono assordante ci danno il benvenuto al Pian dei Buoi.

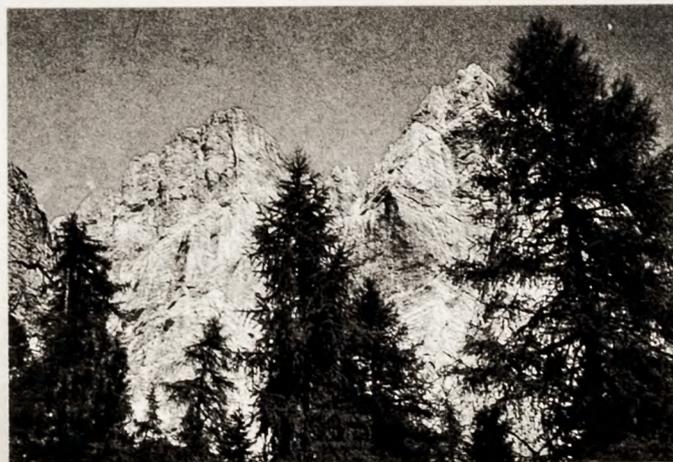
Sette-otto fuoristrada stanno preparandosi agli esami per il Camel Trophy...

Ma sono questi i nostri «campi elisi»?

Ci vien da piangere...

Italo Zandonella Callegher

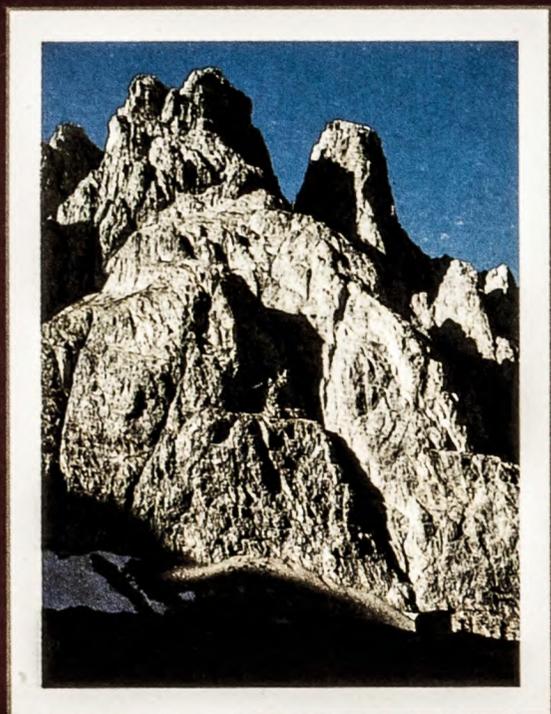
(CAAI, GISM e Sez. Montebelluna - Val Comelico)



* I titoli dei capitoletti sono tratti dall'«Ode al Cadore» di Giosuè Carducci.

DOLOMITI

Alberto Calligaris



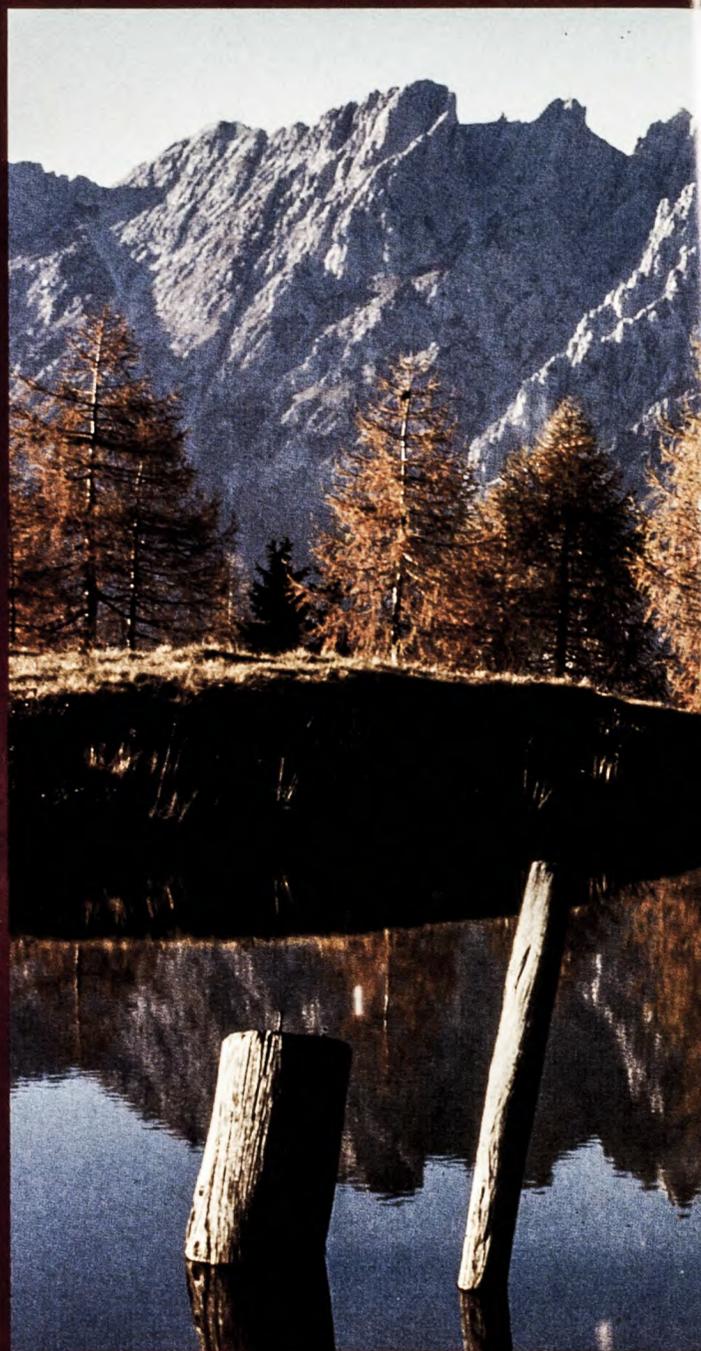
1889
CENT'
ANNI



CLAP
GRANT

HINTER
KÄRL

CENTO ANNI DALLA
SCOPERTA ALPINISTICA
DI UN REGNO
PIENO DI MERAVIGLIE



Il Clap Grande, 2487 metri, dal Bivacco Damiana Del Gobbo, nella cartolina ufficiale del centenario (f. Nilo Pravisano), e il versante sud del Clap con la Creta Malins a destra.

■ Nel mese di giugno 1889, Pietro Kratter, cacciatore di Sappada, compie la prima ascensione nelle Dolomiti Pesarine, raggiungendo i 2487 metri della vetta del Creton di Clap Grande, il punto più alto di questa catena delle Alpi Carniche, che si estende per circa cinque chilometri fra il gruppo delle Terze e il gruppo del Siera, dividendo la valle di Sappada, a

PESARINE



Nord, dalla Valle Pesarina, a Sud.

Questo gruppo viene anche denominato, localmente, «Clap» (sasso), per estensione dal nome della vetta più alta e dalla località, in cui sorge, alla base delle pareti Sud, sul versante pesarino, (sinistra orografica della Valle) il Rifugio F.lli De Gasperi della Sezione di Tolmezzo del C.A.I.

Un mese più tardi, ed esattamente il 29 luglio dello stesso anno, la vetta fu raggiunta dai primi alpinisti: Hans e Alba Helversen assieme ai coniugi Louis e Rosa Friedmann, guidati dallo stesso Kratter e da Vitti Innerkofler, guida di Sesto.

Vi salirono da Sappada impiegando 6 ore e un quarto.

Dopo questa prima conquista, nel luglio del 1892 si ha la prima salita a queste cime di un alpinista senza guida, Emilio Pico, di Udine, al quale per un soffio sfuggì il merito di essere il primo salitore del Creton di Culzei (m 2460), preceduto, a sua insaputa, di soli pochi giorni dall'austriaco A. Heinrich. Bisogna arrivare poi al 1913 per avere una prima esplorazione del gruppo, compiuta da quel grande dolomitista scrittore che fu Antonio Berti. Ma il merito dell'esplorazione più completa e sistematica, va a Regolo Corbellini, di Tolmezzo, che si meritò il titolo di «re del Clap».

Iniziò la sua attività in questo gruppo nel 1920 e da allora vi percorse tutte le gole, scavalcò tutte le forcelle e toccò tutte le cime, descrivendo minuziosamente tutti gli itinerari, più volte pubblicati: li troviamo inseriti nella Guida Berti «Le Dolomiti orientali» 1928 ed in seguito sulla Guida di E. Castiglioni «Alpi Carniche» del 1954. Nel suo peregrinare per i monti era spesso accompagnato da quella magnifica figura di alpino che fu il maggiore Marco Tessari.

Ultimata, negli anni venti, l'esplorazione del gruppo, negli anni trenta vennero realizzate le vie più classiche per merito degli allora giovanissimi alpinisti friulani: Celso Gilberti, Oscar Soravito, Vittorio Zanardi Landi ed altri, che divennero famosi per le loro imprese. Altre vie vennero aperte in seguito nel gruppo, ma non tutto è esaurito e le nuove generazioni, oltre che a ripetere le classiche, possono trovare ancora la soddisfazione di una nuova ascensione.

Arrivare in Val Pesarina e salire al Clap, per chi proviene dalla «città» oggi non è più un'impresa. Lasciata l'autostrada Alpe Adria allo svincolo di Amaro, si prosegue per Tolmezzo e da qui si prende la statale del Passo Mauria — che collega la Carnia al Cadore — fino a Villa Santina. Poi si imbecca la Val Degano che si risale seguendo il corso dell'omonimo torrente, tributario del Tagliamento, fino ad Ovaro per immettersi, un chilometro prima di Comeglians, nella Val Pesarina, detta anche Canale di San Canciano o anche Canale Pedarzo. Una mezz'ora di macchina da Tolmezzo, poco più di un'ora da Udine.

Una volta i tempi di avvicinamento erano di gran lunga maggiori. Raccontava Regolo Corbellini nel ricordare le vicende della costruzione del rifugio Fratelli De Gasperi (fu inaugurato la prima volta il 4 ottobre 1925) che «... si partiva il pomeriggio del sabato da Tolmezzo, con la ferrovia Veneta si andava a Villa Santina, poi c'era una linea a scartamento ridotto fi-

no a Ovaro, poi con corriera da Ovaro a Comeglians, perché la corriera che collegava Pesariis partiva da Comeglians, quindi si arrivava a Pesariis e lì si finiva col pernottare, ci voleva mezza giornata del sabato per essere pronti la domenica. Si partiva molto presto, alle tre, alle quattro, da Pesariis — naturalmente a piedi — e ci volevano tre ore buone per raggiungere il Clap Grande e ogni volta era la stessa musica, parti da Tolmezzo, andare a villa Santina, a Ovaro, a Comeglians, a Pesariis, pernottare e la mattina dopo partire per la montagna...».

L'idea di un rifugio nella zona del Clap Grande in alta Val Pesarina covava da tempo fra i pionieri dell'alpinismo carnico — primo fra tutti il dott. Regolo Corbellini (1889-1983) Accademico del C.A.I. che, assieme a Carlo Pepe, Angelo Schiavi, Emilio Lippi, Antonio De Cecco, Renzo Marchi, Giacomo Pittoni, Vittorio Molinari e Giovanni Cleva, costituirono a Tolmezzo, il 1° luglio 1922 la Sezione Carnica della Società Alpina Friulana. L'intento, al momento non dichiarato, viene ufficializzato nel 1924, a Tolmezzo, in occasione del 36° congresso annuale della Società Alpina Friulana (S.A.F.).

Al convegno viene lanciata la proposta di costruire a Clap Grande un ricovero alpino per facilitare l'accesso e lo studio del sistema montuoso pesarino.

Il presidente della S.A.F. Olinto Marinelli si dichiara favorevole all'iniziativa e propone al Consiglio Direttivo di devolvere a tale scopo il fondo, di circa 4.000 lire, raccolto, per iniziativa della stessa S.A.F., in occasione della morte del socio Giuseppe De Gasperi avvenuta sul gruppo del Civetta il 30 luglio 1907. La proposta di Marinelli è accolta con l'unanime deliberazione di dare al costruendo rifugio il nome dei fratelli De Gasperi, per onorare l'impegno assunto alla morte di Giuseppe e per accomunare nel ricordo l'eroico sacrificio di Luigi Callisto e di Giovanni Battista, entrambi morti al fronte, nella guerra '15-18, e decorati con medaglia d'argento al valor militare.

È bastato un solo anno per passare dalle parole ai fatti!

Nel successivo anno 1925 il rifugio è completato: un fabbricato tutto di muratura, su due piani, capace di 15/16 posti letto.

Sono gli anni pionieristici dell'alpinismo in Carnia, le comunicazioni sono quelle descritte da Corbellini, eppure cinque anni dopo, nell'estate del 1930, l'ampliamento si rende necessario per l'aumentato numero di visitatori, la

cubatura è raddoppiata e la ricettività passa a 37 posti letto. Lo sforzo compiuto è ripagato, i visitatori aumentano di anno in anno.

La manutenzione dei sentieri di accesso, il miglioramento della segnaletica e l'apertura del sentiero, oggi denominato «Corbellini», che collega il rifugio Fratelli De Gasperi con Sappada e la valle del Piave attraverso il Passo Siera, sono il momento di avvio anche in Carnia di quello che potremmo chiamare «turismo alpino».

Passano quindici anni: la mattina del 3 aprile 1945 un reparto di caucasici che presidia la Val Pesarina sale al rifugio per snidare un gruppo di partigiani. Il silenzio è rotto dal crepitio delle armi, in pochi attimi un gigantesco rogo avvolge il rifugio, la chiesetta dei Salesiani e la casera sottostante, vi trovano la morte alcuni partigiani.

Sono momenti di sconforto, venti anni di lavoro, di fatiche, di attività assidua e appassionata ridotti ad un cumulo di macerie fumanti!

Ma, ancora una volta, il miracolo si compie, il 7 agosto 1949 il rifugio ricostruito verrà ufficialmente inaugurato. È più grande, più bello, più accogliente di quello distrutto, come si presenta ancor oggi ai tanti visitatori che vi affluiscono, e ancora per grande merito del «Re del Clap» — Regolo Corbellini.

Oggi nulla è mutato dello scenario naturale, il «Regno» del Clap offre sempre ai visitatori tutte le sue meraviglie, che affascinarono Regolo Corbellini e i suoi amici, sessantanni fa.

Dinnanzi all'area balconata di quella che fu la malga Clap Grande, si srotola verso Est, verdissima, la Val Pesarina, punteggiata laggiù da paesi e casolari dalla tipica struttura carnica; ancor oltre la Sella di Valcalda, l'occhio si perde verso i lontani profili delle Alpi Giulie: il Canin, il Montasio, il Mangart, all'orizzonte il Tricorno. Sopra il rifugio, guglie e torrioni svettanti; verso Sud, sull'altro versante della Valle, le ridenti ondulazioni prative della catena di Rioda, testimonianza di eventi geologici differenti.

In questo scenario stupendo sorge il nuovo rifugio, annunciato dalle vivaci imposte rosse e turchesi, tra il verde degli ultimi larici ed abeti; è una grande costruzione a tre piani, capace di circa cento posti letto, dotata, via via negli anni, di servizi indispensabili (teleferica bagagli, telefono, corrente elettrica) gestito con il senso di una ospitalità un pò spartana ed «alpina», propria di una struttura di alta quota.

Nella saletta da pranzo, il focolare è il centro, il cuore stesso del rifugio e del gruppo del «Clap»; quanti amici delle Pesarine, per quan-

te sere, si sono stretti intorno al fuoco scoppiettante, per raccontare della gita, per uno scherzo, per un canto, per fare progetti per i nuovi giorni.

Tante albe sono trascorse, il «De Gasperi» è divenuto, negli ultimi quarant'anni, uno dei motivi di richiamo più apprezzati della Val Pesarina, e della Carnia, come meta attraente e come base comoda e confortevole per le escursioni e le arrampicate nel gruppo. Alle passate «settimane crodaiole» degli anni venti si sono sostituite le settimane dei corsi della Scuola di Alpinismo della Sezione di Tolmezzo, che da oltre trent'anni svolge il suo lavoro quassù, sotto la direzione dell'Accademico del C.A.I. Cirillo Floreanini.

Così, un'intera generazione di alpinisti friulani e non, si è formata su pareti e vie divenute ormai «classiche». Con il mutare delle esigenze sono state attrezzate due palestre di roccia con interessanti percorsi didattici, si è aggiunto il divertimento di trovare nuovi itinerari di difficoltà estrema sulle lisce placche calcaree del Rio Secco, e il gioco scherzoso con gli appigli artificiali sulla parete del rifugio.

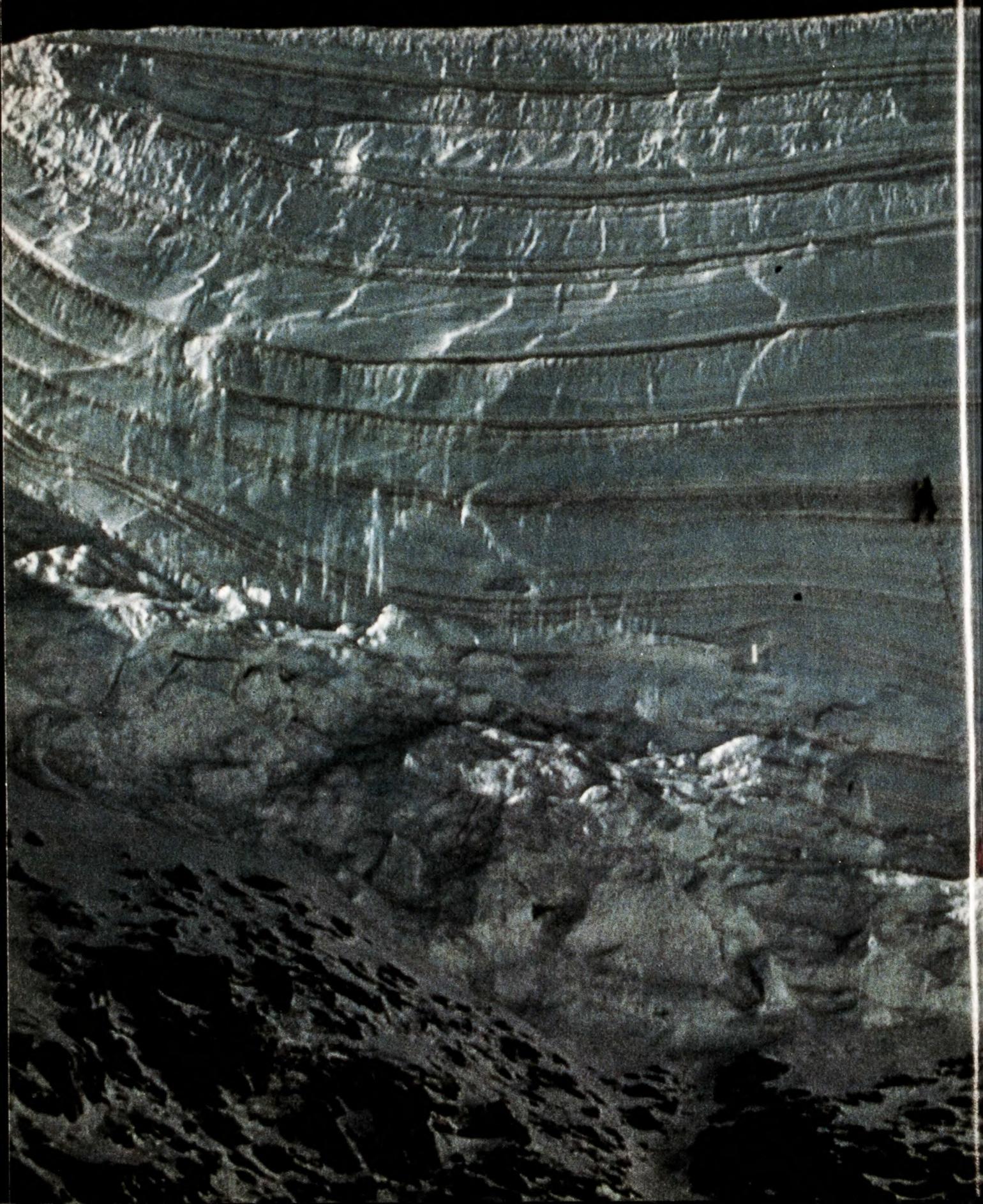
Sei anni or sono, a cura della Sezione di Sappada del C.A.I., è sorto sul versante Nord del gruppo oltre la Forca dell'Alpino, il Bivacco Damiana alla Torre Sappada, al centro del Cadin di Dentro. Questa nuova struttura ricettiva ha dato la spinta ad utilizzare tutte le possibilità offerte dal versante Sappadino, ed è nata così una ragnatela di nuovi itinerari escursionistici: il Giro dell'Arco, che permette il periplo completo della catena a levante della Forca dell'Alpino; il Giro dei Cadini che la percorre verso ponente, con l'ascesa attrezzata al monte Hoberdeirer. Più recentemente è nato il Giardino Dolomitico del Clap, un giardino botanico alpino, in collaborazione con alcuni ricercatori dell'Università di Trieste, ed è già avviato il «Progetto Oasi», in accordo con l'Associazione dei cacciatori della Valle per un'area di rispetto integrale attorno al rifugio.

Di progetti in «pentola» ce ne sono molti altri ma per conoscerli bisogna venir quassù a discuterli con noi davanti al focolare, quando l'ultimo sole indora le pareti della Creta Forata e del Piccolo Siera, quando un piccolo spicchio della lama di Rio Bianco diventa incandescente come le braci del ceppo, e mentre la valle scompare nel buio.

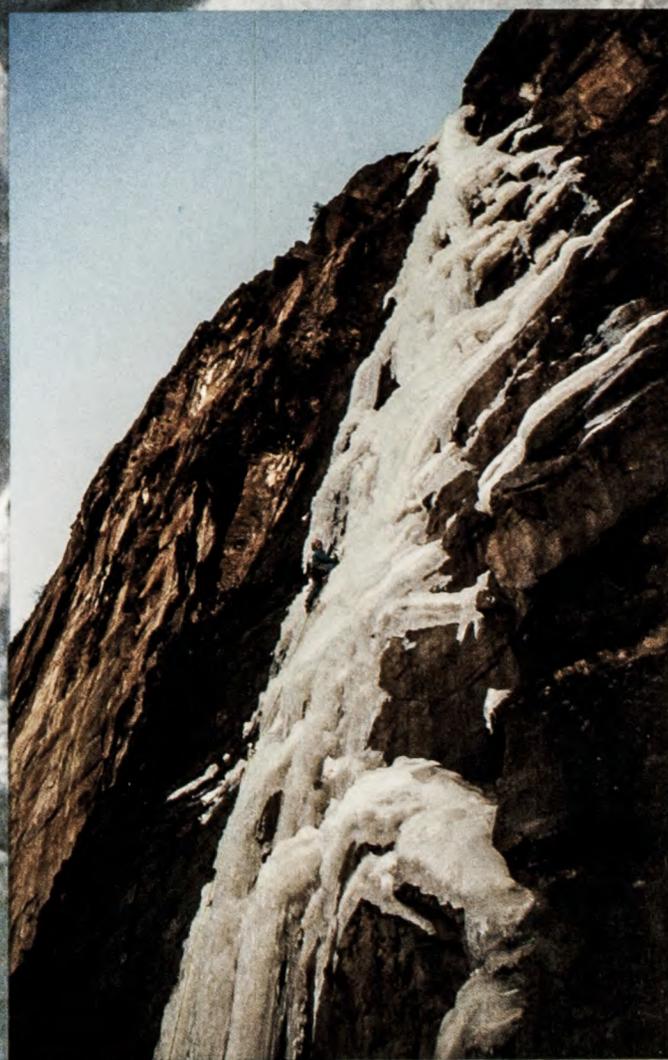
Noi ne siamo sicuri: questo è un posto pieno di meraviglie.

Alberto Calligaris
(Presidente Sezione di Tolmezzo)

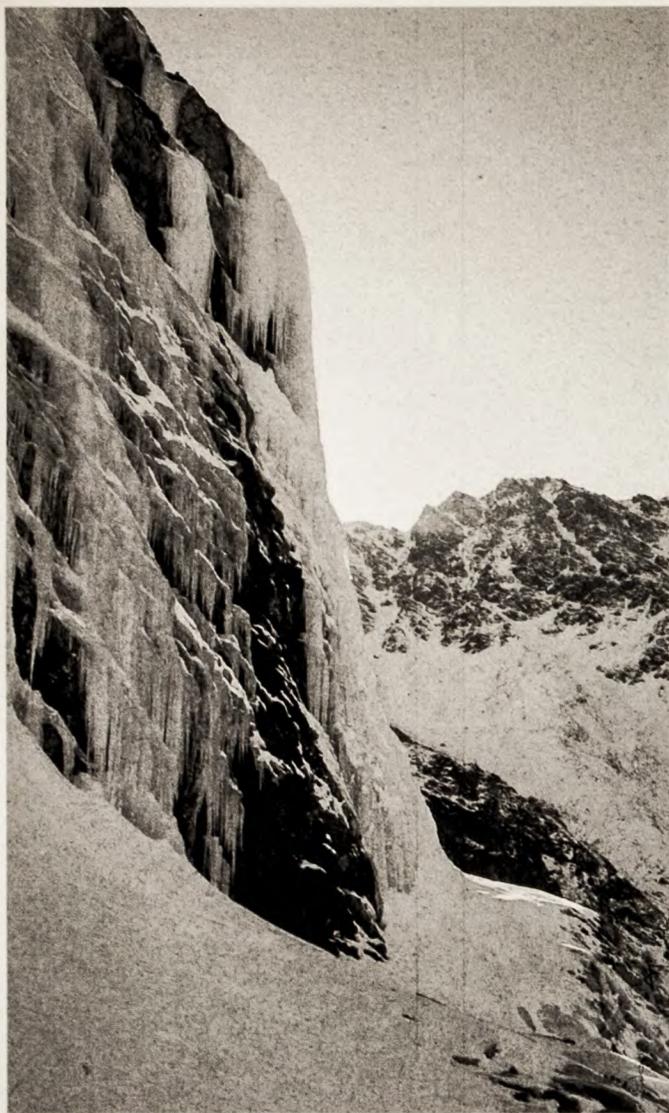
L'ORA DELLE



CASCATE



di
Gian Carlo
Grassi



In apertura, foto grande: F. Damilano durante la 1a ascensione di «La tête dans les étoiles» sul M. Blanc du Tacul (f. Perroux/Damilano); nel riquadro: F. Conta e F. Damilano su «Repentance Super», nel 1989. Le foto, ove non indicato diversamente sono di G.C. Grassi.

■ La scuola anglosassone, sovente all'avanguardia in molte attività dell'alpinismo ha fatto progredire rapidamente questa attività classificandola giustamente come «Waterfall ice-climbing». È tutto vero in quanto si tratta di arrampicare sui getti di acqua viva che ruscella fragorosa sotto la sua forma più fluida nella bella stagione, proprio quando l'inverno marmorizza più o meno lungamente anche il più piccolo eco liquido.

La cascata gelata non presenta parallelismi con i ghiacciai, le goulottes o i couloir verticali in quota, là dove il ghiacciaio vive abitando lo spazio delle stagioni. In montagna il ghiaccio respira un ritmo diverso e propone un gioco assai differente.

Nessuno oggi è riuscito ancora a capire sotto ogni suo aspetto le condizioni di formazione di una cascata. Quando la temperatura diminuisce esistono indizi solidi, ma difficilmente delle certezze. Allora per aggirare la difficoltà dell'ostacolo, si parte alla ricerca del richiamo del freddo esplorando quelle contrade dove «la glace d'eau» è puntuale all'appuntamento

invernale. È così nata l'arte fine e paziente di arrampicare sul volto freddo e gelido del pianeta, alla ricerca di un modo d'esistenza particolare, simile a un apparente filo conduttore capace di proiettarsi per sei mesi all'anno nelle ombre delle vallate alpine, diventando complici dell'alchimia dell'acqua che si arresta per un tempo indeterminato, o per pochi giorni, in un affascinante cammino verticale. Acqua e ghiaccio apparentati da una sfida atemporale. L'acqua ha sempre l'ultima parola.

La scalata delle cascate ghiacciate ha cessato di essere un sottoprodotto degli sport di montagna oramai da alcuni anni, grazie alla spinta data dagli atleti di punta di questa specialità. Ai massimi livelli rappresenta un carattere di impegno elevatissimo, a volte totale.

Esiste una minuscola élite internazionale che sposta progressivamente in avanti il limite dei limiti.

L'obbiettivo sportivo è di andare sempre più lontani nel cammino della difficoltà, e questa difficoltà non si classifica puramente in gradi di pendenza, ma nell'audacia dimostrata verso la ricerca del sempre più eterico e fragile, grazie all'intuizione e alla determinazione sostenuta dall'esperienza e dalla tecnica. Una sfida permanente alla logica fatta di sottili equilibri. L'alpinismo, l'arrampicata e le scalate delle cascate ghiacciate costituiscono oggi tre discipline ben differenziate. Pertanto l'arrampicata rimane l'attività più popolare e spesso si sente dire che il ghiaccio è riservato ai masochisti. Se si obietta che questa affermazione è completamente priva di fantasia, allora viene replicato che il ghiaccio è anche per quelli che amano apparire interessanti. Credo che, oltre al piacere di arrampicare là dove gli altri non vanno, esiste anche il piacere di dirlo. Ma non si costruisce una carriera di alpinista su queste sole vanità, occorre qualche cosa in più che non si dice agli altri, e nemmeno a sé stessi.

Per parlare dei ghiacciatori come possiamo presentarli? Sono essi niente altro che arrampicatori che si muovono su un terreno poco abituale, effimero e mutevole alla nostra latitudine? Oppure sono alpinisti trasformati ed arricchiti da un'esperienza completamente diversa dal climber di falesia, in quanto il casca-

Qui a sinistra: Tempo di cascate.
Qui accanto: «Dies Irae»: l'arte di salire le cascate è spesso
riposta nella pazienza delle attese.

tismo riserva delle nuove emozioni tipiche a questo tipo di arrampicata?

Fra l'arrampicata di una parete rocciosa e quella di un muro di ghiaccio, la differenza è notevole. Innanzitutto è una questione fisica e percettiva; sul ghiaccio di cascata le contraddizioni si incontrano per fondersi creando l'ascensione. Si va controcorrente dunque, come camminando sull'acqua. Seguire l'acqua ha sempre avuto il significato di scendere verso valle abbandonando la scalata. Ora si sale verso l'alto sfruttando quei momenti miracolosi che ti permettono di ritrovare l'ascensione che da tempo ha abbandonato con la fusione della neve e del ghiaccio le contrade dell'alta montagna.

Anche l'arrampicata su roccia offre l'incontro di due simboli, perché più l'arrampicatore si muove verso l'alto e più la pietra in lui assume una fisionomia.

Perché scegliere allora fra roccia e ghiaccio quando ognuna di queste pratiche offre aspetti che l'altra non ha?

Ghiaccio nato dall'acqua, immobile, verticale ritornerà acqua limpida e poi ancora ghiaccio nuovo in una metamorfosi breve o lunga di pochi giorni. E quando non sono più sufficienti le parole per descrivere la bellezza della trasformazione è il momento per seguire il cammino lungamente descritto. Una strada che inizia dalla scoperta dei primi esili fili argentati risaltanti nelle ombre dell'inverno imminente, sino all'incontro dell'accecante ghiaccio solare ormai spia di una primavera inoltrata. Questo è l'incontro con le cascate, le sappiamo mutevolmente belle ma le troveremo ancora più belle.

Raggiunta la base delle colonne di ghiaccio verticale, ci si concede il piacere della capacità tecnica, che si affina e perfeziona da un'ascensione all'altra. Arrampicare assume il significato di un rito.

Rito che mi ha portato nell'inverno 1989 a salire 100 cascate per me sconosciute. Una corsa in tutte le valli piemontesi e poi valdostane alla ricerca del nuovo, alla ricerca di un'esperienza di chiarezza che, simile ad un prisma limpido e trasparente, mi ha rivelato dei colori del mondo, e il respiro mutevole come il ghiaccio di un'intera stagione.



Val Tronca: «Dies Irae» ED/ED+

Dopo sette anni di attesa reperisco un enorme sigaro di quaranta metri di altezza, evidente come fosse sempre esistito, là nella gola a destra dell'enorme flusso della Cascata del Ruit. Sembra ancora più slanciato di tutte le strutture che ho salito fino ad oggi; più lungo, maggiormente affusolato ed ancora più staccato dal soffitto roccioso, tale da sorpassare con un urlo di audacia le celebri cascate canadesi, punto di riferimento dei cascatisti estremi.

Resta inconcepibile che una struttura di tale calibro possa essere consolidata in un inverno più mite che d'abitudine. Mistero delle condizioni climatiche che sanno creare la giusta alchimia fra umidità, freddo e fragilità. Quel mattino siamo in tre all'appuntamento: sono con me Sergio Rossi e Piero Marchisio.

Da lontano non riusciamo come al solito a dare un volto, e una dimensione reale all'immane stalattite che scende dalla volta rimpicciolendosi in modo impressionante sulla stalagmite che costituisce lo zoccolo.

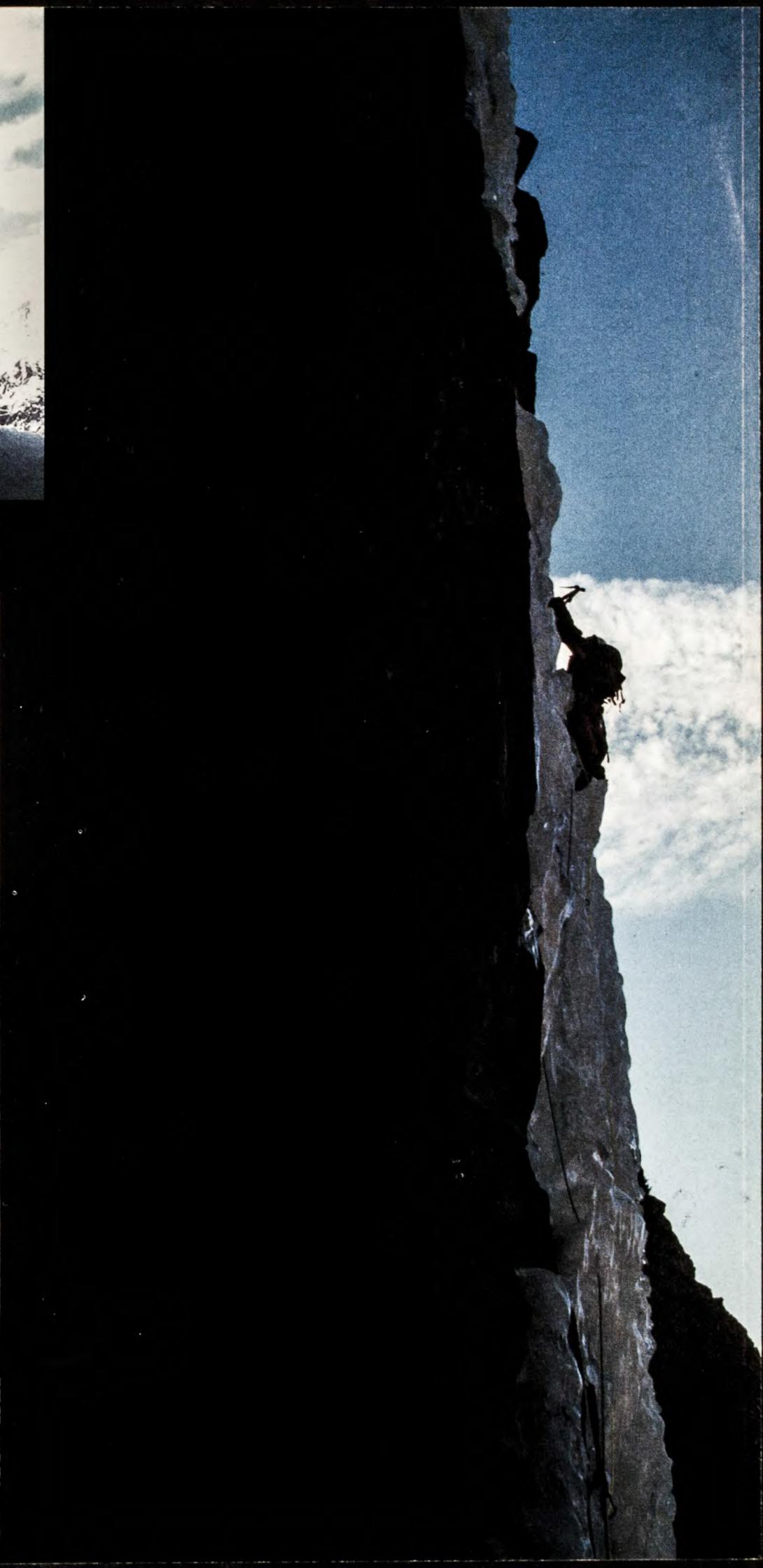


*A sin.: L'uscita di «Repentance».
Sopra: Il tubo di «Dies Irae» ove
stalattite e stalagmite si
incontrano.*





«Repentance Super»: Sergio Rossi (sotto) tenta nel 1988, e Conta e Damilano (a des.) nel 1989.



Per quanto riguarda la coesione e la stabilità dell'edificio dovremmo valutarlo sul posto dopo aver salito la prima parte già verticale.

Ai piedi della colonna lo spettacolo è impressionante. La struttura è staccata di una decina di metri dalla parete rocciosa sulla quale contavamo proteggerci con una solida chiodatura. La base della colonna quasi trasparente è tagliata in orizzontale da una fenditura preoccupante, una macedonia di colonnine d'organo separate da altrettanti vuoti d'aria cerca di sostenere la massa superiore che grava con un peso di parecchie tonnellate verso il basso. Piero si interroga sulla fragilità del colosso e chiede se riusciamo a passare. È il turno di Sergio, tocca a lui questa volta assaggiare il «mostro». Uscito all'esterno tramite uno dei numerosi fori della colonna si trova subito rigettato verso il vuoto da enormi concrezioni a cavolfiore strapiombanti. Le piccozze, le nostre bacchette magiche, su questo terreno servono a ben poco; bisogna tenersi con le mani dietro le colonnine e nei buchi che alveolano il ghiaccio come un colabrodo, incastrare i talloni nelle controporgenze inventando dei movimenti tanto acrobatici quanto assurdi.

Penso intensamente a quegli sprovveduti che sostengono con convinzione che l'arrampicata su ghiaccio sia la monotona ripetizione delle gestualità. Quando il «free standing» è di una tale fragilità impone un'arrampicata atletica e sofisticata. Là tutti i movimenti sono da reinventare. Sergio, da un paio d'ore sulla superficie della colonna, cerca di ancorare le becche delle piccozze in modo più profondo e meno angosciante; alla fine esce dai guai impiegando tutte le riserve del suo potenziale fisico e delle sue capacità tecniche.

Qualche giorno dopo ritornando su per la Val Troncea scopro che non esiste più traccia della colonna, solo un ammasso di ghiaccio polverizzato che ha sconvolto il canale nevoso di accesso!

Febbraio '89, Valnontey: «Repentance Super» ED+

La conoscenza di «Repentance Super», il «mostro» della Valnontey sopra Cogne, fu quanto meno sconcertante. Era l'inverno del 1985 quando da una cascata adiacente vidi crollare di un colpo l'intera struttura che andò a rotolare fragorosamente giù in fondovalle sino alla pista di fondo.

Da allora, dopo un simile avvertimento, cerco di dimenticarmi che la cascata non era mai stata salita. Alcuni tiepidi approcci negli ultimi due anni non avevano mutato i timori nati da quel lontano ricordo. In ogni tentativo la ca-

scata non era mai uguale, ogni anno l'arrivo del freddo la gelava in modo diverso e nel corso dei mesi invernali il vento, la luce radente del sole che, alla sera, sfiora il ghiaccio traslucido trasformavano lentamente la colossale struttura.

Questo aspetto mutevole racchiude tutto il fascino e la ricchezza di significati dell'arrampicata su ghiaccio. Sulle Alpi, terminata la fase delle prime conquiste che oggi rappresenta il mitico simbolo della ricerca della verginità, abbiamo reinventato l'esplorazione di nuovi terreni di azione con la scoperta di quelle strutture che fanno da piedestallo alle montagne conquistate dai nostri nonni. Prima il sogno e l'immaginazione e poi la fase dell'azione ci restituiscono in tutta la loro realtà la ricostruzione di quelle sensazioni che hanno motivato le generazioni dell'alpinismo ottocentesco. Con la ripetizione il gioco tende a perdere tutta la sua forza e dopo dieci anni di cascatisimo ci si accorge che le cascate vergini sono diventate rare, o troppo lontane, negli angoli più scomodi e sperduti dei valloni in quota. Allora l'alpinista fa appello a una cascata diversa, quella che l'inverno inventa mese dopo mese, che il caldo scioglie e che il gelo ricostruisce come nuova, cancellando ogni traccia di salita. È una novità imperfetta perché il cascatisista apre la traccia già sapendo dove deve passare. Non importa! L'essenziale è di credere di essere stati i primi. Quel gelido mattino dei primi giorni di febbraio ci ritroviamo in quattro a risalire fra le ombre ancora più accentuate per la mancanza di neve, il canalone alla base del «mostro». Gérard Kosicki, estratti gli obiettivi dallo zaino, reperisce gli angoli propizi per immortalare sulla pellicola i gesti di una giornata grande. Complice François Damilano, lasciammo a Fulvio Conta il piacere di gustare la prima lunghezza di corda. La scalata è delicata, una volta impegnati su una sequenza aggettante di canne d'organo il ritorno è quanto mai problematico, qui più che mai alla verticalità si aggiunge la fragilità dell'intera struttura. Alla sosta sul bordo roccioso due ottimi spit sono il lasciapassare per continuare la scalata senza trasformarla in una roulette russa per l'intera cordata. Su un edificio ghiacciato di tale calibro vale la regola dell'isometria degli equilibri per riuscire a progredire senza compromettere il sostegno di un'eterea sovrapposizione di funghi e cavolfiori di ghiaccio che inesorabilmente strapiombano complicando la progressione. Bisogna imparare a fidarsi delle becche delle piccozze piantate con colpi delicati e nel contempo senza rompere troppo la superficie.



Una immagine insolita di «Repentance Super» la cascata più difficile e impegnativa delle Alpi Occidentali. Alle pagine seguenti, a sin. e a des.: «Chandelle LeVure» e «L'ala di Gelo» nella Valeille (Cogne).

Sopra: F. Damilano sui seracchi d'uscita di «Alla ricerca del tempo perduto» ai Capucin. Sotto: I colatoi segreti del bacino di Rochefort.

Le braccia sono sottoposte a contorsioni dolorose per riuscire a dirigere le lame perpendicolari al ghiaccio, o per ancorarsi negli alveoli dei cavolfiori. Per terminare la seconda lunghezza di corda anche la tecnica più sofisticata aveva perduto ogni efficacia, fummo così costretti ad abbandonare le piccozze per servirci delle concrezioni ghiacciate proprio come si usano gli appigli in roccia.

La continuazione di quei primi cento metri che costituiscono la parte più difficile di «Repentance Super» si trasformò in una progressione fra i molteplici strapiombi fino al tubo finale dove, sfiorati dalla luce della sera, concludevamo, prima di raggiungere l'austerità delle ombre, le più intense sette ore di scalata e di gesti acrobatici della nostra carriera di cascatisi.







L'Aiguille de Rochefort con la goulotte «Luna Nera».

Sul Monte Bianco è proibito sbagliare

La mia prima esperienza sulle cascate ghiacciate non avvenne in un luogo di facile accesso, come per esempio sui fianchi di una valle, ma a 4000 metri sulle Grandes Jorasses, con Gianni Comino, durante la prima salita dell'Yper Couloir che riga l'immenso versante sud della montagna. La caratteristica di questo grandioso versante che si estende sino all'Aiguille de Rochefort definisce la conca del rifugio Boccalatte.

Accanto alla glaciale via normale della punta Walker, l'ambiente grandioso dell'alta montagna è inciso da una rete di canali, solchi profondi e ghiacciati, in una natura duramente rocciosa. È naturale che su simili pareti che raggiungono gli 800 metri di dislivello, esistano delle vie di ghiaccio di grande bellezza. Non sempre però. Le colate a volte «giganti» si formano sui versanti meridionali, nei canali profondi e incassati, nei quali scolano le acque di fusione provenienti dai pendii nevosi soprastanti, dalle creste innevate, e solo dopo complicati meccanismi di sgelò e rigelò l'alta quota trasforma questi «couloir» in una successione continua di cascate ripide e difficili.

Questo versante è oggi il reame dei «couloir

fantasma» e dopo la prima realizzazione dell'estate 1978 la strada percorsa ha come tappe la parete sud delle Grandes Jorasses del 1985, 1400 metri in piolet-traction valutabili ED mentre sono datate «luglio 1986» la spettacolare «*Visa per la Siberia*» sull'Aiguille de Rochefort, 650 metri ED, e la goulotte «*Durango*» al Colle delle Gr. Jorasses, 400 metri ancora ED.

Oggi questa zona rappresenta per il gruppo del Monte Bianco l'ultima possibilità di aprire vie nuove «estreme» su ghiaccio a patto di saperne cogliere il momento adatto. Ai primi di giugno un altro couloir a sinistra dell'esile Doigt de Rochefort generava impressione e meraviglia nello stesso istante. Così tre persone con il naso all'insù da Plampincieux ammiravano l'esemplare dirittura dell'itinerario che ne faceva la sua perfezione. Dopo le mille difficoltà di mettere insieme una cordata capace di risolvere in corsa con il disgelo un simile problema tecnico, mi ritrovavo ancora una volta con François Damilano e Sergio Rossi, i quali avevano rinunciato a impegni e interessi personali per essere della partita.

Partiti a mezzogiorno da Plampincieux, 1500 metri, siamo saliti ai 4000 metri della vetta in una scalata non-stop conclusa alle 4 di mattina del giorno successivo. Si conclude per me un altro grande sogno, carezzato per due anni, una salita stupenda, un couloir superlativo, stretto e racchiuso tanto da dare fastidio a chi soffre di claustrofobia, una sorta di gigantesca riga di ghiaccio solo apparente. Infatti le nostre Charlet-Moser venivano messe duramente alla prova su quella sottile crosta che, come una cascata di brina, scendeva a ricoprire la roccia. Luna Nera: un nome simbolico, che conserva e fa rivivere gli stati emozionali di quella scalata compiuta nella notte oscura; in quell'atmosfera opaca privata del minimo riflesso ironizziamo sul concetto di avventura espresso nel convegno del Festival di Trento. Il nero mantello di una nera figura, forato appena dal fascio della pila frontale, si riappropriava di tutto l'alone severo dell'ignoto.

Impressioni che non si dimenticano: mi rivedo quasi come una figura proiettata in retrospettiva in quelle due lunghezze di corda verticali e strapiombanti, appeso al primo dente delle piccozze, un po' come nei brutti sogni che si concludono con un brusco risveglio. Progressione di notevole livello tecnico su un ghiaccio simile ad una fine crosta non chiodabile.

Proibito sbagliare. Il compenso: una dispersione neuronica in più, è l'elogio di François Damilano non come mezzo gratificante, ma come nascita di una nuova amicizia.

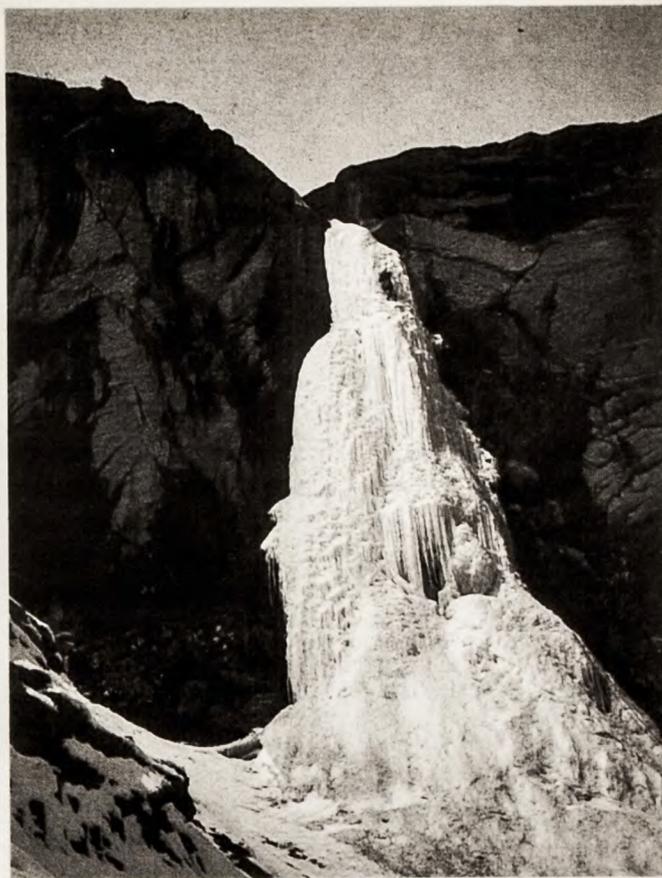
Flash sulla seraccata nord-est dei Capucin

1ª salita via «alla ricerca del tempo perduto»

François Damilano è il fuoriclasse francese che l'estate scorsa e quest'anno ha ripreso l'idea mia e di Gianni Comino sviluppata dieci anni fa di scalare le grandi seraccate del Monte Bianco. Questo tipo di salita riserva dei grandi pericoli oggettivi, che vengono valutati con un'attenta e continua osservazione del futuro percorso, e con la scelta del momento adatto per compiere la salita rimanendo in un largo margine di sicurezza. Una montagna da vincere e dominare allora? In questo tipo di salita non servono aggressività e sogni di gloria perché la tua progressione è legata alla conoscenza e al rispetto delle leggi di gravità che regolano la grande massa glaciale. Si afferma un alpinismo di ricerca nevrotica? No, certamente il fascino di spingere più avanti i limiti delle difficoltà in tale contesto si concretizza nel più completo dei modi. La scalata dei seracchi rappresenta tecnicamente il «must», cioè il massimo raggiungibile nelle difficoltà su ghiaccio. Infatti per la struttura a strati del ghiaccio che forma i seracchi, l'arrampicata risulta sempre strapiombante richiedendo bloccaggi sulle piccozze estremamente violenti e atletici. La ricerca della difficoltà appare come grande motivazione, ma non è la sola perché si arrampica in un ambiente straordinario ed incredibile ben poco conosciuto dall'uomo.

Riprendere a distanza di anni un'esperienza considerata conclusa cosa significa a livello personale? Le cascate non gelano che d'inverno e d'estate i seracchi sono le sole strutture di ghiaccio che presentino tratti continuamente strapiombanti veramente reali, e poi con François trovo quell'intesa che rende facile il problematico. Insieme si può forzare un poco le porte delle apparenze o meglio molto più allegoricamente delle trasparenze; domare in senso privo di aggressività quell'acqua rimasta solida da sempre che rappresenta per eccellenza il punto di congiunzione dell'elemento vitale con il tempo.

Così alla fine di ottobre 1989 mi sono ritrovato con il compagno d'oltralpe, a lavorare nelle prime ore della mattinata per un servizio fotografico sui muri verticali e strapiombanti dei seracchi della Vallée Blanche. Un ottimo preriscaldamento prima di filare leggeri alle 11 di mattina ad attaccare la spettacolare seraccata racchiusa nella conca Chat-Piramide proprio sul fianco nord-est dei Capucin. La scelta dell'orario può sembrare imprudente ma bisogna tener conto delle perfette condizioni di quel periodo. E poi la seraccata è illuminata dal sole già all'alba, quindi sottoposta ad uno sbalzo



Nel Gran Paradiso «Ecknaton» rappresenta la dimensione canadese del cascatismo.

eccessivo di temperatura che rende fragile la massa di ghiaccio. Nella tarda mattinata le ombre si appropriano del settore mantenendo la nostra incolumità al riparo da rischi oggettivi. Siamo saliti rapidi e sicuri su quella gigantesca tromba di ghiaccio in rilievo nel centro del valone glaciale. Tutto era favorevole, quasi perfetto. In cima a una torre staccata dal resto della massa di una cinquantina di metri, il ghiaccio invade lo sguardo e dolcemente, senza capire esattamente il perché, ritorna l'illusione vaga e diluita nel bianco uniforme della muraglia, quasi come un pensiero leggero che riempie un angolo lontano dei miei pensieri, là dove il dubbio permane. Saliamo rapidi ma tutto sembra scivolare verso il basso sino a perdere la certezza di progredire. Mi sono sorpreso per più istanti a scrutare tutte le forme nuove della seraccata così belle e differenti. Mi sono convinto che è stata un'esperienza ricca e completa avere potuto per un giorno intero seguire quelle linee spezzettate del ghiaccio che come una linea curva e mutevole mai più si ripeteranno allo stesso modo di oggi. (Seraccata nord-est dei Capucin — 500 m, ED, 4 ore di arrampicata).

Gian Carlo Grassi
(Sezione Naz. AGAI)



testo e foto di Nemo Canetta

*Sci
escursionismo*



*nelle
Prealpi Venete*



*In apertura: Il cupolone del Col d'Astiago.
Qui accanto: lungo la pista di fondo Translessinia.*

■ Per molti anni il termine Prealpi Venete non ha significato granché per la più parte degli alpinisti italiani. Certo gli escursionisti locali: i veronesi, i vicentini, i trentini, ecc., frequentavano le montagne che avevano letteralmente sopra ai tetti di casa ma gli altri, quelli più lontani, snobbavano questa fascia prealpina. Unica eccezione quella delle Piccole Dolomiti e del Pasubio, zona relativamente limitata in cui l'interesse per la roccia si mescola a quello per la storia. Non bisogna dimenticare infatti che qui si sono svolte alcune delle battaglie più sanguinose della prima guerra mondiale. Ma questo con l'escursionismo c'entra relativamente poco.

La prova migliore della scarsa attenzione, anche da parte del CAI, verso le Prealpi Venete è che bisogna risalire alla vecchia guida «Da rifugio a rifugio» di S. Saglio per trovare una pubblicazione su questa zona. Poi è venuta la più recente «Pasubio Piccole Dolomiti» che però tratta solo l'omonima area dal punto di vista alpinistico. E il resto? I Lessini, gli Altopiani di Folgaria, di Lavarone, Asiago? L'Ortigara e Cima Dodici? Totalmente trascurati. E alla domanda come mai fossero stati esclusi mi venne risposto che tutt'al più se ne poteva parlare nella collana più culturale «Per valli e rifugi». (Ma la collana esiste ancora?..).

Quello che ha risvegliato l'interesse degli escursionisti di mezza Italia verso questi gruppi montuosi è lo sci di fondo. In effetti Asiago è stata una delle culle dello sci nordico, con ricordi che risalgono all'intermezzo tra le due guerre mondiali. Poi con gli anni settanta è giunto il boom del fondo: Marcialonga, Engadin Skimarathon e, perché no, Granfondo dell'Altopiano a Asiago e Marcia Bianca a Enego, sull'Altopiano dei Sette Comuni. E così frotte di milanesi, torinesi, emiliani ed altri ancora, facilitati da una rete stradale in continuo mi-

glioramento, hanno preso contatto con queste montagne scoprendone i meravigliosi boschi e le vaste piane, come quella di Marcesina, di pretto sapore nordico. E qualcuno ha cominciato a pensare che le centinaia di chilometri di strade militari potevano costituire ottime vie di penetrazione per lo sci escursionismo e così ora queste zone vengono prese d'assalto in inverno da decine di pulmann di fondisti e escursionisti che ricercano sempre opere nuove e più aggiornate per prevedere e programmare i loro percorsi.

Caratteristiche generali

La zona considerata è compresa tra la Pianura Veneta, l'Adige e il Brenta ed è occupata in gran parte da una serie di estesi altopiani. Ma siamo pur sempre sulle Alpi e l'erosione, spesso notevole, ha formato gole e valloni che interrompono la continuità dell'altopiano originario e spesso creano difficoltà di collegamento.

Esistono poi zone francamente pianeggianti, come la conca di Asiago, ma in genere l'ambiente è caratterizzato da grossi cimotti, più o meno boscosi, che possono avere i fianchi anche alquanto ripidi. Le vette sommitali dell'Altopiano dei Sette Comuni inoltre hanno d'inverno un aspetto francamente alpino e precipitano sulla Valsugana con un salto di quasi 2000 metri. Le Piccole Dolomiti costituiscono infine una netta interruzione tra l'altopiano dei Lessini ed il complesso Lavarone-Folgaria-Asiago più ad oriente. Una simile descrizione dà certo l'impressione di difficoltà abbastanza notevoli per l'escursionista in sci di fondo ed effettivamente se l'uomo non ci avesse messo lo zampino le possibilità sarebbero, pur sempre valide, ma certamente di gran lunga meno ampie di quanto lo siano oggi. Il fatto è che negli anni tra il '15 e il '18 italiani e austriaci hanno ricoperto questi cimotti di una rete talora quasi inestricabile di strade, carrarecce e mulattiere che servivano trincee, postazioni di artiglieria, comandi, ospedali, ecc. E sono proprio queste stradette che innevate costituiscono tracciati ideali per l'escursionismo e permettono traversate lunghe anche decine di chilometri.

L'innevamento è generalmente buono poiché

Qui accanto: Cippo della Grande Guerra sull'Altopiano dei Sette Comuni. Sotto: Porta Molina.

le Prealpi Venete vengono investite per prime dalle perturbazioni che giungono da sud e si scia tranquillamente dai 1000 metri in su, anche su terreni esposti. Comunque visti gli inverni decisamente anomali di questi ultimi tempi sarà sempre opportuno assumere informazioni.

Caratteristica tipica di questa zona è che i Centri Fondo stanno nascendo letteralmente come funghi. Soprattutto nei dintorni di Asiago gruppi di maestri di sci e di operatori turistici locali hanno iniziato a battere chi i 10, chi i 20, chi i 100 chilometri di piste con servizi spesso di ottimo livello con locali di sciolinatura, punti di ristoro, ecc. Unico neo il fatto che questi Centri Fondo hanno introdotto, caso quasi unico in Italia, il biglietto a pagamento sollevando notevoli proteste. Problema questo che a tutt'oggi non è ancora stato del tutto risolto.

La traversata dei Monti Lessini

Classica galoppata in genere su strada pistata, panoramica e priva di pericoli oggettivi.

Da San Giorgio, 1494 m, località sciistica a 10 Km da Bosco Chiesanuova, si imbecca verso nord-nord-ovest la pista Translessinia e, superata la zona degli impianti, si prende quota in una valletta che termina sotto il Monte Sparavieri. Seguendo la vecchia carrozzabile militare si raggiunge la selletta 1715, ove ci si affaccia per la prima volta al versante trentino. Si piega a sud ma, al successivo bivio 1706, si lascia a sinistra una strada che aggira il Monte

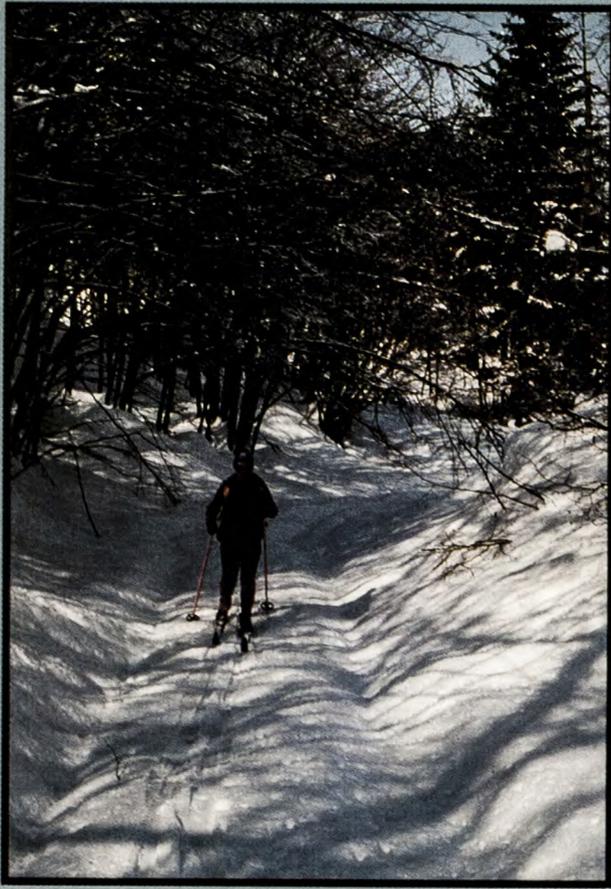


Tomba per prendere a destra il tracciato che giunge nei pressi della Podesteria, 1655 m, antico fabbricato di origine veneta ove spesso è in funzione un servizio di ristoro. Ritornati sulla cresta, alla sella 1674 vi sono due possibilità. Seguendo il tracciato pistato si utilizza ancora la carrozzabile che, con andamento piuttosto tortuoso, porta al bivio di Monte Castelberto 1701 m. Assai più panoramico è invece percorrere il facile crestone, non pistato, lungo il quale sono ancora rintracciabili i vecchi cippi di confine della Serenissima. Dal bivio 1701 si piega a nord per guadagnare il Monte Castelberto 1765 m, vera prua di nave protesa con panorama spettacoloso sulla Val d'Adige. Al ritorno si può seguire lo stesso tracciato oppure dal bivio scendere verso sud, tra caratteristici gruppi di rocce ed antiche baite al Bivio del Pidocchio 1568 m. Qui verso destra, in poco più di 4 Km, si divalla a Passo Fittanze 1390 m circa, ove si trova la strada che collega Sega d'Ala con Erbezzo e Bosco Chiesanuova. Km 23, facile in buone condizioni di innevamento.

A zozzo nelle Piccole Dolomiti

Percorso ancora poco conosciuto alle pendici dei Monti Cornetto e Baffelan, a cavallo tra Veneto e Trentino.

Dal Passo Pian delle Fugazze 1162 m, si prende la strada per Camposilvano e al bivio 1185,



Sopra: Risalendo la Val Scausse verso il Col d'Astiago. A des.: verso la sommità dell'Altopiano dei Sette Comuni. Sotto: Il gruppo del Cornetto nelle Piccole Dolomiti. A des.: Il Baffelan nelle Piccole Dolomiti.







Il Pasubio visto dalla pista verso Campogrosso.

calzati gli sci, si inizia a percorrere nel bosco il tracciato pistato che porta verso il basso e il rifugio Campogrosso. All'altezza della Val delle Trenche conviene abbandonare il tracciato principale e alzarsi verso Malga Buffetal 1435 m, dominata dalla dolomitica costiera del Monte Cornetto. Da qui si prende ancora quota verso sud su gobbe amplissime sino a quota 1523, ove lo sguardo spazia libero sul gruppo del Carega. A mezza costa si aggira ora la caratteristica cuspide della Sisilla per scendere rapidamente al rifugio Campogrosso 1450 m circa (aperto d'inverno). Al ritorno conviene utilizzare il tracciato pistato che segue costantemente la strada d'accesso. Km 14 andata e ritorno, facile con qualche tratto di media difficoltà.

Alla scoperta dei boschi di Cima Fonti

Itinerario nella parte meno nota, fino a pochi anni fa, dell'Altopiano di Asiago, con fittissimi boschi ove l'orientamento non è sempre elementare.

Dalla Madonna della Neve 978 m, a sud di Asiago, lungo le piste generalmente battute, si passa da Lazzaretto per entrare nella Barental. Qui si raggiunge il bivio Pria dell'Acqua 1116 m. Prendendo a destra si sale, tra il fitto delle conifere, all'abbandonato rifugio Croisle 1178 m. Al bivio successivo, si volta a sinistra e lungo la Val Scalon si guadagna il rifugio di Caltrano 1333 m, anch'esso abbandonato. In salita più accentuata si raggiunge ora una sorta di selletta a quota 1470 circa tra Cima del Porco e Cima Fonti, la maggiore di questo settore dell'altopiano. Inizia da qui una discesa mozzafiato, molto panoramica ma che può presentare qualche difficoltà con neve dura, che conduce al rifugio Monte Corno 1269 m (sempre aperto accessibile in auto). Si scende ora verso nord alla piana del rifugio Granezza per poi

continuare nel bosco sino al Bivio Pria dell'Acqua ove si ritorna ad Asiago per il tracciato d'andata. Km. 25, facile con tratti di media difficoltà.

L'angolo meno noto dell'altopiano

Itinerario sconosciuto, se non ai locali, che dà accesso ad una cima non alta ma che offre un panorama eccezionale sulla Valle del Brenta e sul Grappa.

Da Chiesa di Sasso 965 m, frazione ad oriente del Comune di Asiago, ci si porta al bivio 929 e, calzati gli sci, si superano alcuni capannoni per entrare nel bosco e risalire la stretta, boscosa Val Scausse. In ambiente quanto mai solitario si raggiunge così il bivio 1030 m circa, ove si piega a sinistra e con una mezza costa si guadagna una vecchia cava 1108 m, con bella vista sull'antistante gruppo delle Melette. Da qui si sale verso sud-sud-est un ampio crestone, che con neve buona non offre problemi, e, superate le case di Posta di Sopra, si raggiunge l'anticima 1237. Da questa, con percorso pianeggiante verso est-nord-est, si guadagna la sommità del Col d'Astiago 1241 m. L'incassata Valle del Brenta scorre a picco 1000 metri sotto. Ritorno lungo lo stesso tracciato o per altre stradette di guerra. Km. 13 andata e ritorno, media difficoltà.

Verso la Cima degli Eroi

L'accesso al Monte Ortigara dalla Val d'Assa è uno dei più lunghi, ma più classici, tracciati di tutto l'Altopiano dei Sette Comuni; mai banale offre sensazioni veramente uniche.

Dal bivio di quota 991, sulla strada della Val d'Assa, si penetra nella Val Galmarara, qui stretta e boscosa.

Al Bivio Basa Senocio si piega a destra e si prende quota con alcuni tornanti sino a Malga Galmararetta 1488 m. Qui finisce il bosco e inizia il percorso scoperto che in qualche tratto necessita di neve sicura. Si raggiunge così la zona di Malga Galmarara 1611 m, per guadagnare poi quota sulle pendici del Monte Zingarella, aggirare la vasta dolina della Busa della Pesa e risalire, con tratti erti, sul lato orientale del Corno di Campo Bianco.

L'ambiente è costellato di doline e dossi e l'orientamento con cattiva visibilità, se si esce dal tracciato della carrozzabile, è problematico. Raggiunto il bivio 1937 si devia a sinistra e in breve si è a Bivio Italia 1987 m, ove è un ricovero. Nel caso sia tracciata la pista Ortigara si procede verso nord, senza particolari problemi, in un ambiente sempre più solitario e di alta montagna, sino al termine della stradetta militare a quota 2100 circa, sotto Cima Undi-



La chiesetta del Lozze non lontano dall'Ortigara.
Qui sotto: La piana di Marcesina.

ci. A questo punto piegando a destra si scende ad un'ampia sella e si risale al vasto cupolone del Monte Ortigara 2105 m, dal quale lo sguardo spazia sulla desolata vastità della parte superiore dell'altopiano e sull'antistante gruppo del Lagorai. Km. 41 andata e ritorno, media difficoltà.

Marcesina: un angolo del Grande Nord

La piana di Marcesina costituisce sicuramente una delle zone più adatte allo sci di fondo di tutto l'altopiano; i suoi silenzi e la sua vastità lasceranno in ognuno sensazioni profonde.

Dal rifugio Valmaron 1350 m circa (accessibile in auto da Enege, sempre aperto) si scende, per qualche decina di metri, ad imboccare verso nord una stradetta che porta a Malga Valbella. Superatala, all'altezza del confine con il Trentino si piega a sinistra per salire, da ultimo un po' ripidamente, al Passo della Forcellona 1435 m. Di qui la vista si apre improvvisamente su tutta la piana. Si inizia a scendere, all'inizio con discreta pendenza poi senza problemi, per guadagnare in un paio di chilometri

l'albergo Marcesina 1369 m. Continuando verso est lungo staccionate si va a raggiungere, al bivio di quota 1377, una strada spesso pista-ta. La si segue verso destra passando per Malga Buson e lasciando poi a quota 1412 il bivio per le Mandrielle e l'Ortigara. Una serie di saliscendi ora nel bosco portano in Trentino all'albergo Barricata. Di qui aggirato il Monte Cucco si passa per la malga omonima raggiungendo Malga Marcesina 1364 m. Prendendo quindi a nord-est si scende in Val Coperte ove si incontra una strada forestale a quota 1309. La si imbecca a destra e, con qualche tratto di salita più accentuata, si raggiunge la solitaria Val Brutta. Superata una sella a quota 1450 circa si ridiscende al rifugio Valmaron. Km. 23, in gran parte facile con qualche tratto di media difficoltà.

Nemo Canetta
(Sezione di Milano)

Informazioni

Nel settore veneto, a cui mi sono limitato, ci si può rivolgere a Ufficio Informazioni di Bosco Chiesanuova (tel. 045-697088); Ufficio Turistico di Recoaro (tel. 0445-75070); APT Asiago (tel. 0424-462221).

Bibliografia e Cartografia

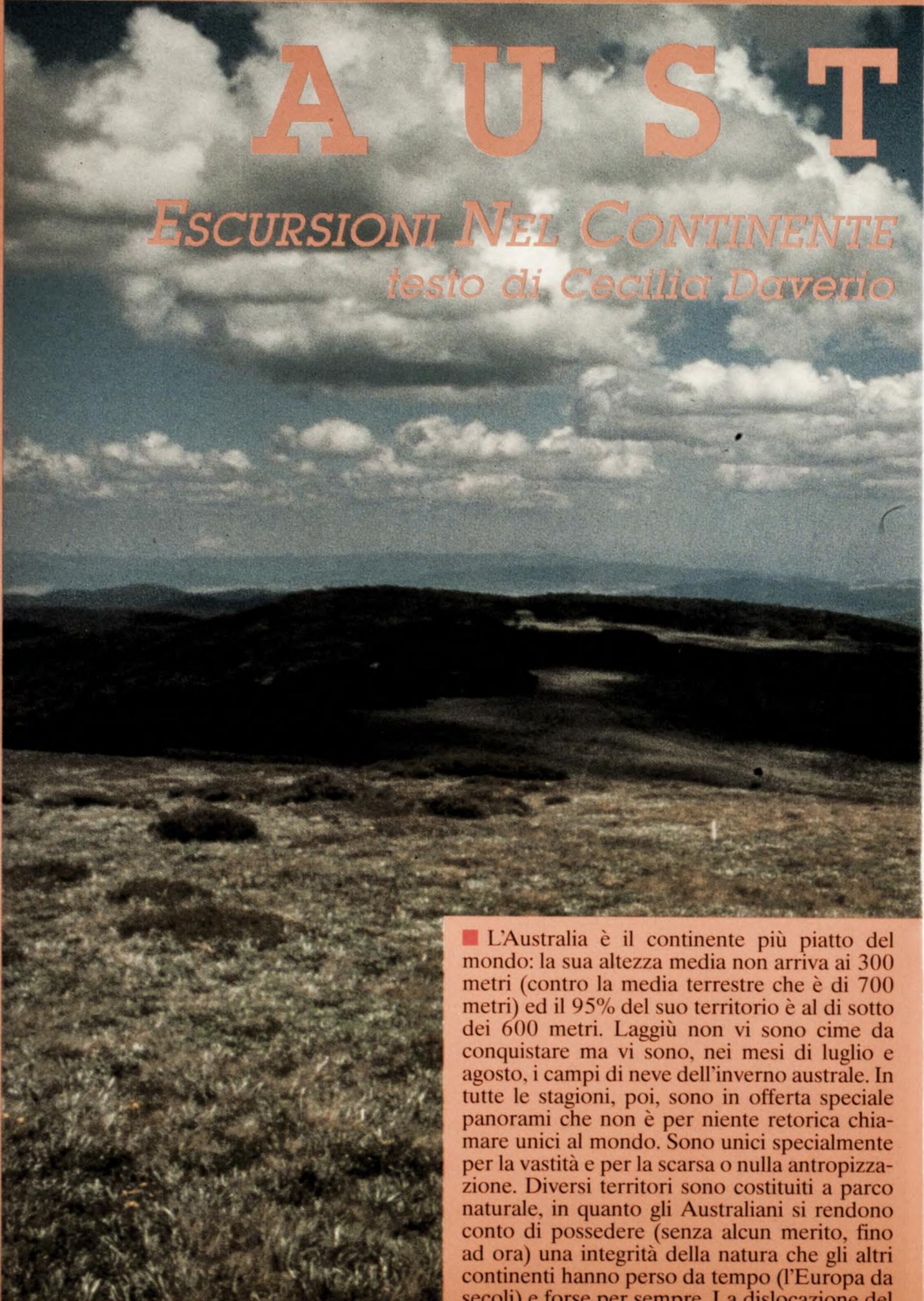
Recentissima la guida «Sci escursionismo nel Trentino Meridionale ed Altipiani» di Nemo Canetta, Tamari Bologna, 1989 che tratta oltre a tutto il settore veneto-trentino anche il Monte Baldo e il Monte Stivo. Da segnalare ancora di T. Marchesini «Altopiano dei Sette Comuni e di Lavarone - guida sci alpinistica» Bassano del Grappa, 1983. Tra i numerosi articoli apparsi su varie riviste meritano un cenno particolare quelli pubblicati dal periodico specialistico Sci Fondo nonché il recentissimo «Folgoria» sul numero 115 della Rivista della Montagna.

Tra le carte in genere sono adeguate quella della Kompass in scala 1:50.000, piuttosto aggiornate anche riguardo alle più recenti strade forestali. Ottime, ma un po' superate, le IGM in scala 1:25.000 e 1:50.000. Da ricordare per quanto riguarda l'Altopiano dei Sette Comuni le carte 1:25.000 delle Edizioni Turistiche Geografica, ben fatte e precise.



A U S T

ESCURSIONI NEL CONTINENTE *testo di Cecilia Daverio*



■ L'Australia è il continente più piatto del mondo: la sua altezza media non arriva ai 300 metri (contro la media terrestre che è di 700 metri) ed il 95% del suo territorio è al di sotto dei 600 metri. Laggiù non vi sono cime da conquistare ma vi sono, nei mesi di luglio e agosto, i campi di neve dell'inverno australe. In tutte le stagioni, poi, sono in offerta speciale panorami che non è per niente retorica chiamare unici al mondo. Sono unici specialmente per la vastità e per la scarsa o nulla antropizzazione. Diversi territori sono costituiti a parco naturale, in quanto gli Australiani si rendono conto di possedere (senza alcun merito, fino ad ora) una integrità della natura che gli altri continenti hanno perso da tempo (l'Europa da secoli) e forse per sempre. La dislocazione del

RALIA

PIÙ PIATTO DEL MONDO

foto di Giuseppe Langè

rilievo nel continente australiano ricorda un po' lo stampo da budino. Proprio nel centro, ecco i mitologici e strafotografati monoliti dell'Ayers Rock e delle Olgas, buoni per fare un po' di sacrilego free climbing sotto l'occhio vigile degli operatori turistici e dei capi-comitiva. Sempre nel centro, gli altri rilievi meno conosciuti non sono certo meno interessanti per la morfologia, la geologia, l'idrografia e non ultimo per il contrasto fra essi e la distesa pianeggiante che li circonda: le MacDonnells Ranges proprio intorno alla città di Alice Springs, i Devil's Marbles un poco più a nord, Gosse's Bluff e poi Palm Valley sempre lì nei dintorni, poi il piatto Mount Conner ed il Chamer Pillar che era sembrato ai primi esploratori un relitto di maniero.



Il rimanente dei rilievi si eleva in vicinanza delle coste: in particolare i monti Kimberley, tra Broome e Darwin, comprendono un'area non esigua dove l'unica costruzione è quella di una missione cristiana abbandonata da trent'anni. Qui una coppia di coniugi di Melbourne, scelta fra un certo numero di coppie aspiranti, dietro iniziativa lanciata e appoggiata dall'«Australian Geographic» vivrà per un anno in totale isolamento e ... ci racconterà poi com'è andata.

Dal lato opposto, in prossimità cioè della costa dell'oceano Pacifico, nel Queensland settentrionale poco più a nord del tropico del capricorno, una catena con orientamento Nord-Sud di altezza-media poco superiore ai mille metri, è rivestita della più ricca foresta pluviale (rainforest).

Lì si estende il Mount Spec Park, vasto 7724 ettari e ricco di vegetali della famiglia delle liane. Esso presenta interesse per il botanico più che per l'escursionista perché il primo vi ammirerà specie arboree viventi nelle più complesse e inimmaginabili simbiosi di spazio e di tempo. I processi di germinazione, in clima privo delle quattro stagioni distinte, avvengono contemporaneamente a quelli di putrefazione. La popolazione animale più appariscente è costituita principalmente da uccelli, insetti e rettili delle più svariate dimensioni e sembianze. Quasi un simbolo amichevole e spiritoso è la Kooka-Burra pressoché sconosciuta nell'emisfero settentrionale: è un uccello dall'aspetto buffamente irresistibile con corpo tondo, testa sproporzionatamente grossa ed incassata su cui è montato un largo becco triangolare che lancia inconfondibili grida.

Nella foresta sono tracciati sentieri naturalisti-

In apertura: I grandi spazi nel Bogong National Park, nel Victoria.

Qui a sinistra: Collocazione geografica del Nuovo Galles del Sud e del Victoria. A destra: Il comprensorio del Bogong National Park nella zona di Bright.

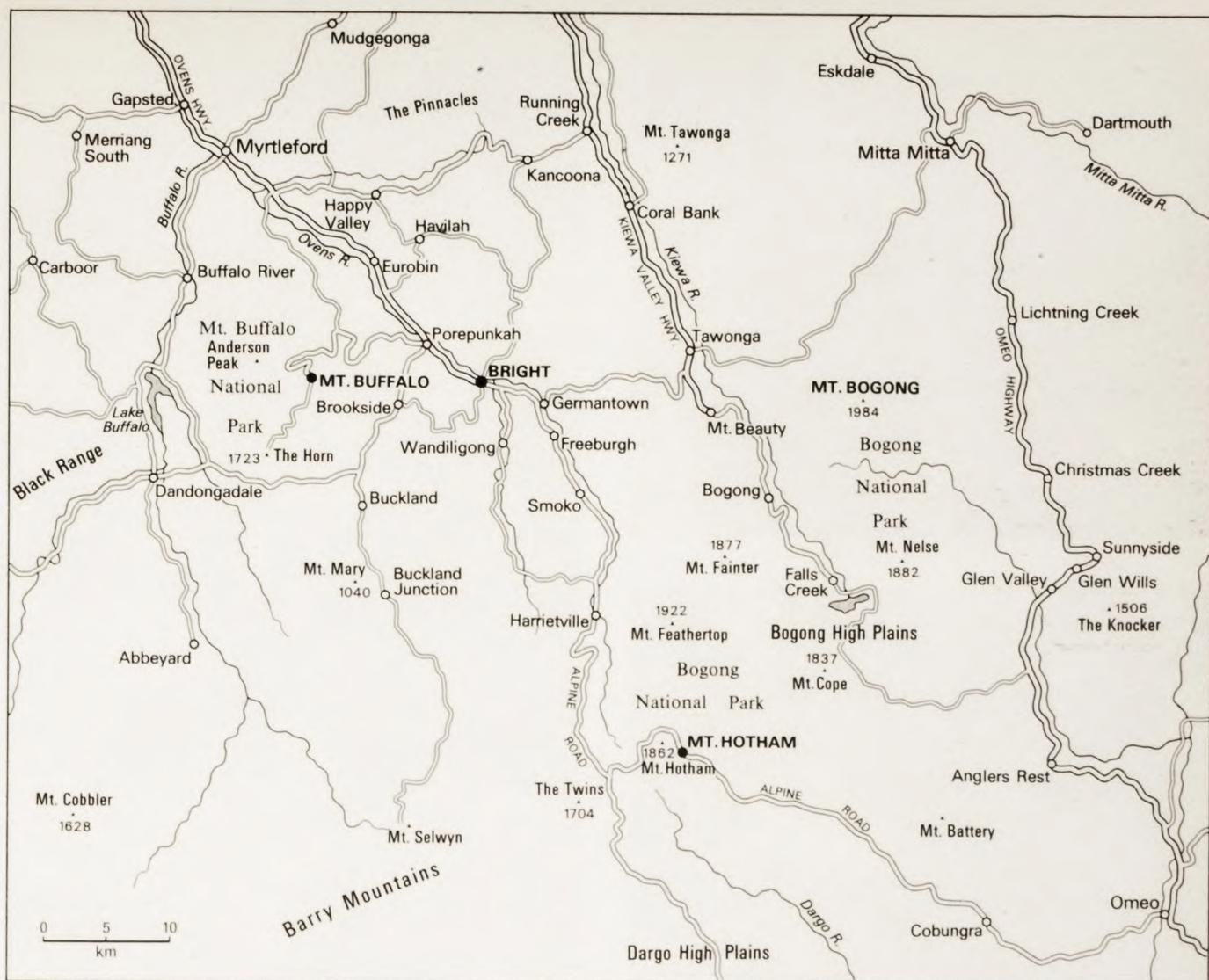
ci per l'osservazione e lo studio della flora. L'umidità atmosferica raggiunge concentrazioni elevate. Uscire dai sentieri non è conveniente. Una puntata in quei paraggi è una parentesi rinfrescante per chi si trovi al mare sulla Grande Barriera Corallina. La strada di accesso al parco, circondata da marmitte spontanee e da fresche cascatelle, sbocca sulla Bruce Highway litoranea che congiunge in quel tratto le città di Townsville e di Ingham. La «Bruce», nel traffico veloce fra una stazione di servizio e l'altra, si lascia alle spalle piantagioni di ananas e fitti termitai brulicanti alti fino a un metro.

Le gite guidate collettive fino al monte Spec con partenza da Townsville sono organizzate dall'impresa di autoservizi «Brolga».

Ma è nel Nuovo Galles del Sud e nel Victoria (i due stati più popolati) che sorgono i maggiori complessi montuosi. Tali complessi, abbastanza articolati fra loro, danno origine all'unica vera zona alpina australiana, alpina sia come clima che come paesaggio e come vita umana. Qui vale senz'altro la pena di compiere escursioni. Occorre comunque tener conto delle distanze che, a confronto con le nostre zone di media montagna, risultano enormemente dilatate. Quasi non esistono ascensioni né circuiti né traversate (a meno, ovviamente, di volersi accontentare di una frazione di percorso) di breve durata. Le marce di avvicinamento sono pure lunghe. I sentieri però sono del tutto agevoli e quasi sempre abbastanza larghi, lisci e dolci da poter essere percorsi con gli sci di fondo o, se non innevati, con il ciclo «rampichino» che fa risparmiare una buona dose di tempo e consente di godersi appieno l'uscita.

Certo, è raro che un escursionista europeo, magari italiano, voli ventiquattro ore e per diciassettemila chilometri appositamente per passeggiare fra prati e boschi delle Alpi Australiane. Noi italiani possiamo (o potremo) capitare in Australia forse per visitare parenti emigrati, o magari per interessi antropo-scienziatici oppure in occasione di manifestazioni sportive.

Se, comunque, vi troverete a passare, come è toccato a me, una puntata nel Victoria non mancherà di elargirvi soddisfazioni.



La maggior parte di queste pagine riguarda i due parchi del Monte Buffalo e del Monte Bogong. Per visitarli, può servire da base l'abitato di Bright.

Esso si raggiunge con una settantina di chilometri in salita da Wangaratta, torrida cittadina (punte estive di 45° in gennaio) posta sulla Hume Highway a tre ore di strada da Melbourne in direzione Sydney. La Hume Highway attraversa ondulate campagne, ricche per la produzione laniera.

Lo stato del Victoria ha in previsione di pianificare il suo territorio adibendone a parchi una discreta frazione e gli amministratori e governanti stanno conducendo un'opera di coinvolgimento della popolazione residente, dalla quale ben si accettano pareri e proposte.

In Bright non manca alloggio in svariati campeggi (otto dollari australiani al giorno per due persone con un'auto e una piccola tenda; qualcosa in più se si fa uso di corrente elettrica) ed in confortevoli appartamentoini.

Non mancano i locali pubblici (ottimi il ristorante messicano e la gelateria italiana) e non

mancano nemmeno (dietro il banco degli uffici pubblici come sugli scaffali delle cartolerie) cartine, fascicoli e volumi esplicativi della montagna sotto ogni aspetto. Non esistono invece, nel modo più assoluto, materiali tradotti o redatti in lingua italiana o in qualunque idioma che non sia l'inglese. Altrettanto impossibile è reperire materiali in Italia. Gli organismi competenti sono comunque ben lieti di fornire documentazione per posta a chiunque ne faccia richiesta.

L'indirizzo ove rivolgersi è: Alpine Planning Project, 3 Riverside Avenue - Bright 3741 - Victoria (Australia).

Il recapito invece dell'organo centrale è: Head Office - 240 Victoria Parade - East Melbourne 3002 - Victoria - (Australia).

Alcune possibilità

Il Monte Buffalo è singolare, totalmente dissimile dai monti circostanti, un enorme ammasso di massi di granito; la cima più alta arriva a m. 1725. Il manto vegetale è formato in prevalenza da eucalipti con il tronco alto e



A sin. Dall'alto in basso: le catene montuose intorno al M. Buffalo; la cassetta del registro passaggi all'ingresso del Bogong National Park; uno dei rifugi incustoditi nel Parco.

sottile, chiaro e tendente a scortecciarsi, con pappagalli rossi e blu che svolazzano fra il fogliame. La strada carrozzabile, puntando in direzione nord-est all'incrocio (ben segnalato) Bright-Myrtleford, si inerpica fino ad un'impressionante belvedere che domina la valle di Bright a monte della quale un antico incendio ha lasciato uno scenario da oltretomba con tronchi neri, neri come i pietroni vulcanici arrotondati. Siamo già entrati nel territorio del Mount Buffalo Park e, da parte delle auto, è già stato pagato il pedaggio. Dal belvedere, prosegue il sentiero pedonale che in breve



Salendo al M. Buffalo, guadagnando quota, agli eucalipti si sostituisce una vegetazione in parte priva di foglie. A destra: Lapide che commemora Hume e Hovell, primi esploratori del Mont Buffalo.

porta in vetta. Man mano che si guadagna quota, agli eucalipti si sostituiscono altri alberi, in parte privi di foglie. Decine di corvi stazionano su di essi emettendo le loro rauche ed un po' inquietanti grida. Più in alto ancora, gli stessi tipi di alberi sono dotati senza eccezione del debito fogliame, ma un altro rumore sollecita il nostro udito attento: è un ticchettio velocissimo, acuto e leggero, instancabile. Sono i bruchi. Grigiastri, lucidi, lunghi anche cinque centimetri, si accaniscono in molti su una stessa foglia procedendo in riga compatta lungo entrambe le facciate e divorandola con una



velocità che lascia sbalorditi.

... Sarà per questo che le piante più in basso erano spoglie? Oppure il singolare fenomeno avrà trovato la sua causa in un remoto incendio? O si tratterà di una misteriosa e volubile corrente umida, superficiale o sotterranea, che priva taluni angoli di montagna dei suoi benefici a favore degli angoli più fortunati? Non riusciamo a darci una risposta e proseguiamo la salita. Una lapide bronzea ci informa che Hume e Hovell furono gli scopritori e primi esploratori del monte. Qualche breve tratto del percorso è sommariamente armato con corrimani, prima della cima. Questa è un blocco leggermente più chiaro, circondato da un parapetto. Il panorama è fiabesco: la parte di valle coltivata e abitata non è nulla più di un'esile strisciolina. Ovunque si rivolga lo sguardo, le catene montuose si susseguono in profondità sfumando con la loro altezza decrescente fino a farci percepire la rotondità della Terra, all'orizzonte. Il colore predominante è il verde scuro, ma qualche versante e perfino qualche cocuzzolo ha dovuto sottoporsi a disboscamento per dare spazio ai pascoli o alla linea elettrica e l'erba, ormai seccata dal sole implacabile, è diventata giallognola. Una breve diramazione della strada, prima della tirata finale verso il belvedere, conduce al piazzale ove si erge uno spazioso rifugio. Esso viene utilizzato soprattutto nella stagione sciistica dai fondisti, infatti tutte le strade del parco diventano ottime piste. Un altro largo e piano sentiero pedonale gira intorno alla falsacima per giungere al Lago artificiale «Catani», riallacciandosi alla carrozzabile.

Da Bright, rispettivamente in direzione sud-est e in direzione sud, altri due monti valgono una visita: il monte Bogong ed il monte Hotham.

Per raggiungere il monte Bogong, dalla parte opposta di Bright rispetto al Buffalo, occorre svoltare per Mont Beauty senza dimenticare di rifornirsi d'acqua fresca alla sorgente sul ciglio della strada. Ad ogni ora del giorno svolazzano i pappagalli e, al tramonto come all'alba, non è affatto raro che coppie o gruppetti od esemplari singoli di canguri si affaccino al margine della carreggiata e scrutino le auto di passaggio con i vispi occhi nel muso ingenuo e curioso. Sono canguri di razza piccola, alti circa un metro e di pelo grigio, ben diversi dai pesanti canguri rossicci dei deserti interni. Secondo il codice stradale la precedenza è loro: lo spiegano chiaramente i segnali indicatori.

Molto più difficile è incontrare i wombats, simpatici e schivi marsupiali delle dimensioni di un grosso cane, dall'aspetto a metà fra il

maiale e l'orso e dal muso tondeggiante, lucido oppure peloso a seconda della varietà. Con le loro gambe corte ed il corpo tozzo, essi grufolano nel sottobosco durante le ore notturne mentre preferiscono trascorrere le giornate calde pigramente e saggiamente appisolati ...a pancia all'aria nel confortevole rifugio di un tronco cavo. I wombats sono poco o niente conosciuti fuori dalla Australia ed il loro ristretto numero è tale da destare qualche preoccupazione. Ben lontani dall'estinzione sono i conigli, diligentemente cacciati non come cibo umano ma come carne per i cani.

Il pittoresco paesino di Bogong è adagiato a valle della strada, sulle rive di un laghetto artificiale il cui livello viene modificato secondo necessità. Gli attuali residenti non sono più di sessanta; gli altri sono villeggianti.

La società elettrica del Victoria pone a disposizione dei suoi dipendenti appartamenti di vacanza ricavati dai caseggiati che, quarantacinque anni fa, erano stati approntati per ospitare i lavoratori che costruivano dighe e impianti in tutta la regione. Lasciato alle spalle il villaggio, la strada prosegue a tornanti cambiando più volte versante.

In luglio e agosto l'innnevamento è abbondante, ed è quasi l'unico innnevamento su cui possono fare affidamento gli sciatori dell'intero continente. Essi, da sempre in confidenza con l'acqua e con i suoi sport (nuoto, vela, surf, snorkelling) altrettanto che con l'erba (tennis, cricket, golf, rugby), non è molto che stanno avvicinando gli sport del freddo. L'intenzione è in ogni caso quella di colmare rapidamente la lacuna, visto l'elevato numero di chalet e di impianti di risalita che sono sorti.

È inutile spiegare che su tutti questi monti non c'è presenza agreste vecchia né nuova: i coloni, da duecento anni a questa parte, si sono piazzati nei luoghi più piani e gli aborigeni si sono subito ritirati all'interno.

Falls Creek, punto ricco di acque, segna il termine della strada asfaltata e l'inizio della sterrata che, in un centinaio di chilometri solitari ed in verità alquanto monotoni, scende ad Omeo. Lo specchio d'acqua adiacente alla diga è il crocevia dei sentieri. Da lì transita una lunga via escursionistica pedestre che attraversa quasi interamente le Alpi Australiane. All'ingresso del largo sentiero, nel tratto verso il Bogong, una sbarra trasversale blocca le auto ed un segnale ordina agli escursionisti di non condurre con sé cani o gatti. A fianco della sbarra spicca una cassetta con coperchio, retta da un piedistallo dell'altezza di un leggio. La cassetta contiene un «registro dei passaggi» sulle cui colonne gli escursionisti sono invitati

a scrivere indicando le proprie generalità (nome, associazione di appartenenza o luogo di residenza, numero di targa dell'auto, se parcheggiata nelle vicinanze), l'orario di passaggio, la meta prefissata e l'orario previsto per il ritorno. Al ritorno (ovviamente, se non si tratta di una traversata) l'escursionista appone un ultimo ulteriore segno sul registro ad indicare il rientro compiuto. Questo semplice accorgimento dovrebbe effettivamente facilitare l'opera di ricerca, soccorso, sorveglianza e... calcolo statistico. Ripetuti cartelli raccomandano di non avventurarsi per i sentieri da soli, né privi di una buona cartina.

... E finalmente, ecco una camminata degna delle gambe più allenate. La pista principale arriva sulla cima del monte Bogong dopo diciassette chilometri (spesso le distanze sono espresse in chilometri e non in tempo di percorrenza) e prosegue oltre, verso le cime adiacenti. Occorre armarsi di tempo e pazienza, per la lunghezza del sentiero più che per la sua...faticosità, esso infatti attraversa una serie di falsopiani. Il bosco di eucalipti ci segue fino ad un'altezza di m. 1.300, poi si esaurisce di colpo e cede spazio a praterie sconfinite di erbe in parte grasse ed in parte spinose. Ogni qualità di erba si distingue da lontano per il colore, così che l'ambiente presenta strisce ondegianti e chiazze irregolari in tutte le tonalità del verde, del giallo, del grigio e del violaceo. Il sentiero e i prati sono punteggiati di fiori piccolissimi: margherite rosa con lo stelo gonfio di liquido, mazzi di batuffoli chiari, fiorellini a petali regolari.

Ci stupisce trovare, sotto i nostri piedi, ciottoli tondeggianti come quelli di fiume. Dappertutto pascolano placide le mucche. Non si scompungono nemmeno quando la nebbia, velocissima, sale da sud raffreddando di colpo l'aria tanto da farci scordare i quarantacinque gradi del giorno prima, in fondovalle.

Numerosi passaggi trasversali, tutti egregiamente segnalati, danno accesso ai bivacchi chiamati «hut». Essi sono costruiti con lastre di lamiera più o meno spessa, sono sempre aperti ed hanno una piccola scorta di legna e di viveri, periodicamente rinnovati dagli escursionisti stessi come dalle guardie del parco. Qualcuno di questi primi bivacchi è posto proprio sul limite fra la foresta di eucalipti e la prateria. Gli eucalipti di questa zona, diversamente da quelli del monte Buffalo, sono come enormi cespugli ed hanno rami nodosi e contorti, simili a braccia di creature mostruose di una scena dantesca. Sui loro tronchi si alternano vegetazioni parassite e cavità umide. Il bosco è fitto: confesso che, nella nebbiolina tem-

poralesca di quel pomeriggio di gennaio, infondeva un vago, affascinante timore.

Percorrendo con lo sguardo la prateria, sembrerebbe di trovarsi ad una altitudine di tremila metri maggiore... se ci si ostina ad operare confronti con le tipologie paesaggistiche delle montagne a noi familiari.

Il sentiero pedestre, da Falls Creek in direzione contraria e simmetrica al monte Bogong (che è la più alta cima della zona) ha come meta, dopo altrettante ore di cammino ed altrettanti chilometri, il monte Hotham.

È questo un esteso altipiano boscoso, anch'esso privo di insediamenti abitativi fatta eccezione per qualche chalet sciistico aperto stagionalmente.

La carrozzabile (una sterrata da Harrietville dopo Bright) in allargamento, è più panoramica dei sentieri stessi in quanto compie buona parte del suo percorso in cresta, dominando due valli ugualmente selvagge e suggestive. Anche questa strada termina ad Omeo, minuscolo capoluogo delle Alpi Australiane e dotato di tutti i servizi, ma non interessante turisticamente. Interessanti abitatori delle distese incolte e facili da incontrare sono i rettili: i più bizzarri sono una varietà di clamidosauri, lucertoloni lunghi una quarantina di centimetri. In atteggiamento di allarme e di difesa, da lunghi che erano diventano «alti» una quarantina di centimetri rizzandosi sulle zampe posteriori e fuggendo a passi corti e rapidi.

Alzando lo sguardo, in tutte le stagioni è facile scorgere in volo quei colorati uccelli metallici che sono i deltaplani. Le loro evoluzioni silenziose e danzanti sono facilitate dalle correnti calde che si alzano dai roventi fianchi delle colline. Nei dintorni di Bright sono state individuate una mezza dozzina di piste di decollo la cui scelta varia di giorno in giorno in funzione dei venti. Gli sportivi che frequentano Bright possono cimentarsi anche in passatempi più...terrestri, ma non meno soddisfacenti come l'equitazione, la pesca alla trota e il gioco delle bocce (obbligatoria per uomini e donne la divisa bianca, completa di copricapo).

Un'ultima informazione di carattere pratico: mentre Wangaratta è collegata a Melbourne e a Sydney con efficienti servizi di trasporto pubblico, Bright è collegata a Wangaratta con una corsa di pulmann solo nelle giornate festive (se non è stagione sciistica). A garantire la mobilità dei visitatori ci sono i veicoli a noleggio, il cui costo minimo è di una cinquantina di dollari al giorno (attualmente il cambio del dollaro australiano oscilla fra le 800 e le 900 lire.

Cecilia Daverio
(Sezione di Varese)



11.4.56/85

*i più sicuri
alleati del gran turismo*

Sempre più in alto... le Montagne della pubblicità



a cura di Aldo Audisio

Al rapporto tra la montagna e la pubblicità commerciale è dedicata la rassegna che il Museo Nazionale della Montagna ha presentato al pubblico torinese dal dicembre scorso. La importante mostra verrà poi allestita, sempre a cura del Museo, a Prato, Courmayeur e Breuil (Cervinia).

L'allestimento dedica ampio spazio alle immagini della pubblicità commerciale, oltre 400 esempi, e ai filmati, oltre 100 spot. Si tratta certamente di una ricerca unica per la quantità di materiale reperito.



■ La pubblicità tende per sua natura ad assimilare, elaborare e riproporre strumentalmente — con finalità persuasive — le immagini, i simboli e i generi comunicativi più rappresentativi del costume e delle mitologie socio-culturali, riproducendo, insieme al messaggio commerciale che promuove il prodotto, un sistema di valori e di significati consolidati nella memoria collettiva. In tal modo, anche il messaggio assolutamente artefatto della pubblicità può diventare un significativo documento storico, sia per lo sviluppo delle tecniche di comunicazione (grafiche, fotografiche, audiovisive), sia per i valori espressivi e simbolici attribuiti al soggetto scelto per l'immagine promozionale.

Ecco allora che la montagna, i suoi paesaggi, la sua fauna e la sua flora, la gente che vi abita e vi lavora, le tradizioni culturali con i relativi usi e costumi, le attività esplorative o sportive che la occupano, tutto ciò viene «sceneggiato» dal racconto pubblicitario, trasformandosi in figura retorica, in elemento scenografico, decorativo, spettacolare, simbolico. La mostra e il catalogo realizzati dal Museo Nazionale della Montagna di Torino, ripercorrono alcune tappe sintomatiche della metamorfosi iconografica della montagna attraverso un secolo di immagini pubblicitarie; una occasione preziosa per verificare come un luogo naturale si trasformi nella società contemporanea in un luogo culturale e commerciale.

Vediamo quindi brevemente gli elementi chiave di questo percorso di immagini e parole.

Le origini sono da ricercare nella nascita del genere artistico del «paesaggio alpino» che avviene in Svizzera nel primo Settecento e si diffonde in tutta Europa alla fine del secolo e all'inizio di quello successivo, sull'onda dell'infatuazione romantica per la natura. Di pari pas-

so con il sorgere e lo sviluppo del turismo alpino, le immagini di genere si codificano ulteriormente (si tratta soprattutto di piccole stampe «con vedute molto fedeli»), uscendo dal ristretto mercato dei collezionisti per affermarsi presso il crescente «pubblico» della montagna nella forma della «carte-souvenir» e della «carte-addresse» (la nostra cartolina). Così la montagna comincia ad essere utilizzata anche come sfondo per ogni tipo di immagini, ninfe nude comprese. Verso metà Ottocento compare inoltre la caricatura, che si beffa amaramente dell'assalto mondano alla montagna, mentre le prime immagini pubblicitarie vere e proprie riproducono i canoni dei «paesaggi alpini» per le etichette dei liquori e dei formaggi (prodotti quasi esclusivamente locali, o realizzati con ingredienti e profumi alpini), oppure per i manifesti turistici delle Compagnie ferroviarie e dei grandi alberghi. La montagna non è soltanto il soggetto principale di attrazione delle etichette, ma serve a caratterizzare il nome del prodotto, conferendogli un'identità peculiare. Dopo gli alpinisti, sono i produttori di liquori a mettere le loro bandiere di conquista sulle montagne, con diritto di esclusiva. E già nel ristretto campo dei formaggi e dei liquori si affermano due motivi conduttori della nascente retorica pubblicitaria: l'altitudine (dei pascoli e dei caseifici) come garanzia di purezza e genuinità dei prodotti alimentari, e l'esaltazione della virilità, indotta dallo stretto connubio pubblicitario che si stabilisce tra impresa alpina e alcool (quale coadiuvante fisiologico e psicologico).

In termini generali, l'immagine pubblicitaria della montagna, che coinvolge un repertorio sempre più ampio di prodotti e diversifica progressivamente le sue forme (dopo le etichette e i manifesti, le confezioni, i pieghevoli, i calendari e gli almanacchi, gli annunci sulle riviste e sui giornali, i filmati), pone l'accento fin dalle sue origini sul principio virile che sorge dall'associazione simbolica tra la bellezza e la forza, con una conseguente rigida divisione dei ruoli sessuali dei soggetti rappresentati.

Infatti, la donna è la bella pastorella o la crocerossina che ristora l'eroico alpino della prima guerra mondiale, o la ninfa della montagna che scia o pattina, ma deve aspettare i nostri anni ottanta per vedersi rappresentata nei panni «virili» e solitari dell'arrampicatrice.

La montagna, nel corso della sua storia, si colora di valori simbolici e di ricca mitologia; l'immagine mitica della montagna confluita nell'immagine pubblicitaria ha due versanti: uno pastorale e folcloristico, dove protagoni-

sta è la montagna stessa con la sua natura e le sue tradizioni, e l'altro esplorativo e sportivo, dove invece il vero protagonista è l'uomo, che si misura il proprio valore e il proprio coraggio diventando alpinista o esploratore. Il prodotto si presenta allora come sostegno essenziale o addirittura salvifico (quasi come l'amuleto magico delle fiabe) dell'uomo valoroso, oppure si spaccia come «ingrediente» tipico e insostituibile del mondo alpino. A questo livello, diventa illuminante e avvincente una lettura incrociata del mito della montagna e degli altri miti socio-culturali che attraversano l'immagine pubblicitaria.

Accade così che tutte le grandi conquiste delle vette più alte del mondo, dall'Everest al K2, o le grandi esplorazioni al Polo siano puntualmente riprese dalla reclame dei prodotti più eterogenei, dalle macchine da cucire agli orologi o alle caramelle, con il coinvolgimento degli stessi protagonisti delle imprese. L'iperbole pubblicitaria non conosce misure e confini; se in epoca fascista esalta l'eroismo «guerriero» dello scalatore nella retorica fumettistica di un regime afflitto dalla sindrome della conquista, nella pubblicità delle automobili, pneumatici e carburanti, si abbandona alla suggestione futurista della tecnologia e della velocità, inserendo sulle strade impervie delle montagne di tutti i continenti le più spericolate avventure. E qui la pubblicità sposa la grande fabbrica dei miti contemporanei: il cinema; analogamente ai popolari film di avventura di Spielberg e Lucas, che i pubblicitari largamente saccheggiano, l'enfasi «eroica» viene portata al parossismo, tanto mirabolante e incredibile da trasformarsi in parodia, e addirittura in autoironia. I potenti mezzi economici e tecnici della produzione pubblicitaria attuale fanno perdere alla montagna il suo carattere locale: sull'esempio precursore delle compagnie aeree, il messaggio non si ambienta più soltanto sulle Alpi o sui Pirenei, ma ovunque nelle principali catene montuose del pianeta. A fronte di questi cambiamenti del tono, della qualità e dell'ambientazione, che sono il risultato dell'innovazione tecnologica, dell'internazionalizzazione dei mercati e delle culture, rimangono pur sempre intramontabili alcuni antichi simboli della montagna, come ad esempio la sorgente d'alta quota, l'aquila e la montagna piramidale (il nostro Cervino), che la pubblicità sfrutta ma non riesce ad alterare. La Montagna diventa mito, simbolo, ma viene anche messa in posa, e la pubblicità degli articoli fotografici, seguita in tempi recenti dagli audiovisivi elettronici, scopre che essa è particolarmente fotogenica,

La vastità del campo visivo è stata sempre una caratteristica dei binocoli prismatici Zeiss. Ora da qualche anno si conoscono binocoli Zeiss grandangolari che hanno questa prerogativa: ingrandire il campo visivo a quasi doppiamente meglio che in qualunque binocolo prismatico di pari ingrandimento. Chi per la prima volta accende agli occhi un grandangolo Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa. Ed infatti, se prima vedendo un binocolo, pensava di vedere come il guardare per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica pianità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano. Entrare a farli conoscere in un buon negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare è fare da Voi i Vostri confronti.

**BINOCOLI
ZEISS
GRANDANGOLARI**

IN VENDITA PRESSO TUTTI I BUONI NEGOZI
DEL RANNO

Distributore il negozio Smetini T.90 grade e fresco,
presso il Rappresentante Generale per l'Italia della Casa
Carl Zeiss, Jena.

OSCAR LESHMANN - MILANO (3) Corso Italia, 8

A mate la montagna?
Per l'alpinista, come per chiunque la dello sport, serve come bevanda la birra, il cui valore nutritivo può vantaggiosamente paragonarsi a quello del pane. Stomaco nutrito, ma non ingombro. E niente alcoolici. Bevetevi sempre birra italiana fresca ma non gelata, che disseta rinforza e temprai i nervi.

CHI BEVE
BIRRA
CAMPA
CENTANNI

per i suoi grandi spazi, per la sua imponenza, per le sue luci e i suoi misteri. Su questo percorso la montagna diventa forma pura, quasi astratta, e negli annunci delle società finanziarie o delle banche la sua scalata viene usata come metafora di un'altra conquista: la scalata al successo che si realizza nella conquista economica. Oppure, attraverso la conquista tecnologica dei nuovi sistemi telematici.

In questo contesto, cosa rimane allora della montagna reale? Il problema ecologico, di cui essa risulta ancora una volta protagonista simbolica, sia nel rappresentare l'ultima oasi protetta, sia, all'opposto, per dimostrare l'estensione e la gravità del degrado ambientale. Si assiste così, sulla soglia degli anni novanta, a un rinnovato idillio «romantico» dell'immagine pubblicitaria con la montagna reale: è un nuovo filone, forse all'insegna di una vecchia retorica. Comunque, le montagne rimangono in posa, immerse nel loro silenzio, in attesa di conoscere, dopo un secolare assedio di immagini e parole, la verità.

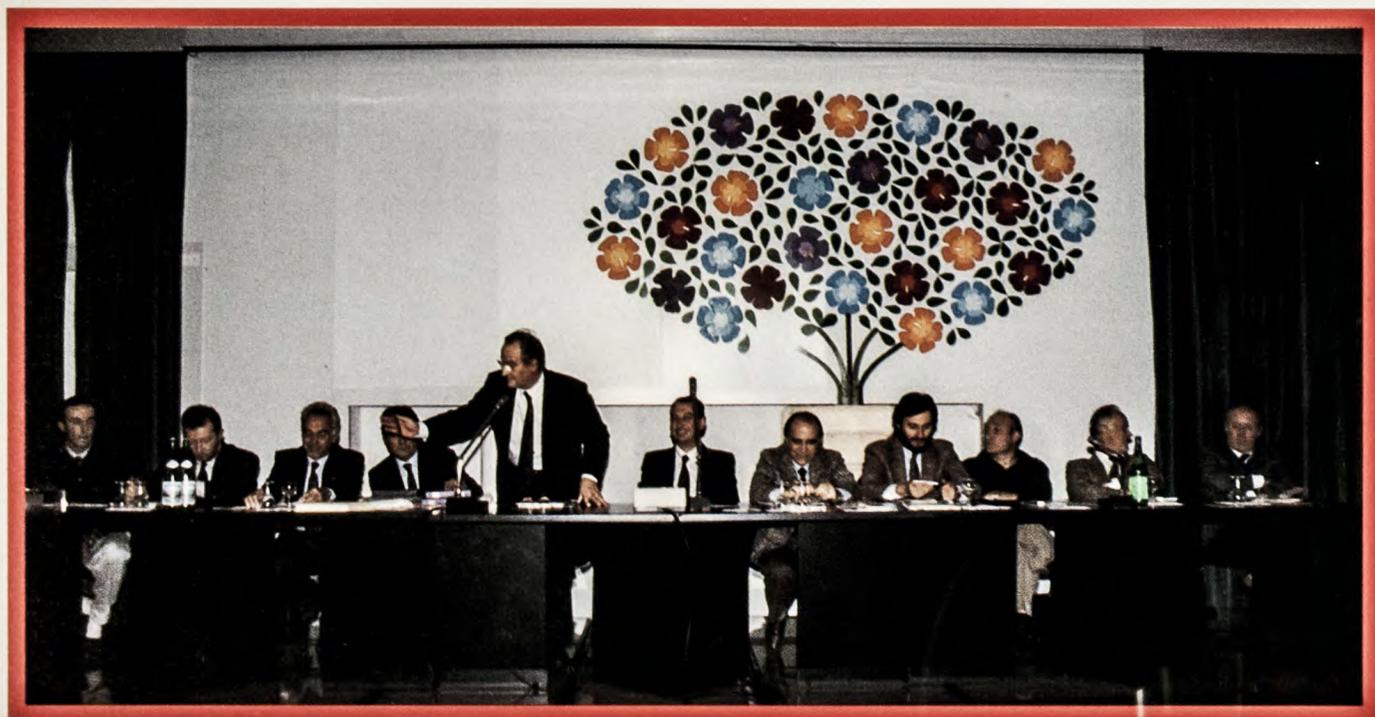
La mostra, curata da Aldo Audisio (direttore del Museo della Montagna) si è avvalsa della collaborazione di uno staff di ricerca composto da Roberto Drocco, Fiammetta Garimoldi e Angelica Natta-Soleri.

Hanno collaborato alla realizzazione della mostra del MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA «DUCA DEGLI ABRUZZI»:

- Provincia di Torino — Presidenza e Assessorato alla Montagna;
- Comune di Prato — Assessorato allo Sport e Verde;
- Regione Autonoma Valle d'Aosta — Assessorato del Turismo e Beni culturali.

Avviato il rinnovamento degli Istruttori Nazionali e delle scuole del Club alpino

di Roberto Frasca



Il tavolo della presidenza del Convegno degli Istruttori Nazionali di alpinismo e sci alpinismo che a Como il 28 e 29 ottobre 1989 ha sancito il nuovo corso

■ Grande fiducia nelle strutture didattiche del CAI. È questo il dato che emerge dalle statistiche della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo. In un anno sono passati attraverso le nostre scuole circa 10.000 allievi, con un incremento rispetto all'anno precedente di circa il 50%. Più forte l'incremento al centro-sud, realtà emergente e nuova, più sensibile l'avanzamento del settore alpinistico rispetto allo sci alpinismo, su cui han-

no giocato un ruolo determinante le condizioni atmosferiche. Comunque una grande mole di lavoro, (ci si riferisce all'89, perché i dati del '90 sono incompleti) in continua crescita e che ricade sulle spalle di 462 Istruttori Nazionali di un migliaio o poco più di Istruttori del CAI. Proprio partendo da questi dati gli Istruttori Nazionali riuniti a Como il 28 e 29 ottobre hanno espresso qualche timore sulla possibilità di giungere in tempi brevi ad una struttura



didattica basata solo su Corsi diretti da Istruttori Nazionali o meglio ancora solo su Scuole. Se entro cinque anni la direzione dei corsi, ad eccezione di quelli di base, dovrà passare esclusivamente ai Nazionali, già oggi oberati da un notevole carico di lavoro, si rischia la paralisi o quanto meno il rallentamento di un settore così attivo e determinante per il CAI, hanno detto alcuni.

Il problema non può essere risolto in modo burocratico, solamente con delle norme da seguire, occorre un rinnovamento rivolto alla formazione di una nuova figura di Istruttore, attraverso il riesame del rapporto istruttore-allievo, ed il miglioramento delle componenti organizzative delle strutture, *«pur nella consapevolezza — dice il Presidente Del Zotto — delle difficoltà, talvolta drammatiche, che oggi affliggono il volontariato stretto tra le sempre maggiori esigenze di efficienza e di professionalità e le scarse disponibilità di tempo e di mezzi»*.

Ecco quindi emergere un impegno preciso per le Scuole Centrali che sono chiamate a garantire la formazione e l'aggiornamento degli Istruttori, la qualità della preparazione, l'uniformità dell'insegnamento e dei programmi, l'elaborazione e la sperimentazione delle nuove tecniche, la redazione delle dispense.

Ma non basta: occorre portare fin da subito i Corsi Nazionali da biennali ad annuali, per sopperire alla domanda sempre crescente di qualificazione, ma al tempo stesso ricordarsi in modo organico con il livello periferico.

Negli ultimi corsi per Istruttori Nazionali, ricorda Gilardoni, le capacità alpinistiche e d'insegnamento dimostrate dai candidati sono state sempre più elevate, a riprova che anche le scuole regionali cominciano a lavorare molto bene e che l'affidabilità degli Istruttori del CAI è generalmente garantita.

Un'affidabilità il cui requisito primario rimane la preparazione tecnico-didattica, garanzia indispensabile di sicurezza, ma che si arricchisce di quelle componenti culturali che caratterizzano oggi il nuovo dialogo che si sta istaurando con gli allievi: un dialogo che trova ad esempio ampio campo di espressione nel rap-

porto fra alpinista ed ambiente e nella ricerca di motivazioni più profonde e sentite.

In questa ottica non poteva rimanere ai margini un'area moderna e viva come l'arrampicata libera, che trova largo favore tra i giovani, sia che rimanga fine a se stessa, sia che si ponga come momento di collegamento con l'alpinismo classico ed il mondo della montagna. A Como è stato dato l'annuncio, accolto con grande favore, che al settore alpinismo e sci alpinismo la Commissione Nazionale aggiunge l'arrampicata libera, ma *«è esclusa — precisa Del Zotto — qualsiasi forma di competizione che esula totalmente dalle nostre finalità»*. Il primo corso per la formazione degli Istruttori di arrampicata libera del CAI ha quindi preso le mosse con la preselezione di Novembre.

Molte voci tra gli Istruttori Nazionali riuniti in assemblea hanno evidenziato una crescente domanda di professionalità e di organizzazione, dopo che la legge 24/12/85 n. 776 e la legge 2/1/89 (sulla professione di Guida Alpina) hanno riconosciuto espressamente l'attività degli Istruttori e delle Scuole del CAI, conferendo finalmente alla nostra categoria una collocazione giuridica con pari dignità di coesistenza accanto alle categorie professionistiche. Questo richiede una grande attenzione verso le componenti organizzative a livello centrale e periferico per evitare le dispersioni che talvolta affliggono il volontariato e che oggi sono sempre meno tollerate.

«Alla Commissione Nazionale e alle Scuole Centrali — replica Del Zotto — rimane il compito primario di dare impulso e di coordinare le attività del settore, garantendo l'uniformità e la progressione omogenea, alle Commissioni Regionali passa la realizzazione delle direttive ed il mantenimento di rapporti più stretti e fruttuosi con le Scuole e con gli Istruttori». Così i programmi dettagliati, i regolamenti precisi, le disposizioni puntuali sono lo strumento necessario a garantire il collegamento con le strutture periferiche e non uno sterile fardello burocratico, come ha spiegato Bertolaccini nella sua relazione.

C'era anche da decidere il futuro della Commissione Nazionale: l'indicazione più o meno

generale è stata quella di mantenere un'unica Commissione unificante, ma con la distinta gestione dei due settori dell'alpinismo e dello sci alpinismo, caratterizzati da esigenze tecniche diverse. E così mentre l'attuale Commissione straordinaria si appresta a concludere il proprio mandato biennale, già si tracciano le linee operative per i prossimi tre anni.

Si va delineando un quadro di ampio respiro, un progetto innovativo di grande impegno, che, avviato al 10° Congresso INSA di Firenze, ha trovato a Como, di fronte agli INA e INSA riuniti nel 2° Congresso unificato, la forza per passare alla fase di realizzazione che richiede un forte coinvolgimento di tutte le componenti. Questo coinvolgimento, spiega Brambilla, trova la sua più significativa espressione nella designazione diretta dei componenti della Commissione Nazionale e delle commissioni Regionali. La rappresentatività geografica è garantita da un semplice meccanismo elettorale: un contributo concreto alla realizzazione dei propositi di rinnovamento manifestati da tanti Istruttori ed un invito alla responsabile partecipazione di tutti. L'atto conclusivo del Congresso di Como è stato proprio quello di designare democraticamente la rosa degli istruttori tra i quali il Consiglio Centrale sceglierà i componenti della prossima Commissione Nazionale. A conferma dell'apprezzamento generale per la strada che è stata intrapresa, il voto dell'assemblea ha indicato numerosi nomi che già figuravano nell'attuale Commissione e votatissimi sono stati il Presidente uscente Del Zotto e i due Vice Presidenti Bertolaccini e Brambilla.

Dunque una delicata fase evolutiva quella che sta vivendo il settore Scuole di alpinismo e sci alpinismo del CAI, fase che ha preso l'avvio dalle basi gettate in tanti anni dalle precedenti Commissioni e che trova ora riscontro in una generale volontà di crescita e certezza in una risposta viva e responsabile.

Roberto Frasca
(Commissione Nazionale
Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo)

Il Premio Gilardoni – Della Torre

In apertura del Congresso degli Istruttori Nazionali è stato assegnato il premio biennale Gilardoni-Della Torre, destinato a un alpinista, a un Istruttore Nazionale o una Scuola che si fossero particolarmente distinti per attività alpinistiche di rilievo o per contributi significativi nell'ambito della didattica o della cultura alpinistica.

Per l'edizione 1989 la Commissione aggiudicatrice ha assegnato il Premio all'unanimità all'Ingegnere Carlo Zanantoni, Accademico del CAI, bolognese, che da oltre vent'anni si dedica allo studio sistematico dei problemi della sicurezza dei materiali alpinistici con particolare riguardo al comportamento delle corde e delle tecniche di assicurazione. Noto a livello internazionale per questa sua opera e per aver contribuito alla messa a punto e all'introduzione del nodo «mezzo barcaiolo» ha portato alle tematiche della sicurezza in montagna un contributo eccezionale per continuità e per valore dei risultati conseguiti.

*Leonardo Bramanti, presidente generale del C.A.I.,
interviene al Congresso degli istruttori.*



LE GROTT PREISTORICHE IN CAMPANIA

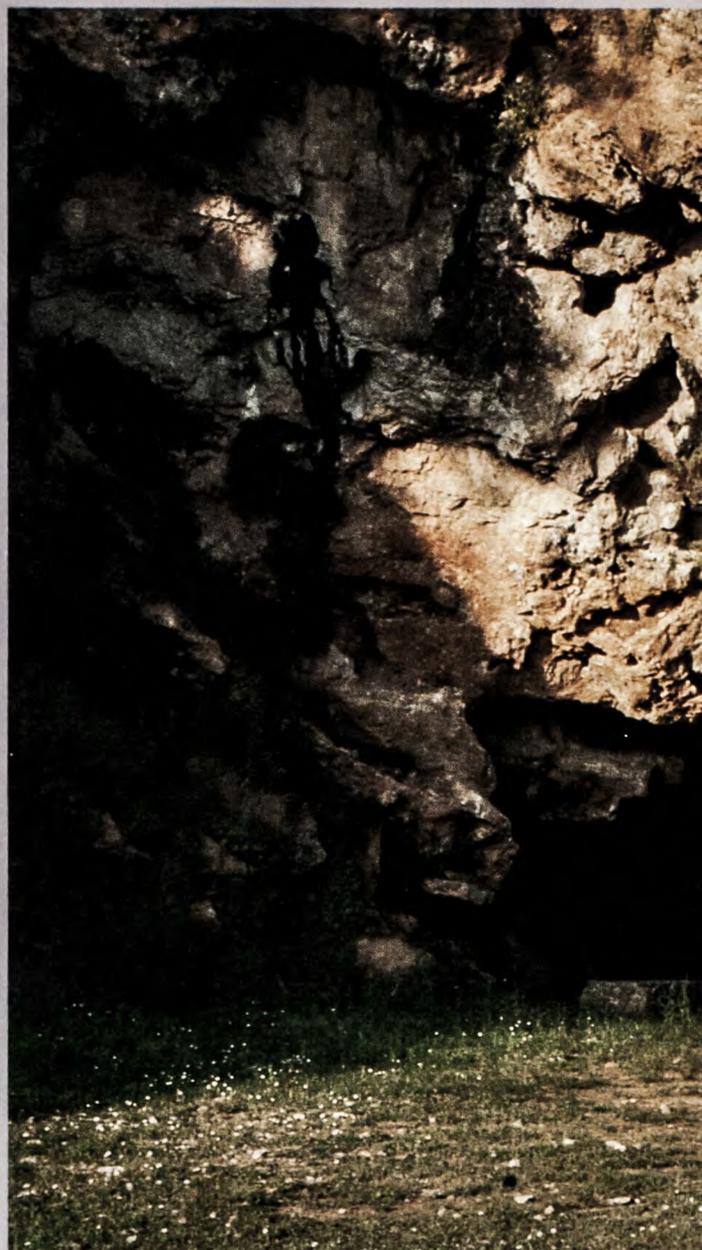
Testi e foto di
Alfonso Piciocchi
Introduzione di
Carlo Balbiano d'Aramengo

LE GROTT
UN ARCHIVIO DELLA PREISTORIA

■ Secondo le più recenti conoscenze, i primi uomini comparvero sulla terra due o tre milioni di anni fa, in Africa. Attraverso lenti spostamenti e migrazioni giunsero in Europa, forse un milione di anni fa. Di questo lungo periodo della nostra storia noi conosciamo bene solo ciò che è successo nelle ultime migliaia di anni (meno di tre, per l'Italia); conosciamo cioè il periodo in cui l'uomo, dopo aver inventato la scrittura, ha potuto tramandarci la sua storia più recente: meno dell'1% di tutto il periodo!

Tutto ciò che hanno fatto i nostri progenitori nei millenni precedenti è preistoria e noi possiamo ricostruire le loro abitudini di vita solo attraverso testimonianze indirette: reperti ossei, manufatti, avanzi di un pasto, pitture rupestri, e così via.

Solo in casi eccezionali i reperti si possono conservare per migliaia di anni così da poter essere riconosciuti e studiati. Le grotte sono senz'altro l'ambiente ideale per la conservazione: ossa sepolte da argilla possono conservarsi per un tempo infinito, finché non verrà uno studioso a disseppellirle. Se poi l'ingresso di una grotta viene chiuso da frane o da concrezioni stalagmitiche, questo scrigno naturale può conservare reperti anche all'aria libera, siano essi anche pitture parietali.



La temperatura e la composizione dell'aria costanti e, in qualche caso, la mancanza di correnti d'aria, fanno della grotta un ambiente ultrapeculiare in cui il tempo è immobile. Se tanti reperti hanno potuto conservarsi intatti fino ai nostri giorni, lo si deve al fatto che, da quando l'uomo ha smesso di abitare le grotte, la maggior parte di queste non ha più avuto nessuna visita fino ai nostri giorni, quando è nata la speleologia.

Scoprire una grotta nuova e scoprirvi le tracce dei nostri progenitori è cosa entusiasmante ma anche pericolosa; un osso, un manufatto trovato e toccato dall'inesperto rischia di essere irreparabilmente danneggiato. Ecco perché ogni nuovo ritrovamento va protetto e difeso col maggior rigore possibile e mai il pubblico deve aver accesso a grotte con scavi in corso, nemmeno gli speleologi, se non sono specialisti di preistoria e addetti ai quei lavori particolari.



In Italia sono molte le grotte di interesse preistorico: celebri quelle liguri dei Balzi Rossi (Ventimiglia), della Basura (Toirano) e delle Arene Candide (Finale), ma siti di pari interesse si trovano in tante regioni d'Italia centro-meridionale (il nord Italia, che in gran parte è stato coperto di ghiacci per molte migliaia di anni, ha subito grosse distruzioni dei suoi reperti e di conseguenza ha minore interesse).

In questo articolo Alfonso Piciocchi, speleologo, etnopreistorico e presidente del CAI di Napoli, ci illustra le principali grotte della Campania. Il suo gruppo speleologico è, in Italia, certamente quello che ha i maggiori interessi nella preistoria, tanto da gestire una raccolta museale dove si pratica preistoria e ambiente ad oltre cinquemila studenti all'anno.

Carlo Balbiano d'Aramengo
(Sezione UGET - Torino)

Grotta di Castelcivita: il giacimento preistorico è a dieci metri dall'ingresso (f. Balbiano). Vaso per la pastorizia, civiltà appenninica, grotta di Pertosa.



Età	La storia dell'uomo e del suo ambiente		
	Orizzonte-tipo	Clima	Anni da oggi
Ferro	villanoviano	subatlantico (attuale)	da 3.000 a 2.000
Bronzo (Pertosa-Nardantuo- no)	civiltà appenninica	caldo umido	da 4.000 a 3.000
Eneolitico o del rame	cultura del Gaudio	caldo umido	da 5.000 a 4.000
Neolitico	sup. med.	stile di Diana Matera-Capri	caldo umido
	inf.	ceramica impressa	caldo umido
Mesolitico	microlitismo	temperato arido	da 11.000 a 5.000
Paleolitico (Ausino) sup.	gravettiano	arido secco	da 35.000 a 11.000
Paleolitico (Ausino) inf.	musteriano	freddo arido	da 100.000 a 33.000
Paleolitico (Castelcivita)	inf. clactoniano	freddo umido	da 700.000 a 100.000

■ La regione Campania per le sue peculiari caratteristiche del territorio, costituito da una fascia costiera e da ben cinque estese aree carsiche nell'interno, è molto ricca di grotte. Buona parte di esse, con sviluppo orizzontale, hanno custodito attraverso i millenni, nei loro riempimenti, notevolissime testimonianze della loro antropizzazione, tanto da coprire un grande arco di tempo che va da 50.000 anni fa ad oggi.

Pur escludendo in queste pagine, perché meritano per la loro importanza uno specifico articolo, ben 51 grotte che in epoca medioevale hanno avuto insediamenti a carattere religioso di eccezionale importanza, sia sotto l'aspetto storico che artistico, alcuni sorti anche su giacimenti preistorici, il numero delle cavità è tanto folto, con una vasta localizzazione in tutto il territorio regionale da dare finalmente inizio ad una idonea schedatura (come è stata già fatta per quella medioevale) e ad un globale studio anche bibliografico sulla presenza in esse dell'uomo e del suo ambiente, dal lontano paleolitico fino ai primi periodi storici.

Gli insediamenti in grotta in Campania presentano nella loro generalità alcune caratteristiche essenziali. Il Paleolitico inferiore non è mai presente in grotta, ma si attesta lungo la fascia costiera come a Capri e a Marina di Camerota con bifacciali (le famose amigdale); viceversa nell'interno le industrie si presentano su scheggia.

Quasi tutte le grotte costiere hanno giacimenti che vanno dal Paleolitico medio al superiore. Fanno però eccezione poche grotte nell'inter-

no come quella di Castelcivita e quella dell'Angelo di S. Angelo Fasanella, tutte ai piedi del grosso massiccio carsico degli Alburni, che presentano testimonianze di lontani periodi.

Viceversa nell'interno le grotte poste lungo i corsi di fiumi o lungo le valli a medie altezze sono ricche di giacimenti ceramici che vanno dal neolitico fino all'età del Ferro. Per alcune, come quella dell'Ausino e di Pertosa, i riempimenti vanno molto avanti fino ai livelli storici.

Panoramica dei periodi preistorici

Per il Paleolitico medio tra Palinuro e Marina di Camerota sono state studiate ben 62 grotte con giaciture che vanno dal levalloisiano, musteriano e pontiniano. Nel vicino entroterra è da segnalare a S. Giovanni a Piro (scraio) la grotta grande con industria musteriana associata a fauna pleistocenica; più lontano nell'interno, presso Vallo della Lucania, è da collegare per importanza il giacimento di Cannalonga.

Per il Paleolitico superiore, sempre lungo la fascia costiera, la grotta Calanca e la grotta della Cala (SA); per il Mesolitico la grotta La Porta e quella del Mezzogiorno di Positano (SA), il fondo di grotta della Madonna del Granato sul monte Soprano di Capaccio (SA) e la cavità di monte Felitto a Roccarainola (AV); per il Neolitico la grotta delle Felci a Capri e la grotta dell'Ausino (SA); per l'Eneolitico ancora la grotta dell'Ausino (SA) e quella di Nardantuo-
no (SA); per il Bronzo la grotta Nicolucci a Sorrento (NA), la grotta di Pertosa (SA), la

grotta di Polla (SA), la grotta dello Zachito (SA), la grotta del Noglio (SA), la grotta di Fraulusi (SA), la grotta di Monte S. Giacomo (SA); per il Ferro, oltre alla caverna alle pendici del monte Soprano a Capaccio, si riscontrano numerose testimonianze in grotta sugli alti livelli degli insediamenti lasciati da comunità ed economia pastorale (civiltà appenninica), come ad esempio quelli della grotta di Nardantuono lungo il corso medio del fiume Tusciano (SA).

Castelcivita e Ausinio

Per maggiore chiarezza è opportuno presentare come modello la sequenza stratigrafica di due interessanti grotte che fanno parte in origine di un unico condotto carsico, ai piedi del massiccio montuoso degli Alburni: quella di Castelcivita e quella dell'Ausino. Nella prima scavi sistematici condotti dall'Università di Siena hanno portato alla luce testimonianze di industrie umane in un preciso contesto ambientale che vanno da circa 42.000 anni a 31.000 anni fa. Merita segnalare in sintesi la stratigrafia perchè è di eccezionale importanza per la ricostruzione del complesso anche ambientale del Paleolitico superiore arcaico in Italia. Dal basso in alto, in un clima umido e con una fauna di ambiente forestale sono venuti alla luce utensili di tradizione levalloisiana (Paleolitico medio); nei livelli superiori in un clima arido e freddo dove regna il cavallo, industrie del tipo uluzziano (passaggio dal Paleolitico medio al superiore).

Il ritorno graduale al clima più umido è testimoniato dai livelli con industrie microlitiche e con il ritorno in area del camoscio e del cervo. Dopo i 31.000 anni della superficie dello scavo di Castelcivita bisogna fare un salto nel tempo e giungere nell'attigua grotta dell'Ausino, a circa 18.000 anni fa. Mentre un'immensa conoide di detrito chiude l'accesso alla grotta di Castelcivita, l'insediamento riprende ad una quota più bassa del terrazzo fluviale prospiciente il fiume Calore.

Nella grotta dell'Ausino lo scavo mette in luce alla base una industria del Paleolitico superiore dell'orizzonte epigravettiano di circa 18.000 anni fa; e dopo piccoli lembi di industrie microlitiche del Mesolitico — per fortuna salvati dalla furia delle acque che periodicamente hanno investito ed investono il condotto — si evidenzia un livello neolitico in ceramica della cultura dello stile di Diana, di provenienza eoliana. Sovrasta una cospicua presenza di ceramiche eneolitiche della cultura di Piano Conte (sempre di provenienza dell'arcipelago siciliano).

Il Bronzo è presente con ceramiche appenniniche, ed infine, in superficie, testimonianze, sempre nei fini sedimenti alluvionali, dell'età del Ferro fino ad alcune di epoche storiche. Proprio alla sommità e lungo il piano di calpestio di parte della cavità sono stati riscontrati strumenti di chiara matrice musteriana certamente fluitati da altre aree.

Per meglio far conoscere l'importanza delle grotte preistoriche in Campania, consideriamo come modello queste due attigue cavità dalla notevole antropica che va da 42.000 anni fa fino ai tempi storici. Esiste però in questa eccezionale area carsica un vuoto di 13.000 anni: è da augurarsi che in avvenire lo si possa colmare.

Così come è stato realizzato dal gruppo Speleo del CAI Napoli per le grotte ad insediamento religioso in epoca medioevale, è auspicabile, alla luce di tali dati, che per la regione Campania si possa dare inizio alla schedatura di tutte le grotte che presentano testimonianze antropiche, e procedere ad un loro studio globale in un chiaro contesto geomorfologico e ambientale.

Alfonso Piciocchi
(Sezione di Napoli)

Alcune grotte facilmente visitabili in Campania

Alcune grotte d'interesse archeologico posseggono pure ambienti quanto mai piacevoli da vedere, come quella del Toirano in Liguria, a causa dell'interesse paesaggistico. Da quanto è stato detto però, è chiaro che nessuno, in una visita, può improvvisarsi archeologo e pertanto, proprio quando si sa che la grotta può contenere reperti interessanti, ci si dovrà assolutamente astenere dal tentare un qualsiasi scavo.

1. Grotta di Castelcivita.

Da Salerno per autostrada in direzione sud fino all'uscita di Campagna. Si prosegue per Serre e Controne; dopo 4, 5 km si raggiunge la grotta di Castelcivita.

Giacimenti dal paleolitico medio al paleolitico superiore arcaico. Aperta al turismo.

2. Grotta dell'Ausino.

A circa 130 metri dall'ingresso della grotta di Castelcivita. Accesso difficile perchè in parete; gli speleologi esperti devono essere accompagnati da guide; Rivolgersi alla Direzione della grotta di Castelcivita. Giacimento dall'epigravettiano sino al Bronzo e al Ferro finale.

3. Grotta di Pertosa.

Dopo 64,8 km di autostrada da Salerno, svincolo di Petina Auletta o anche svincolo di Polla. Grotta aperta al turismo per 2.300 metri di gallerie fino ad oggi esplorate; l'insediamento è all'ingresso. Civiltà appenninica (Bronzo medio e finale).

4. Grotta di Nardantuono.

Autostrada da Salerno, svincolo di Battipaglia; da questo centro in 10 km si raggiunge Olévano sul Tusciano. Lungo il corso medio del fiume Raione, si apre la grotta. È di difficile accesso e percorribilità; adatta al municipio di Olévano. Giacimento che, dopo alcune fasi finali dell'Eneolitico, arriva alla piena civiltà appenninica.

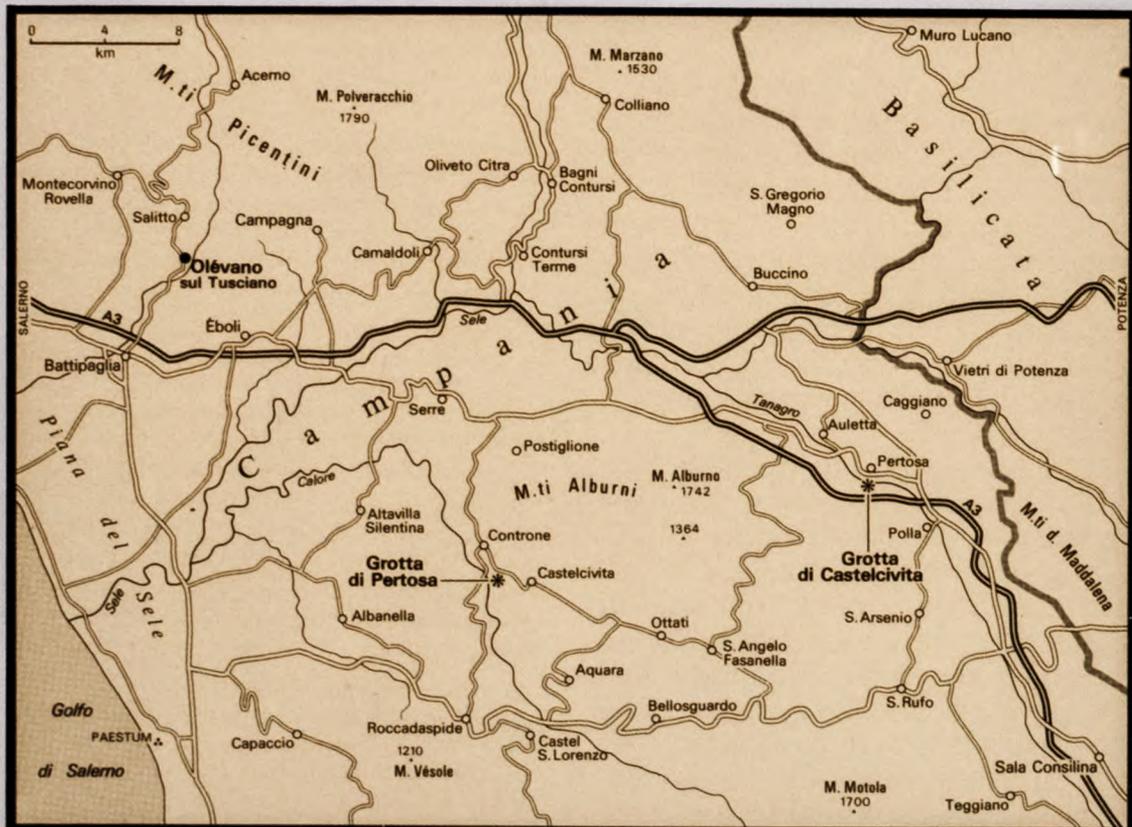
continua



L'ingresso della Grotta dell'Ausino in parete sopra un laghetto.



Ingresso della Grotta di Pertosa, nei cui pressi vi è il riempimento preistorico appenninico.



Posizione geografica delle grotte campane indicate alla pagina precedente.



Sopra: Industria litica del paleolitico sup. (Grotta dell'Ausino – F. Balbiano).

Sotto: Grotta di Nardantuono, civiltà Appenninica: punteruolo di metatarsale di ovino e ascia di diorite.





RECENSIONI

Giuseppe Brenna ALPI TICINESI OVEST

Club Alpino Svizzero, 1989. Pagine 1000 c., 140 disegni e foto con tracciati, 38 schizzi orografici. Fr. sv. 50.

Sotto la direzione dell'infaticabile Maurice Brandt, autore e responsabile delle guide alpinistiche del Club Alpino Svizzero, da alcuni anni vengono pubblicati volumi a ritmo sostenuto. Da poco è apparsa anche la guida delle *Alpi Ticinesi Ovest*, di Giuseppe Brenna.

Questo importante volume, redatto in italiano, descrive la parte occidentale delle montagne ticinesi comprese fra la Val Formazza e la Val Chiavenna. Si inserisce così fra i nostri volumi *Alpi Lepontine* (1986) e *Mesolcina-Spluga* (in preparazione), costituendo una pregevole fonte di informazioni per i numerosi alpinisti ed escursionisti lombardi e piemontesi che frequentano le montagne del Canton Ticino.

La guida descrive le cime a Ovest del Passo del San Gottardo, della Valle Leventina (Fiume Ticino) e del Lago Maggiore, fino appunto alla Val Formazza (il limite rigoroso è sulla cresta di confine). Montagne spesso selvagge, con altissimi fianchi scoscesi sopra profonde valli, dove spesso i dislivelli da superare arrivano ai 2000 metri. Alcune sono di carattere alpino, con ghiacciai, ma in gran parte si presentano di tipo piuttosto prealpino. Possono offrire belle scalate su granito, come in Val Bedretto, aspri itinerari escursionistici sopra i numerosi alpeggi lungo sentieri in parte scomparsi, e percorsi di aeree creste sommitali in zone solitarie e suggestive.

Il grosso volume, di oltre mille pagine, contiene una introduzione storico-naturalistica-toponomastica di autori diversi che si dilunga per ben 200 pagine. Giuseppe Brenna ha poi curato la parte alpinistica, compiendo uno studio sistematico con sopralluoghi su tutte le cime descritte, spesso per vie diverse, mettendo in risalto anche con impressioni e commenti personali i valori ambientali e umani di queste montagne dirupate e dei pastori e valli-

giani che le frequentarono.

Ne scaturisce un testo molto invitante in relazione a montagne che erano considerate piuttosto anonime e poco remunerative, ma che invece meritano in moltissimi casi di essere visitate per i loro aspetti particolari. Chiude il volume una parte dedicata alle arrampicate a bassa quota. La guida è completata da un'ottima parte illustrativa costituita da 140 fra disegni e foto con tracciati e anche da 38 schizzi orografici, utili anche se purtroppo sprovvisti di qualsiasi quota.

Un rilievo si può fare alle valutazioni delle difficoltà, secondo le quali certi itinerari escursionistici possono avere difficoltà globali paragonabili a F o a PD con passaggi fino al IV.

Inoltre, nelle difficoltà superiori, per la famosa via al Poncione d'Alnasca è indicato del VII+ e VIII- senza specificare se tali difficoltà siano o no obbligate.

Lo stesso autore sta ora preparando il volume 2, *Alpi Ticinesi Est e Mesolcina*.

Il volume si trova in vendita nelle librerie del Canton Ticino.

Gino Buscaini

L'AREA CARSICA DELL'ALTA VAL DI SECCHIA

Regione Emilia-Romagna e Provincia di Reggio Emilia

Studio interdisciplinare dei caratteri ambientali. Coordinamento di Paolo Forti, Reggio Emilia, 1988.

La val di Secchia è certo una delle aree meno conosciute dell'Appennino; forse perché è relativamente poco popolata e non è percorsa da strade di grande comunicazione.

Eppure mostra aspetti naturalistici veramente peculiari che meritano di essere valorizzati, dove «valorizzati» non significa certo che si debbano creare delle strutture per ricevere masse di turisti; al contrario, si tratta di far conoscere la valle ai pochi turisti e studiosi che la sanno apprezzare. Del resto, quando si parla di «valori» non li si intende in senso economico, ma piuttosto in senso culturale e scientifico.

L'alta val di Secchia è caratterizzata da un esteso affioramento di gesso

di origine diapirica e di età triassica (mentre tutti i gessi dell'Appennino emiliano sono di età massiniana) e pertanto la cosa più notevole sono i fenomeni carsici, che nel volume sono descritti ampiamente e dettagliatamente, con tanti rilievi topografici e dati catastali completi. Comunque, tutti gli aspetti naturalistici sono trattati: caratteristiche geologiche e morfologiche, petrografia e mineralogia, idrogeologia, vegetazione, fauna ed anche beni culturali. Il tutto corredato da molte e belle fotografie, tutte a colori.

Certamente si tratta dello studio multidisciplinare più completo mai fatto su questa valle, ed è interessante notare che esso è frutto della collaborazione fra 4 Istituti di 4 diverse Università e varie associazioni di dilettanti le quali, in certi settori (e penso specialmente alla speleologia) hanno una competenza e una professionalità che la scienza ufficiale difficilmente può possedere.

Penso che questa pubblicazione possa essere un primo esempio per condurre simili studi in altre aree italiane. Personalmente, quando leggo lavori di questo genere, provo un po' d'invidia per i colleghi emiliani che vivono in una regione la cui autorità sono sensibili a promuovere studi che hanno interesse puramente culturale, perché è difficile che possano, anche in futuro, fruttare quattrini. A titolo di curiosità, questo è il 42° volume di una collana che illustra l'ambiente e il suolo della regione Emilia-Romagna.

Carlo Balbiano d'Aramengo

Giorgio Fontanive «CIVETTA-MOIAZZA - Dolomiti Orientali»

Athesia Editore - Bolzano, 1989

Fra le più interessanti proposte editoriali sulla montagna veneta della estate 1989 fa spicco una bella guida turistico-alpinistica dedicata al gruppo Civetta-Moiazza ed opera di Giorgio Fontanive.

Si tratta di un elegante volume di 120 pagine, corredato da numerose immagini fotografiche e da una ricca cartografia che illustra sentieri, vie ferrate, rifugi, itinerari di ogni genere e per tutti i «passi» da com-

piersi, a scelta, su uno dei gruppi più affascinanti della montagna dolomitica. Il libro è accompagnato, e completato, da un fascicolo che riassume tutti gli itinerari e può costituire una guida da mettere nello zaino durante le escursioni in quelle splendide zone. C'è anche un'altra Civetta, sembra ammonirci con questo libro il Fontanive. Ovvero un vasto complesso di rocce, prati, boschi, rifugi, bivacchi, vie ferrate e sentieri ove si può condurre il passo a noi più congeniale, dall'escursionismo contemplativo sino all'alpinismo estremo. Patrocinata dalla sezione agordina del CAI la pubblicazione, inoltre, fa giustizia di un valore assegnato alla Civetta nella seconda metà dell'800 e poi dimenticato: quello di regno naturalistico fra i più completi delle Dolomiti. Ma qual è l'intento più recondito del Fontanive? Facciamoglielo dire con le sue parole: «Scuotere anche il turista più disattento stimolandolo a rivivere le sensazioni provate dai primi visitatori di questi luoghi quando, soffermatosi nelle ultime ore della giornata, guardarono affascinati sulle alte pareti gli indefinibili bagliori dell'Enrosadira».

Dino Bridda

QUEST'INVERNO AL RIFUGIO M. BIANCO

mt. 1666 VAL VENY - COURMAYEUR (Valle d'Aosta)



- In un paesaggio alpino di straordinaria bellezza forse senza eguali nelle Alpi
- In una delle più vaste e attrezzate stazioni sciistiche, dove si scia l'intera giornata senza dover togliere gli sci
- Un simpatico ed accogliente rifugio situato sulle piste che ha conservato l'ambiente "Rifugio"
- La possibilità di compiere l'entusiasmante discesa della Mer de Glace.

SETTIMANE BIANCHE A L. 237.000 + QUOTA IMPIANTI
POSSIBILITÀ DI SCONTI E FACILITAZIONI

L'affascinante esperienza di una settimana in un rifugio dove si arriva e si parte solo con gli sci ai piedi

INFORMAZIONI: Marco Champion, Rif. CAI-UGET Val Veny
 11013 COURMAYEUR (AO) - Tel. 0165/762445 (abitazione)
 0165/89215 (rifugio)

THOMMEN

**Sicuri perché
precisi**

Altimetro-barometro
THOMMEN



2 funzioni nello stesso strumento maneggevole e pratico determinazione delle altitudini e delle tendenze meteorologiche con grande precisione.
 L'accompagnatore ideale per escursionisti, alpinisti, pescatori sportivi ecc.



IN VENDITA
 presso i migliori ottici e negozi
 di articoli sportivi

WILD ITALIA
 S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
 Tel. 02-5064441 (r.a.)



NEPAL

Dhaulagiri (8167 m)

La spedizione «Città di Oggiono» avente come obiettivo primario la scalata del versante Nord dell'Everest, a seguito del blocco dei permessi in Cina ottiene il permesso di scalata del Dhaulagiri. Dopo la posa di quattro campi, con tempo molto perturbato, con abbondanti nevicate, l'11 maggio S. Martini e F. De Stefani raggiungono la vetta seguendo la *cresta Nord-Est*. Nell'autunno è prevista dalla «Valle Camonica Expedition Team» una spedizione al Dhaulagiri.

Cima Est del Hiunciuli

La spedizione «Bologna in quota» composta da 6 alpinisti guidata da M. Clerici effettua l'ascensione dal versante Nord della cima Est del Hiunciuli.

La vetta è stata raggiunta da M. Clerici, M. Mengali, E. Maccaferri, M. Mesotima.

Manaslu (6163 m) (qui a destra)

La spedizione Bull «Esprit d'Equipe» raggiunge la vetta del Manaslu scalando la cresta Ovest (via Messner), dopo un primo tentativo alla cresta Sud, tralasciato per pericolo di valanghe. La vetta viene raggiunta da 8 alpinisti tra l'8 e il 12 maggio. Nelle quattro cordate che raggiunsero la vetta vi erano M. Rossi e S. Dorotei che è al quinto ottomila.

Nuptse (7855 m)

Pilastr Sud Est (6919 m)

Notevole impresa compiuta da Enrico Rosso di Biella e Kurt Walde di Brunico con i canadesi Jim Elsinger e Peter Abril incontrati alla base del pilastr con il medesimo obiettivo. Le due cordate si sono, di comune accordo, alternate nell'ascensione. L'ascensione, in stile alpino, utilizzando l'attrezzatura lasciata nei tentativi precedenti, ha richiesto 9 giorni dall'8 al 14 maggio.

Raggiunta la sommità del pilastr superando difficoltà elevate con tratti di 6B le due cordate furono costrette da una copiosa nevicata a rifugiarsi in una grotta di ghiaccio.

Dopo due giorni le condizioni di salute di Walde, con una forte infiammazione in gola e le esaurite riserve di viveri costringono la cordata italiana a iniziare la discesa lungo la cresta Sud-Est sulla via di Bonington, la cordata canadese prosegue l'ascensione ancora per duecento metri di altezza ma un peggioramento del tempo li costringe a ripiegare in discesa. La discesa richiede alle due cordate due giorni per raggiungere la base del pilastr.

La punta del pilastr viene battezzata *Kamu Peak* ossia Picco Bianco e rappresenta un rilievo staccato e autonomo dalla parete sud che più addolcita prosegue fino a 7703 metri dalla cima ovest e quindi ai 7879 della vetta principale del Nuptse.

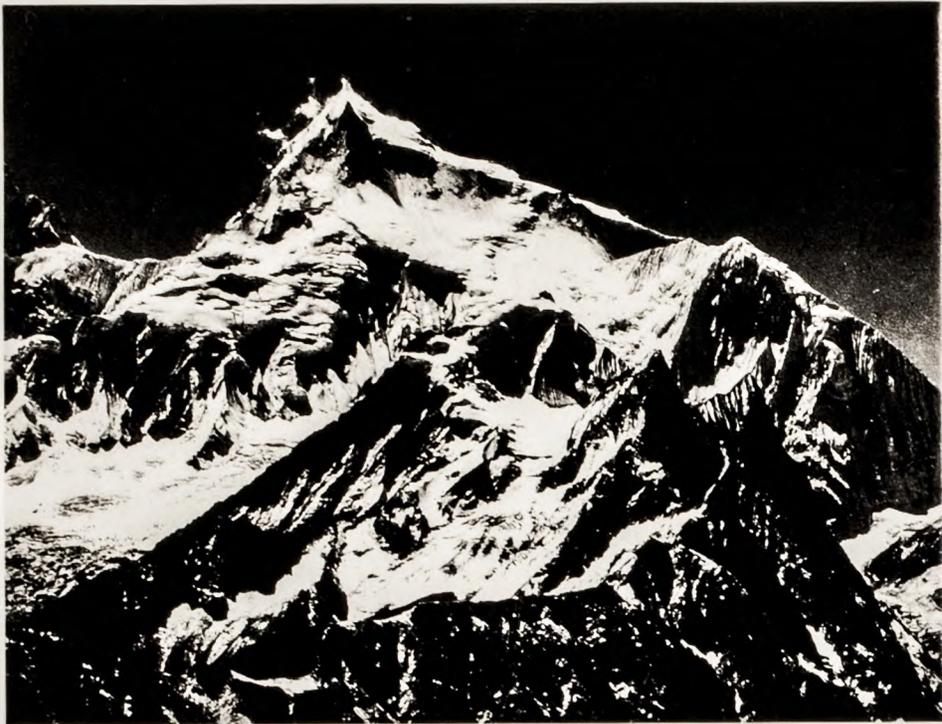
INDIA

Kun (7077 m)

La spedizione composta da M. Zagni e M. Paganini con altri 10 alpinisti ed il medico P. Gugliermi nel mese di agosto compie nel programma di acclimatazione, l'ascensione del White Needle cima raggiunta da 10 componenti la spedizione e successivamente viene scalato, dal Shafat Glacier per il *versante Sud*, il Kun da 5 alpinisti.

Kharchakund (6632 m)

La spedizione «Kharchakund 1989» patrocinata dalle sezioni del CAI di Cabiato e di Rho composta di 6 alpinisti L. Cattaneo capo spedizione, D. Turrini, V. Capo spedizione, A. Colombo, L. Gal-



lo, unica donna A.R. Guzzetti, L. Maschezoni dopo aver posto 3 campi di quota a 4800 m, 5050 m, 6300 m., il 15 agosto Turrini, Gallo con lo sherpa Lopsang raggiungono la vetta lungo la *cresta Ovest*, salita dai giapponesi nel 1980. Due giorni dopo la vetta viene raggiunta da Cattaneo e dalla Guzzetti. L'ascensione per la complessità dell'approccio e per la difficoltà su ghiaccio è stata valutata TD-TD + Prima ascensione italiana e prima femminile. (foto a destra)

Shivling (6543 m)

Spedizione vicentina organizzata dalla Sezione del CAI di Dueville. Tre dei quattordici alpinisti hanno raggiunto la vetta A. Bortali, G. Casagrande, F. Brunello. La vetta è stata raggiunta percorrendo la *parete Ovest*. L'ascensione è stata effettuata nel periodo post monsonico che offre un maggior periodo di tempo stabile.

Mc Kinley (6194 m)

Numerose spedizioni al Mc Kinley. Tre alpinisti di Lecco c. Aldè, G. Anderis, M. Zambelli raggiungono la vetta il 18 maggio con salita e discesa in sci.

Un gruppo di alpinisti e sciatori al seguito della spedizione scientifica «Alaska 89» con tempo perturbato A. Bianchetti, P. Ratti, A. Millesini, A. Salvatori raggiungono la vetta discesa con gli sci.

Spedizione del CAI Sezione di Sassuolo, F. Sala, M. Bertoni con la partecipazione femminile di N. Monticelli in vetta il 2 luglio dopo la posa di 3 campi.

GROENLANDIA

Piccola spedizione alpinistica «Firenze Groenlandia 1989» composta da Gianni Pais Becher guida alpina di Auronzo, E. Molin guida alpina di Misurina e l'alpinista G. Lorenzini di Firenze promotore della spedizione.

La zona scelta situata a Nord-Ovest dell'Isola di Angmagssalik tra il fiordo di Sermilik e l'e-

stesa calotta glaciale nella Groenlandia Orientale. Dopo aver toccato il villaggio di Tasiilag con l'aiuto di un elicottero raggiunge il grande ghiacciaio di Fenris e posa il campo base.

In soli dieci giorni vengono salite *sette cime in-violate* tutte superiori ai 2000 m.

Le cime raggiunte venivano battezzate con il nome di Firenze, Toscana, Tunumiut (dal nome di antichi abitanti di queste terre) e due a persone care agli scalatori. Al ritorno verranno inviate le relazioni all'Istituto Geodetico Danese per il riconoscimento dei nomi dati alle cime e la futura trascrizione sulle carte topografiche.

COLOMBIA

Sierra Nevada di Santa Marta Cristobal Colon (5778 m)

La Sezione del CAI Ligure sotto il coordinamento di G. Dellacasa presidente della Sezione, realizza l'ascensione del Cristobal Colon.

La spedizione, dopo aver attrezzato un campo alto a 5300 metri sul fronte Sud del ghiacciaio, raggiunge la vetta con un primo gruppo seguito il giorno successivo da un secondo gruppo. 14 su 21 componenti la spedizione conquistano la vetta celebrando degnamente i cento dieci anni del CAI Ligure.

BOLIVIA

Nevado Sajama (6520 m)

Un gruppo di 8 genovesi guidati da M. Traverso, G. Bencovich, L. Visentini, P. Bielli, M. Cattaneo, F. Menegozzo, C. Menegozzo, G. Giannese dopo la posa di 2 campi a 4750 e 5600 m raggiungono la vetta del Sajama il 1° settembre.

Cordillera Real

Huayana Potosi (6089 m) - Illimani Sur (6460 m) - G. Pastine, M. Pastine, S. Leccioli, N. Leccioli della Sezione Ligure del CAI scalo il 19 ed il 24 luglio le due cime della Cordillera.

PERÙ Cordillera Blanca

Artesonraju (6025 m)

La spedizione «Perù 89» delle sezioni del Club alpino Italiano di Besozzo e di Casorate Sempione composta di 16 alpinisti diretta dalla guida alpina M. Roncaglioni, raggiunge la vetta lungo *la parete Sud-Est* il 3 agosto.

In vetta M. Roncaglioni e M. Meazzini.

(Foto in alto pagina seguente)

Alpamayo (5947 m) (qui a destra)

A. Gruber di Bressanone partecipando ad una spedizione guidata da J. Tauber ha scalato il nevado Alpamayo dalla *parete Sud-Ovest* lungo la *via di C. Ferrari*, successivamente ha scalato il *Huascarán* ed il *Kuitarayu*.

La spedizione della Sezione «Monte Nero» del Club Alpino Italiano di Cividale guidata da R. Sinuello, dopo un tentativo all'Alpamayo interrotto a causa di una forte bufera di neve, ha scalato lungo la *parete Sud-Ovest* il *Kuitaraju* e dopo alcuni giorni il *Huascarán*.

Chopicalqui (6356 m)

Tre biellesi M. Magnola, M. Battistella, A. Servo raggiungono la vetta da Chopicalqui il giorno 8 agosto seguendo la *Cresta Sud-Est* lungo la via tracciata da M. Clarbrough e G. Wayatt il 21 giugno 1969.

Cordillera Vilcanota

Nevado Ausangate (6400 m)

Sperone Sud

Spedizione «Bologna in quota» composta da 6 alpinisti M. Clerici, capo spedizione, M. Amadesi, S. Trebbi, unica donna F. Nielsen, G. Vecchi, A. Carriba.

M. Clerici seguendo la dorsale che inizia dal passo Palomani segue la cresta ed il pianoro nevoso che conduce alla cresta sommitale e

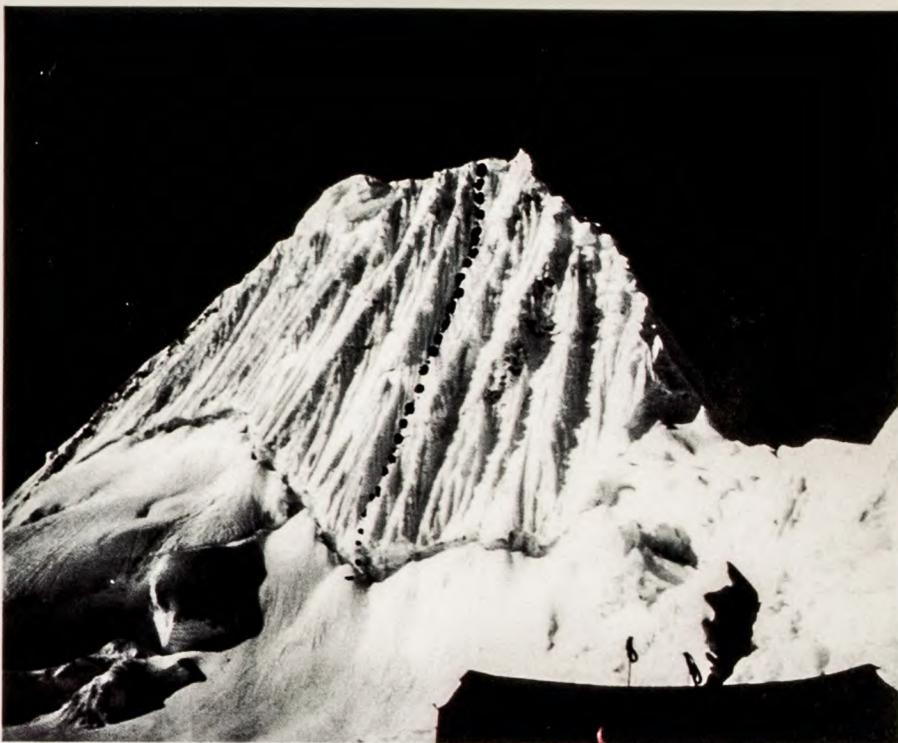
raggiunge il 13 agosto la vetta da solo. Tempo impiegato 3 giorni fra salita e discesa, difficoltà medie paragonabili, secondo Clerici, alla via Moore sullo sperone della Brenva al Monte Bianco.

(Foto in basso a pagina seguente)

Nevado Surimani (5600 m)

Seguendo il vallone omonimo sulla *parete Sud-Ovest* e superando la seraccata ed un evidente canale, un gruppo di 3 alpinisti, raggiunge la cresta e la vetta.

In vetta M. Amadesi, S. Trebbi, F. Nielsen.





CILE

Monte San Valentin (4058 m)

Prima ascensione e prima invernale dello spigolo centrale della parete Ovest. C. Ferrari con G. Maresi, E. Spreafico, C. Buzzi. Il M. San Valentin cima più alta della Patagonia, è stato scalato la prima volta da una spedizione del Club Andino Bariloche, integrata da alpinisti cecoslovacchi, argentini, austriaci e tedeschi, a fine dicembre del 1952. Per raggiungere la base del San Valentin la spedizione è partita dalla laguna S. Rafael ed ha attraversato in 5 giorni il Hielo Continental Nord. Campo Base posto a 3200 metri.

L'ascensione ha richiesto l'intera giornata permettendo, grazie alle perfette condizioni del ghiaccio una arrampicata molto veloce.

Ascensione interamente in ghiaccio con tratti a 90°. Gli ultimi trecento metri molto impegnativi sono paragonabili, a detta di Ferrari, alle difficoltà che si incontrano al Cerro Torre.

Nello stesso giorno, il 7 agosto D. Piazza e G. Sacerdoti hanno salito con gli sci il Monte Fiero (3200 m).

KENIA

La spedizione alpinistica della Sezione del CAI Valtrompia composta da D. Zubani Capo spedizione, I. Tantofoglio, F. Signorini, P. Raza, G. Temponi, A. Martelli e A. Venturi raggiungono in quindici giorni la punta Lenana (4985 m), la punta Thompson (4895 m), la punta Arthur Seat (4666 m), la punta Batian (5100 m) nel gruppo del Monte Kenia.

TANZANIA

Successivamente la spedizione del CAI Valtrompia, si trasferisce nel gruppo del Kilimanjaro e raggiunge la vetta dell'Uhuru Peak (5895 m).

GENERALITÀ E TENDENZE

Nel Nepal la stagione alpinistica invernale, introdotta da circa 10 anni, concesse ad oltre un centinaio di spedizioni di svolgere il loro programma, ma cause diverse quali: condizioni proibitive della montagna, tempo atmosferico non propizio, situazioni climatiche con venti e temperature eccessivamente rigide permisero solo ad un 40% delle spedizioni di concludere positivamente il programma previsto.

Alcune di queste cause hanno condizionato il programma delle spedizioni italiane nell'anno 1989.

In percentuale si nota che i risultati positivi si riducono: nella catena himalayana al 41% mentre nelle altre catene montuose del mondo risalgono all'89%.

Kangchenjunga (8586 m)

Una numerosa spedizione sovietica, 28 alpinisti, raccoglie un notevole successo in Himalaya dal 19 aprile al 3 maggio guidata da Eduard Myslovski compie la completa traversata delle 4 cime del Kangchenjunga con un buon tempo atmosferico - 5 alpinisti con Sergei Bershov effettuano la traversata iniziando dal Yalung

Kang, raggiungono la cima Sud. Un secondo gruppo con Vasili Elagin effettua la traversata in senso opposto terminando al Yalung Kang, nelle traversate vengono pure tracciate due nuove vie, una sulla Cima Centrale ed un'altra sul pilastro della Cima Sud con difficoltà di IV e V. Intensa attività di una spedizione americana di 14 alpinisti guidati da Lou Whittaker alla parete Nord del Kangchenjunga. Ritardati inizialmente da problemi doganali raggiungono il 6 aprile il campo base e dopo la posa di 5 campi il 18 maggio tracciano una via tra quelle di Messner e di Scott. Phil Esheler, Craig Van Hoy e Ed Viesturs collegandosi alla via di Scott raggiungono la vetta. Il 21 maggio Robert Link, Larry Nielsen e Greg Wilson ripetono l'ascensione.

Prosegue la notevole attività degli alpinisti jugoslavi nell'autunno del 1988 con una nuova via sulla parete Nord del Cho Oyu 8200 m. Il 2 novembre Iztok Tomazin, da solo apre una via diretta sulla parete Nord e scende lungo la via normale di Tichy in 29 ore dal campo base alla vetta e ritorno. Nei giorni successivi gli altri componenti la spedizione, 6 alpinisti, dopo la posa di un quarto campo il 5, l'8 e il 9 novembre, con tempo bello ma con forti venti raggiungevano la vetta in tre cordate distinte. Straordinaria impresa dell'alpinista jugoslavo Tomo Cesen di Kranj, Slovenia, ripetutamente citato per la sua eccezionale attività.

Tomo Cesen accompagnato da un medico suo amico sino alla base della parete, realizza da solo la prima ascensione della parete Nord del Jannu (7710 m).

Inizia nel tardo pomeriggio del 27 aprile l'ascensione della parete Nord (sviluppo 2800 m) per ridurre il pericolo di cadute di pietre e ghiaccio. La parte bassa con pendenze 60° a 65° in ghiaccio e misto, la parte centrale con difficoltà di 6° con tratti comparabili alla via «No siesta» sulle Grandes Jorasses e la parte finale 500 m. alla parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo.

Dopo 23 ore Cesen raggiunge la vetta, si riposa qualche ora e sospinto dal maltempo inizia la discesa lungo la cresta Nord-Est sull'itinerario tracciato dai giapponesi. Arriva alla base il 29 aprile. Si rimane ammirati per la determinazione e l'eccezionalità di questa ascensione che aprirà la via al nuovo alpinismo in Himalaya.

TENTATIVI 1989

Everest Versante Cinese

- Spedizione «Città di Oggiono»
- E. Rosso - V. Bertoglio
- H. Kammerlander
- Gruppo Ragni

Thalay Sagar

- P. Bernascone - F. Manoni (Parete Nord)
- Cai Premana (Parete Est)

Annapurna

- R. Patscheider (Parete Nord Ovest)

Lhotse

- R. Messner (Parete Sud)

Molamenqing (Parete Nord-Est)

- CAI Sezione Corvi «Mandello 89» a seguito dei fatti di piazza Tien nan men viene rifiutato il permesso

Nanga Parbat - Versante Rupal

- W. Walde

Broad Peak - Versante Ovest

- Club Alpino Italiano Rovereto F. De Francesco, A. Giambisi, M. Manica, S. Ventura.

Shisha Pangma

- CAI Introbio F. Galberti

- A. Gianosi, A. Giovannetti, C. Toldo, O. Piazza

Amne Machin

- G. Crescimbeni a seguito fatti di piazza Tien nan men viene rifiutata l'assistenza.

KUN

- A. Bergamaschi

Huascaran - Parete Nord

- M. Marchegiani, T. Cantalamessa.

Palkaraiu - Parete Nord-Est

- Club Alpino Italiano Cinisello via interrotta a causa maltempo ed eccessivo innevamento.

- Mc Kinley scialpinistica

- F. Pozzoli di Erba.

Rock Tower (Garhwal) - Spigolo Sud

- S. Righetti, R. Vittorangelis con Giancarlo Grassi

Everest versante Nord.

Spedizione «Città di Oggiono»

Capo spedizione O. Forno. ▶ disordini sorti in marzo nel Tibet bloccano la spedizione. Con la legge marziale il governo cinese non concede i visti e chiude temporaneamente i confini.

Nell'attesa che si sblocchi la situazione la spedizione già in Nepal dal 10 aprile, decide di effettuare, anche per iniziare l'acclimatazione, l'ascensione di qualche montagna. Chiesto e ottenuto il permesso di salita al Dhaulagiri la spedizione si sposta il 13 aprile per l'ascensione.

Solo il 2 giugno vengono concessi i visti di entrata.

Il tentativo si è spinto sino a 7600 m con la posa di quattro campi, il giorno 14 giugno De Stefani, Martini, Forno e Mondinelli con il sopraggiungere dei monsoni sono costretti alla discesa al campo base ed alla rinuncia.

Lhotse (m 8511) Parete Sud

La spedizione è guidata da R. Messner con la partecipazione di C. Profit, M. Arizzi, B. Cormier, S. Tavernier, E. Lucas, K. Wielicki, A. Hajzer, H. Kammerlander, R. Losso, e dal medico H. Messner fratello del capo spedizione.

La parete Sud alta 3500 m è stata oggetto di numerosi tentativi tra i quali quello della spedizione italiana di R. Cassin nel 1975.

Il 7 maggio Profit e Wielicki riescono a trovare il passaggio che permette l'accesso oltre il secondo campo ma sono costretti a causa del peggioramento delle condizioni atmosferiche a ridiscendere al campo base. Quasi tutti i componenti la spedizione hanno raggiunto la quota di 7200 m ad eccezione di Cormier e Arizzi rientrati in Francia in precedenza.





A partire da questo numero la rubrica «Nuove Ascensioni» pubblicherà, compatibilmente con le possibilità di spazio, brevi monografie corredate da foto e/o schizzi. Scopo di questa iniziativa è da un lato di «vivacizzare» la rubrica stessa e, dall'altro, di offrire ai lettori informazioni sempre più aggiornate e complete.

Apriamo dunque la serie delle monografie pubblicando un riassunto delle nuove, interessanti ascensioni compiute dalla g. a. Guido Ghigo sulle «Barricate» in valle Stura di Demonte (Alpi Cozie). Ringraziando l'Autore per il materiale fornitoci approfittiamo dell'occasione per esortare i lettori a seguire l'esempio di Ghigo ed a contribuire eventualmente a loro volta offrendo materiale e suggerimenti per altre monografie.

LA LEGGENDA DELLE BARRICATE

Per i Valligiani gli orridi precipizi, intercalati da piccoli praticelli, sospesi, hanno dato vita sovente a leggende e racconti fantasiosi.

Una di queste leggende vuole che la Regina Giovanna D'Angiò per sfuggire ai suoi nemici si fosse rifugiata su un prato sospeso tra gli strapiombi della parete Sud delle Barricate.

Localmente è individuato come «l'pra' d'la Rèino Jano».

I ricordi si mescolano con la storia e danno origine al racconto mitico; così gli abitanti di Pontebernardo raccontano che la Rèino si sfamasse con i frutti di melo ed ancora che la cengia inaccessibile venne raggiunta da uno zoppo del paese detto «pè d' caval».

Nel mettere piede sul prato, durante la prima salita dello «Sperone della Rèino» ho provato una strana sensazione: chissà, forse speravo di concretizzare una scoperta stupefacente sognata da bambino, o di trovare tracce del passaggio umano.

Niente di tutto ciò; ma Roa' insiste, anche i camosci riescono a scendere l'orrida gola e raggiungere l'pra'.

Chissà forse è meglio così, che resti il dubbio cioè che qualcuno prima degli alpinisti avesse messo piede sul favoloso prato.

Dalla leggenda alla realtà

Era da diversi anni che proponevo ai compagni di cordata una «diretta» ai grandi tetti delle Barricate, ogni volta era sempre la solita storia; c'era sempre qualcosa che era «troppo». Ora che finalmente questo «Rève d'O.C.», Sogno di Origine Controllata oppure Sogno Occitano c'è, voglio ringraziare i miei compagni che hanno mostrato determinazione, capacità, ma soprattutto una passione forte e tenace, senza la quale gli unici sogni che si possono fare sono quelli fatti sotto le coperte.

G. Ghigo

Già dal primo tentativo ci si è resi conto che questa non era una via come tante altre, ma un «osso duro», una via da *Big wall* e come tale doveva essere affrontata.

Si sa che le «grandi pareti» richiedono duri bivacchi, magari appesi alle amache; noi invece abbiamo rinunciato ai bivacchi, che fanno sempre molto notizia, secondo la teoria che «a casa nel letto è meglio». Così ogni volta siamo partiti dal basso per raggiungere l'ultima sosta attrezzata, riuscendo al massimo ad evitare i primi tiri duri usufruendo della vicina via Saluzzesi '83 che non risolve i problemi dei grandi tetti.

Abbiamo impiegato molto tempo a finire la via a causa delle giornate corte ma anche per attrezzarla bene dimodoché si possa ripetere con le protezioni in posto.

Completamente attrezzata con ottime protezioni, offre una arrampicata splendida, molto sostenuta (6a+ obbligatorio) ed alcuni passi in artif. (sino a prova contraria naturalmente).

Posta in un ambiente molto caratteristico e suggestivo potrà anche offrirvi momenti magici come è successo a noi con l'arcobaleno formato sotto di noi dovuto alle correnti ascensionali che trasportano in minuscole goccioline la copiosa cascata che scende dal Pra' d'la Rèino.

P. Cavallo

Dopo mezza giornata di duro lavoro - novità assoluta per le Barricate - un lancio di cliff-hanger permette di uscire dal tetto che in questo punto sporge di 10 m.

Urlo a Paolo «quando Guido ritorna dalla Chamoni-Zermatt gliela diamo noi la traversata». Ma ormai è fatta: 4 tiri su belle placche grigie e 13 h. di «lavoro» ci lasciano a 9 corde doppie da brivido. È il 4 maggio 1989.

Volendo andare in vetta dalla sosta 16 con 5-6 lunghezze di III, IV si è mangiato 700 m. di parete. Noi preferiamo scendere: questa sera ci aspettano i favolosi ravioli della Signora Roa'.

Massimo Piras

Alpi Cozie Meridionali - Sottogruppo dell'Oserot (Valle Stura)

Le Barricate 2039 m. Parete Sud via nuova 450 m + 250 (se si esce in vetta). Discesa attrezzata a corde doppie da 50 m. dalla sosta 16, su spit, catene o cordoni con anelli.

La via è interamente chiodata, portare qualche nuts e friends n. 2, 3.

40 spit, 15 protezioni su chiodi o cordoni, più tutte le soste chiodate.

Difficoltà globale E.D.

Passaggio obbligatorio più difficile VII- (VIa+) Passaggio più difficile non obbligatorio VII+, 2 tetti da liberare (chiodati a spit).

Aperta in 5 riprese, 45 h. circa, è stata terminata il 4 maggio 1989.

Avvicinamento:

a) all'altezza di una caserma diroccata scendere allo Stura e attraversarlo sfruttando alcuni massi. 20', soluzione decisamente consigliabile (se non si finisce a mollo).

b) Da Pontebernardo seguire il sentiero per la parete della Crosa; continuare a mezza costa per giungere attraversando ripide placche i cono erboso 30'.

Giudizio globale: è sicuramente la via più impegnativa aperta dai sottoscritti paragonabile a *Policinel dans le Tiroir* alla Tête d'Aval, ma più lunga.

Salitori: Paolo Cavallo - CAI Borgo
Massimo Piras - CAI Savigliano
Guido Ghigo - CAI Cuneo

Alpi Marittime - Punta Innominata 2770 m.

Via nuova a sx. de «La Belle e la Bête» e parallela a questa.

La via è stata dedicata ad Isidoro Meneghin e denominata via «ISI».

Via completamente chiodata 12 ch. 7 spit in posto, roccia ottima e passaggi molto originali, portare serie di friends sino al tre.

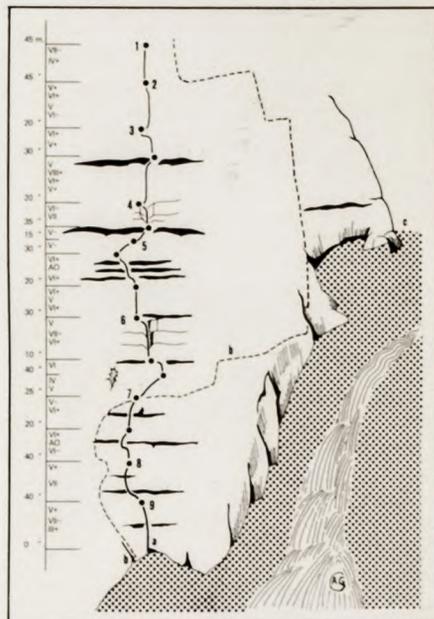
200 m. T.D. sup. il 18/2/89.

Salitori: Paolo Cavallo - CAI Borgo
Massimo Piras - CAI Savigliano
Guido Ghigo - CAI Cuneo

Dal Rif. Bozano raggiunta la base della parete si reperisce l'attacco nel punto più basso in un diedro prima coricato e poi verticale.

1° tiro salire il diedro IV, V, IV, 20 m. S. su spuntone e chiodo.

2° tiro diritto sino ad un tetto a forma di M, ben individuabile dal basso, IV, VI-, V+, superato un tettino fare tre metri a sx. VI+ e quindi in



Sopra:
a) Via «Rève d'Oc», b) via dei Saluzzesi, c) Pra' d'la Rèino.

verticale ad una ottima sosta con spuntone, 3 ch. 2 spit, 43 m.

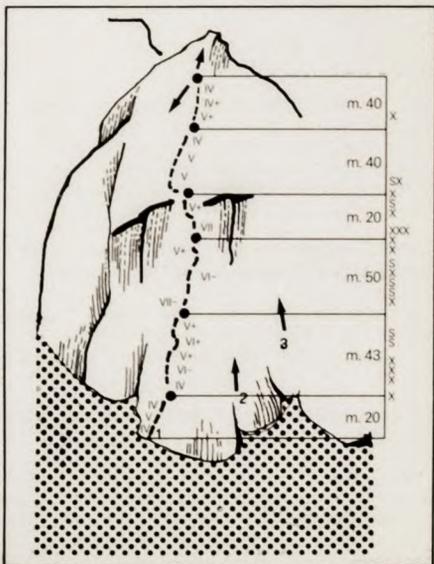
3° tiro passare un muro strapiombante su prese molto distanziate VII-, 2 spit, 2 ch. seguire un diedro verso dx. aggirare lo spigolo 1 spit e quindi diritto per 30 m. VI-, V+, 2 ch. 50 m. Sosta su 3 ch. in comune con la Belle...

4° tiro diritto per un muro liscio VII, V+, 2 ch. 1 spit, 20 m. Sosta su spit e ch.

5° tiro entrare da sx. in un lungo diedro verdastro 40 m. V, IV+, sosta su tasselli e friends.

6° tiro uscire dal diedro con un passaggio poco evidente V+ 1 ch. e percorrere uno sperone arrotondato che porta a sx. alla normale.

1) Via «Isi», 2) «La Belle e la Bête», 3) Diedro del Loup. S = spit, X = chiodo.



ALPI OCCIDENTALI

TORRE SUD DELL'ASTA SOTTANA (Alpi Marittime - Gruppo dell'Oriol).

«Spit Horror» si chiama la via aperta il 10/6/89 da M. Schenone, R. Piombo, A. Zamperlini e G. Zan. Le diff. complessive sono state valutate TD+ con pass. fino al 6a su un dislivello di 250 m.

TESTA DI TABLASSES - 2851 m (Alpi Marittime - Gruppo del Prefouns).

Sulla parete ovest Fiorenzo Michelin (CAI Valpellice) e Corrado Sartoretto (CAI Torino) il 23/7/89 hanno aperto la via «diretta delle placche» che supera solo i primi 200 m di parete con difficoltà valutate complessivamente TD.

PUNTA OSPANETTA - 2375 m (Alpi Cozie Centrali - Sott. Granero Frioland).

Gli stessi Michelin e Sartoretto l'8/6/89 hanno salito sulla parete NO un nuovo itinerario che corre lungo una fessura che incide al centro le grandi placche del settore sin. Diff.: TD- (pass. fino al VI+), disl. 350 m. (*qui sotto*)



TORRIONE GAIDO DEL MONTE CUCETTO - 1692 m (Alpi Cozie Centrali - Gruppo Assietta Rocciavré).

Ancora Michelin, ma con Eva Depretis, il 25/8/89 ha salito un nuovo itinerario diretto alla parete E del torrione. La via offre pass.: fino al VI- su un disl.: di 100 m.

ROCCA BIANCA - 3064 (Alpi Cozie - Val Vairaita).

G. Grassi e S. Rossi il 15/8/89 hanno realizzato sulla parete SE un nuovo itinerario che, secondo lo stesso Grassi, dovrebbe trattarsi della via più difficile delle Cozie. Lo sviluppo è di 200 m. (6 tiri) e la difficoltà complessiva ED+ con pass. fino al 7a.

BEC CEREL - (Alpi Graie - Gruppo Monfret Monbran).

«Detronizzazione reale» è il nome della via aperta da G. Grassi, M. Ariando e A. Siri sulla parete SE il 17/9/88, un itinerario di 200 m con difficoltà valutate TD+ (pass. fino al VII).

PUNTA 3082 DELLA CRESTA SE DELLA DENT D'ECOT - (Alpi Graie Meridionali).

G. Grassi, A. Siri e S. Stthor il 15/11/88 hanno salito il couloir E chiamando il nuovo itinerario «Ghiaccio dell'ovest sempre al potere». Dislivello 350 m., diff. TD (pendii fino a 80° e tratti di misto).

UJA DI MEZZENILE - 3420 m (Alpi Graie Meridionali - Gruppo Gura Martellot).

La Goulotte «Mandarina Citrouille» è stata salita in prima ascensione il 28/11/88 da G. Grassi, A. Siri, E. Bonfanti, S. Rossi. Il dislivello dall'inizio del couloir è di 350 m e le difficoltà della via sono state valutate complessivamente TD (pendii fino a 85°).

BRACCIOLLO DESTRO DEL TRONO DI OSIRIDE (Alpi Graie Meridionali - Vallone di Sea).

G. Grassi e S. Rossi il 7/9/88 hanno salito il «diedro dei massaggi Thailandesi», una via nuova di 150 m con diff. valutate ED (pass. fino al 7a). G. Grassi, A. Siri e A. Parodi avevano precedentemente salito, il 28/9/88 un altro nuovo itinerario, a destra del precedente e chiamato «diedro della luce del crepuscolo», una via di 150 m anch'essa con pass. fino al 7a.

TRONO DI OSIRIDE (Alpi Graie Meridionali - Vallone di Sea).

E. Messina e G. Grassi hanno terminato il 16/6/89 dopo un precedente tentativo preparatorio, «il mandato del cielo», una via anche questa di 150 m valutata complessivamente TD.

Ancora al Trono di Osiride ma sullo «Schienale» G. Grassi e S. Rossi il 18/10/88 hanno salito «Bufera dei cambiamenti lontani», una via di 230 m valutata ED+ (pass. fino al VII+).

PARETE DI MARMORAND (Alpi Graie Meridionali - Vallone di Sea).

«Rastaciaz» si chiama l'itinerario di 150 m salito da G. Grassi e S. Rossi il 16/10/88. Diff. TD/TD+ (pass. fino al VI). Sulla stessa parete qualche giorno più tardi, il 23/10/88, G. Grassi con S. Frascchia hanno salito «La neretta». Dislivello 150 m e diff. valutate D/D+ (pass. fino al V+).

PARETE DEL RETTANGOLO OSCURO - (Alpi Graie Meridionali - Vallone di Sea).

«Sarcofix» è il nome della nuova via di 70 m tracciata da Grassi, E. Bonfanti, A. Morittu e F. Melina il 2/6/89 e valutata complessivamente TD+ (pass. fino al VIII-).

QUOTA 3554 DELLA BECCA DI GAY (Alpi Graie - Gruppo del Gr. Paradiso).

Sulla parete N una nuova via dedicata ad Isodoro Meneghin è stata aperta da M. Barra, M. Giuliberti e G. Scanavino (tutti del CAI Monviso) il 14/8/89. L'itinerario presenta un dislivello di 350 m, si sviluppa per 12 tiri ed offre difficoltà valutate D+ (pass. fino al V+).

MONTE BIANCO - 4810 m (Alpi Graie).

Il 5/8/89 la cordata composta da R. Colombo e M. Gavina ha percorso, presumibilmente in prima ascensione, il canale compreso fra le vie Greloz-Roch-Schmid del '46 e Kesteven-Marshall-Gentinetta-Kaufmann del 1893 sulla parete SO. Il dislivello del nuovo interessante itinerario è di 1100 m e le difficoltà si aggirano intorno al D-.

MONT BLANC DE TACUL (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco).

Il 25/9/89 G. Grassi ed E. Bonfanti hanno superato la prima goulotte a destra della più ampia goulotte Lafaille. Chiamata «Una follia per Umberto Maria», essa presenta diff. valutate TD (pendii fino ad 85°) ed un dislivello di 300 m.

AIGUILLE DE LA BRENVIA (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco).

Il couloir est dell'intaglio fra la Tour e l'Aiguille è stato salito da E. Bonfanti e G. Grassi il 6/5/89. diff. AD+ (pendii fino a 75°), lung. 250 m.

DENT DE JETOULA (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco).

Sul versante SE il 1/5/89 G. Grassi e S. Rossi hanno superato una goulotte formantesi sul fondo del canale che si origina dai pendii nevosi a ds. della classica cresta detta «della Jetoula». Lung. 450 m, diff. TD con tratti sino a 90°.

AIGUILLE DE ROCHEFORT (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco).

F. Damilano, G. Grassi e S. Rossi nei giorni 9 e 10 giugno '89, hanno realizzato la prima ascensione della goulotte che si forma all'estremità ds. della parete SE. Nominata «luna nera», la goulotte presenta un'altezza di 650 m e difficoltà valutate TD+ /ED- (diversi muri a 90°).

PUNTA 2973 DEL M. FALLERE (Alpi Graie - Gruppo del Gran S. Bernardo).

Il 15/3/89 G. Grassi e S. Rossi hanno salito sul vers. N. di questo monte il «diabolicouloir», una via di 200 m con diff. TD+ /ED- (pendii fino ad 80°).

ALPI CENTRALI

PARETE DELLA SENTINELLA ALLE GOLE DI GONDO (Alpi Lepontine).

D. Bossonne segnala l'apertura di due nuovi interessanti itinerari realizzati con R. Colli. Il primo, «Phenomena», aperto il 7/5/89, si sviluppa nel settore sin della parete e presenta diff. valutate complessivamente TD+ (6a obbl.); il secondo, «Excalibur», aperto il 25/5/89, si sviluppa invece nel settore ds. per 220 m ed offre difficoltà complessive valutate ED- (con pass. di 6b obbl.).

Ambedue le vie sono rimaste quasi interamente attrezzate. I salitori informano inoltre che, con queste due ultime realizzazioni, il numero degli itinerari presenti sulla parete raggiunge la dozzina.

CIMA DELL'ORSO ALLA CRESTA DI GRATELLA (Alpi Lepontine - Mesolcina meridionale).

A Dirk (CAI Menaggio) e A. Belli (CAI Monza) hanno aperto il 3/8/88 la «via Mistica», un itinerario di 130 m valutato TD+ (pass. fino al VII-).

PIZZO CAMPANILE (Alpi Lepontine - Mesolcina meridionale).

«Viaggio nell'ignoto» si chiama la via aperta alla parete SE (Lo Scudo) da M. Orsi e M. Rava (entrambi del CAI Menaggio) il 19/8/88. Diff. TD- (pass. fino al VI) su 170 m di sviluppo.

PIZZO BADILE (Alpi Retiche - Gruppo Masi-no-Bregaglia).

A sinistra della ormai storica «Via Chiara» sul Pilastro a goccia della parete NW una nuova via, chiamata «Sineliros», è stata tracciata il 25/6/89 da D. Galbiati, D. Corbetta e G. Maggioni (tutti del CAI Carate-Brianza). Completamente attrezzato con chiodi e spits questo itinerario si sviluppa per 12 tiri (550 m) ed offre difficoltà sino al 6c+ se superato interamente in libera.

PIZZO FRACHICCIO (Alpi Svizzere - Gruppo dell'Albigna).

Una bella linea di salita che corre pressapoco al centro della parete W del pilastro N è stata tracciata il 30/7/89 da P. Crimella, G. Villa (AGAI), G. Crimella (INA-CAI). Sviluppo 240 m, difficoltà valutate complessivamente ED+ (pass. fino al VI+).

MONTE GRONA - 1735 m (Prealpi Lombarde).

M. Rava e S. Mapelli, ambedue del CAI Menaggio, hanno aperto l'11/8/88 la «Farfalla» al Pilastro S. Sviluppo 110 m, difficoltà TD- (pass. fino al VI+). Sullo stesso pilastro G. Bianchi, M. Orsi, M. Zara ed E. Borra, il 25/9/89 hanno tracciato la via Davide. 70 m di sviluppo, diff. TD+.

MONTE SAN MARTINO (Prealpi Lombarde).

La «Via Valstera» alla Placca della Volpe è stata realizzata l'1/11/88 da M. Orsi, S. Mapelli e R. Ambrosi (tutti del CAI Menaggio). Diff. TD, sviluppo 80 m.

MONTE DI TREMEZZO - 1700 m (Prealpi Lombarde).

Ancora i già citati M. Orsi, M. Rava, G. Bianchi con L. Valsecchi (tutti del CAI Menaggio - Sez. Curbatt) hanno compiuto il 29/1/89 la prima ascensione della caratteristica fascia rocciosa del monte. Disl. 100 m, diff. TD+.

MEDALE-GRIGNETTA (Prealpi Lombarde)

I. Mozzanica (AGAI) ci comunica l'apertura dei seguenti 5 itinerari.

Antimedale - (Medale): «hic sunt leones», aperta con Gege Ratti il 2/5/89 presenta pass. fino al V+ e si sviluppa per 120 m.

Pizzo Boga (Medale): via «Gege», con G. Ratti l'8/1/88. Sviluppo 70 m e pass. fino al VI.

Torrione Vaghi (Grignetta): parete E con G. Voza il 15/9/88. 60 m di sviluppo e pass. fino al V.

Torrione del Governo (top. proposta) (Grignetta): 15/9/88 con G. Voza. Lung. 100 m, pass. di IV. La via si svolge sul vers. S.

Torrione dei Piccioni (toponimo proposta) (Grignetta): con G. Ratti il 3/10/88. Svil. 95 m, diff. fino al V+.

PILASTRO DEL GOLEM (Prealpi Lombarde - Gruppo della Concarena).

Il 18/6/89 tre alpinisti del CAI Lovere, R. Andreoli (AGAI), F. Gualini e D. Filosofi, hanno por-

tato a termine una nuova via sulla nord di Cima Golem, un torrione roccioso alto 700 m. La via, denominata «Quarant'anni dopo» è dedicata a due alpinisti loveresi deceduti su quella stessa via in un tentativo del 1948, appunto. L'itinerario ha uno sviluppo di ben 800 metri ma non sono state precisate le difficoltà tecniche incontrate dai primi salitori.

PRESOLANA (Prealpi Lombarde).

Nei giorni 17-18/6/89 A. Gennari Daneri ed A. Sacchini (del CAI Parma entrambi) hanno tracciato «Qualcosa di travolgente», una via che corre sulla parete S fra la via Nembrini del '65 e lo spigolo Longo. Le difficoltà oscillano dal V+ al 7a (6c obbl.) e lo sviluppo è di 200 m ca (7 tiri).

ALPI ORIENTALI

MONTE CIMO (Prealpi venete - Monte Baldo).

L'infaticabile S. Coltri ha realizzato un nuovo difficile itinerario sul Sass de Mesdi alle Pale Alte di Preabocco. L'impressionante via supera direttamente il tetto orizzontale di 27 (!) metri che sovrasta il Gran Diedro ed è stata salita da Coltri per oltre due terzi in ascensione solitaria autoassicurata, tetto incluso! «Arrivederci Jerzy» è il nome della via (dedicata allo scomparso alpinista polacco); lo sviluppo è di 160 m e difficoltà valutate complessivamente TD+ (pass. obbl. fino al 6a). Vi è da dire che la pluriennale attività del Coltri sul Cimo è un bell'esempio (da imitare) di ricerca alpinistica personale volta a coniugare l'arrampicata moderna di elevata difficoltà con la più pura tradizione alpinistica ed esplorativa.

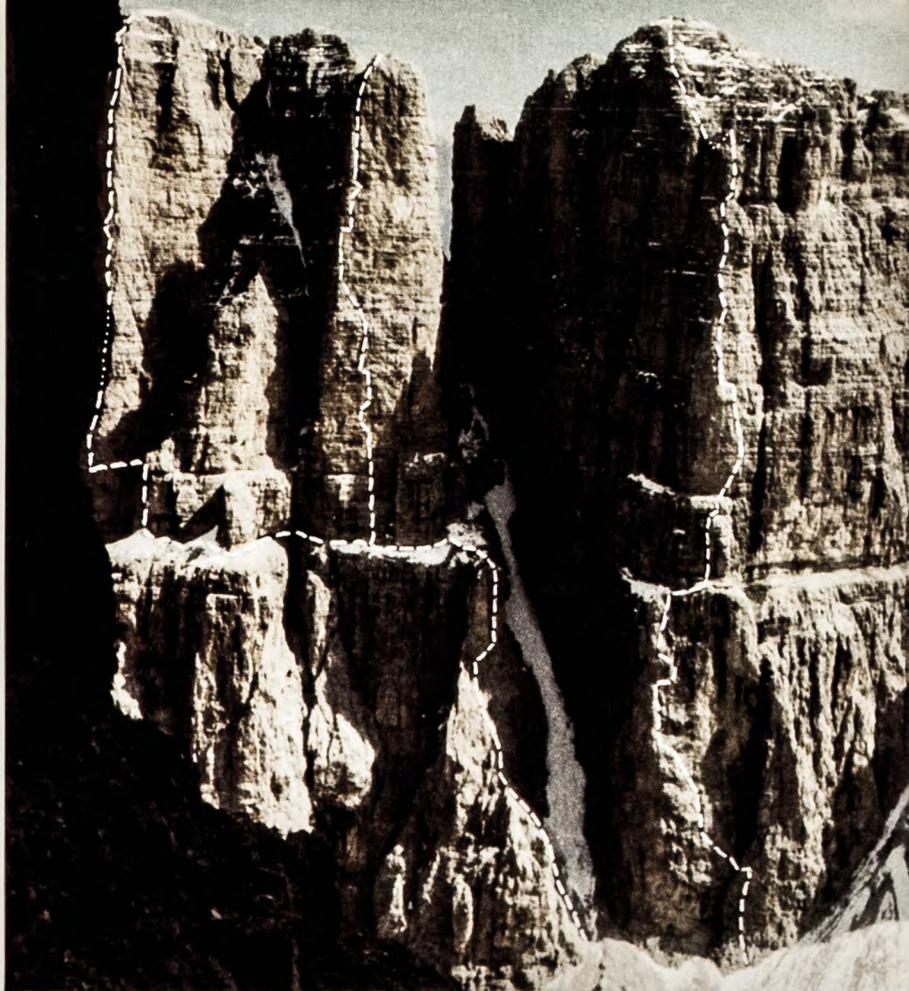
CIMA NOVE 2904 m (Dolomiti - Gruppo Sel-la)

Un nome di leggenda «Ej de Net» per una nuova via aperta nei giorni 12 e 13/8/89 da R. Rossin, C. Sarti e R. Lisciotti (tutti del CAI Bolzano) in una valle di leggendaria bellezza, la Val di Mesdi. Il nuovo itinerario sale il pilastro NO, alto 450 m; le difficoltà sono state valutate complessivamente TD con pass. fino al 5+ /A2. (qui a destra)

CIMA DIECI 2915 m (Dolomiti - Gruppo Sella): il 23/9/89 Roberto Rossin, questa volta con F. Millo (entrambi CAI Bolzano) si ripresenta in Val di Mesdi per un'altra via nuova, il «Pilastro Dolomieu» o pilastro centrale della parete Ovest. Dislivello 270 m, sviluppo 350 m con difficoltà valutate complessivamente TD (pass. fino al 6+ /A2. Merita sottolineare che sia il Pilastro Dolomieu che la via «Ej de Net» sono rimaste attrezzate. (qui a destra)

COL TORON - 2492 m (Gruppo del Puez - Sott. Gardenazza). La prima ascensione del solitario versante orientale è stata compiuta da E. Cipriani ed O. Pavan il 14/8/88 incontrando diff. fino al IV+ per uno sviluppo di 250 m ca.

- 1) «L'azzurro del cielo»; 2) «Supergimmi»;
- 3) «Canerrulas»; 4) «La casa dei giochi»;
- 5) «Pagani Padani»; - Via Masucci-Zago.



Da sin.: Pilastro Dolomieu, Pilastro Pertini, Pilastro Ej de Net.

CIMA DELLE VALLATE - 2832 m (Gruppo Marmolada - Catena Cima Uomo). Il versante sud è stato salito per la prima volta lungo le fessure centrali del primo pilastro da E. Cipriani e P. Zanoli il 14/10/88 incontrando dal III al V+ per una lung. di 300 m ca.

TORRE DI CAMPESTRIN - 2241 m (Dolomiti Zoldane - Gruppo Bosconero): L. Bartolini ed R. Federzoni (entrambi del CAI Ferrara) hanno effettuato, il 20/8/88 una nuova ascensione di 250 m di sviluppo sulla parete NE incontrando diff. medie con un pass. di V-.

PULPITO BASSO - 2357 m (Dolomiti di Sesto - Nodi di Cima Una). E. Cipriani e P. Zanoli hanno salito il 1/9/89, un nuovo itinerario sul settore sinistro del vasto versante orientale. Lung. 350 m, diff. dal II al IV.

MONTE GERALBEC - 2456 m (Dolomiti orientali - Gruppo Croda Rossa): il 14/9/89 E. Cipriani e T. Cavattoni hanno compiuto la prima ascensione delle belle placche del versante meridionale incontrando diff. dal III al VI- per una lung. di 250 m ca.

PICCOLO LAGAZUOI - 2746 m (Dolomiti orientali - Nodo Fanis-Lagazuoi).

E. Cipriani procede nell'esplorazione sistematica del grande versante occidentale di questa frequentata montagna. Con O. Pavan ha salito il 22/1/89 un nuovo itinerario all'estremità destra del «Trapezio». Con P. Zanoli il 20/10/89 ha completato la «via degli strapiombi» alla Torre n'Tra i Sass; sviluppo 300 m ca e diff. fino al V+ /A1 (oppure fino al 6c). Con T. Cavattoni ha salito poi, il 24/10/89, il «pilastro giallo» al «Trapezio» incontrando diff. fino al V+ /A0 (6a+ se in libera) su un dislivello di 200 m ca.

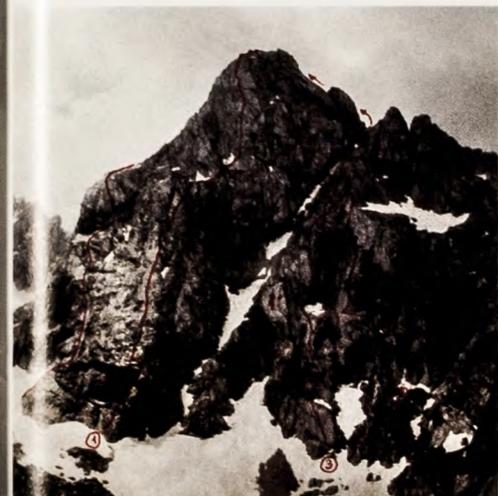
SASS DE STRIA - 2477 m (Dolomiti orientali): una nuova via sul versante occidentale è stata tracciata il 6/1/89 da C. Andrightetto ed E. Cipriani. Diff. fino al IV; disl. 200 m ca. Ancora sul Sass de Stria ma sui pilastri dell'avancorpo meridionale denominato «Pulpito del-

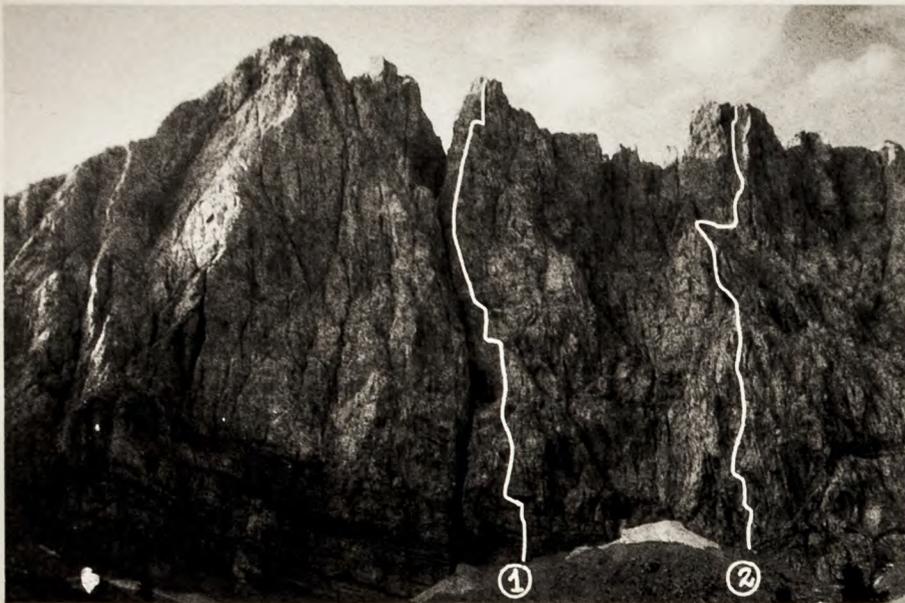
la Stria», E. Cipriani ha salito il 30/12/88 con E. De Palma un nuovo itinerario di 250 m di sviluppo e con diff. fino al IV+.

CRODA MARCORA - 3154 m (Dolomiti orientali - Gruppo del Sorapiss). E. Cipriani con R. Danzo e T. Cavattoni ha realizzato 4 nuovi itinerari sui pilastri del versante sud. 1) Parete sud del 3° pilastro, con R. Danzo (CAI Schio) il 25/9/89; lung. 350 m. ca, pass. fino al V. 2) Parete sud del 1° pilastro, con R. Danzo il 25/9/89; lung. 150 m ca. pass. fino al VI. 3) Parete sud del 1° pilastro, con T. Cavattoni il 25/10/89; lung. 150 m, diff. fino al V+. 4) Parete sud e cresta SE, con T. Cavattoni il 25/10/89; lung. 150 m. diff. medie.

CAMPANILE S. MARCO - 2777 m (Dolomiti orientali - Gruppo Marmarole).

Grande attività, questa estate, sul vasto settore settentrionale di questa magnifica cima. Due nuovi itinerari e tre varianti (peraltro di considerevole sviluppo) sono il risultato dell'attività ivi compiuta questa estate dalla «banda padana» di Cenacchi, De Col & C. Ecco, in sintesi, i dati essenziali. 1) Via «La casa dei giochi» di Cenacchi, De Col, Paolazzi, aperta il 25/8/89. Sale a sin. della Bianchi ed esce in comune con la Fanton; sviluppo 450 m, pass. fino al V+. 2) Via «L'azzurro del cielo» aperta il 9/7/89 da Cenacchi, De Col e Rossi (sale fra la Casara e la Bianchi); sviluppo 750 m di cui gli ultimi 300 in comune con la Fanton e pass. fino al VI. 3) Via «Canerrulas» (al settore destro della parete denominato «Trono di Tanna») salita da De Col e Paolazzi il 7/7/89 incontrandovi passaggi fino al VI+ su un disl. di 350 m (uscita in comune con la via Masucci-Zago). 4) Via «Supergimmi» al «Trono», salita da De Col, Cenacchi e Rossi il 6/7/89; sviluppo 250 m e pass. fino al VI (uscita in comune con la via Masucci-Zago). 5) Via «Pagani Padani» di Dal Prà, Cenacchi, De Col e Paolazzi, realizzata il 25/8/89. Consiste praticamente in una variante centrale alle vie Canerrulas e Supergimmi (con uscita sempre sulla Masucci); pass. fino al VII e sviluppo di 200 m. (qui a sinistra)





Creta d'Aip

1) Cima Ovest, via «Toccam dentro»; 2) Trogturm, via «Rain Men».

MONTE CIAREIDO - 2504 m (Dolomiti orientali - Gruppo Marmarole): il 12/10/89 E. Cipriani ha salito direttamente la vasta ed articolata parete sud lungo un nuovo itinerario che corre a sin. di un marcato camino, successivamente percorso in discesa. Lunghezza 300 m ca, diff. fino al III+ su roccia ottima. Nello stesso giorno Cipriani ha poi effettuato, sempre da solo, la traversata integrale di tutte le punte del Massiccio del Ciareido, dalla Torre S. Lorenzo alla Forcella S. Pietro (tempo, ore 3; diff. massima, IV).

PIC CHIADENIS - 2480 m (Alpi Carniche - Gruppo Peralba-Avanza): Una bella via denominata «Andrenalina» è stata realizzata nell'estate 1989 da G. ed A. Dorigo a ds. della «Basschera-Solero»: sviluppo 250 m ca. e diff. fino al VI/A2.

AGO-AGO (top. proposto) - (Alpi Carniche - Gruppo del Coglians). Il pilastro che sovrasta a N il sentiero attrezzato Spinotti è stato salito il 28/7/89 da M. ed E. Agostinis del CAI Melegnano. La via si sviluppa per 200 m ca e presenta diff. dal III al V-.

TORRE CLAMPIL - 2079 m (Alpi Carniche - Gruppo Aip-Cavallo). M. di Gallo (g.a.) con G. Missoni ha salito nel novembre 88 la via «Al à dite monsignor» alla parete S del pilastro SE. Disl. 120 m, diff. dal III al VI.

CRETA D'AIP - 2279 m (Alpi Carniche - Gruppo Aip-Cavallo). Due interessanti vie nuove sono state realizzate questa estate da M. di Gallo con C. Barbarino sul versante settentrionale di questa magnifica montagna. 1) via «Rain man» alla parete nord del Trogturm (effettuata il 6/8/89): dislivello 350 m con difficoltà fino al V+. Per la qualità della roccia e la continuità delle difficoltà di Gallo ritiene questa via una delle più belle di tutte le Alpi Carniche! 2) Via «toccam dentro» alla parete nord del pilastro della cima ovest (effettuata il 29/7/89): disl. 400 m e diff. fino al VII con lunghi tratti di V e VI. (qui sopra)

APPENNINO

PANIA SECCA (Alpi Apuane - Gruppo delle Panie). U. Ghiandi, A. Rossi e P. Politi (tutti del CAI Prato) sono i tre simpatici componenti della «Cordata Cottolengo», autori dell'omonima via realizzata sul Pilastro SE il 31/1/89. Diff. valutata TD+ (pass. fino al VI) e lunghi. 500 m.

MONTE SUMBRA (Alpi Apuane). Sullo spigolo SSO la via «Draghi volanti» è stata tracciata da G. Buonaccorsi (CAI Viareggio) e S. Funck (INA) il 29/1/89 dopo precedenti tentativi. Valutazione d'insieme ED-, disl. 300 m (10 tiri). (qui a destra)

RUPE DI MONTEFALCONE (Preappennino marchigiano). «Rambo vieni a prenderci» si chiama la via aperta nel 1988 (data imprecisata) da M. Poeta e A. Ulissi (entrambi del CAI Fermo). Diff. medie, lunghez. 130 m.

AVANCORPO DI QUARTO SAN LORENZO (Monti Sibillini). Il 23/7/89 M. Poeta e A. Ulissi hanno aperto un itinerario sul versante ENE chiamato «La chiave degli scigni». Dislivello 400 m, diff. dal III- al V-.

SCOGLIO DEL MIRACOLO (Monti Sibillini). Ancora di M. Poeta e A. Ulissi segnaliamo l'apertura della via «Coccinella». Diff. IV, lunghez. 100 m.

Riportiamo qui di seguito i dati relativi alle numerose nuove ascensioni appenniniche su terreno nevoso e misto. Benché effettuata durante la stagione invernale e primaverile ci è sembrato più consoni, considerate le loro caratteristiche, inserirle nell'ambito delle «prime ascensioni» e non delle «salite invernali».

PIZZO TRE VESCOVI - 2029 m (Monti Sibillini). Sul versante settentrionale M. Cotichelli (CAI Jesi), G. Guglielmi (CAI S. Sev. Marche) e P. Renzi (ISA) hanno superato un itinerario che sale in linea verticale alla vetta. Sviluppo 900 m, diff. PD (pendii fino a 40°).

CROCE DI MONTE BOVE - 1905 m (Monti Sibillini - Gruppo M. Bove). M. Cotichelli (CAI Jesi) e G. Guglielmi (CAI S. Sev. Marche) hanno superato sul vers. N il 21/1/89 un canale di 700 m di sviluppo con difficoltà valutate AD+ (pendii fino a 55°).

MONTE BOVE SUD - 2169 m (Monti Sibillini). Ancora M. Cotichelli ma questa volta con L. Donzelli (CAI Jesi), G. Guglielmi e M. Scattolini (ISA) il 10/1/89 hanno salito sul versante N il «Canalino del Compleanno», un itinerario di misto lungo 150 m con diff. valutate complessivamente D- (pass. di IV+ e pendii fino a 50°). Infine un altro itinerario a sin. del precedente analogo per lunghezza e difficoltà è stato salito il 30/12/88 da Cotichelli, Guglielmi, Donzelli e Morlupi.

LA MAGNOLA - 2020 m (Gruppo del Velino). Due itinerari su terreno misto sono stati tracciati sui fianchi di questo monte: La Via del Trapezio (V. Abbate e F. Rosicarelli il 12/2/89) e la via «Chiamateci aquile» (Abbate, Cianetti, Rosicarelli, Gangli, Marchetti e Zampini il 12/3/89). Rispettivamente esse presentano un dislivello di 360 e di 600 m con difficoltà valutate AD.

COLLE DELL'ORSO - 2243 m (Sott. del Costone - Gruppo del Velino). Ancora V. Abbate e F. Rosicarelli (entrambi del CAI Palestrina) il

24/4/89 superano un nuovo itinerario su terreno nevoso valutato complessivamente AD e sviluppatesi per ca 1000 m.

SELLA DEL BRECCIAIO AL PRIMO SCRIMONE DEL CORNO GRANDE - 2415 m (Gran Sasso). B. Anselmi, G. Lampa e G. Zagaglia (tutti del CAI Jesi) hanno raggiunto il 22/1/89 la Sella del Brecciaio per un nuovo itinerario lungo il versante O. Sviluppo 550 m e difficoltà valutate complessivamente D.

Sulla medesima parete ma lungo il versante NO sono poi saliti l'11/3/89 gli stessi Anselmi e Lampa ma questa volta in compagnia di M. Cotichelli (INA) e G. Guglielmi (CAI San Sev. Marche) seguendo un evidente canale, chiamato «delle... Pisime», che sale verticalmente sino in vetta alla Sella del Brecciaio. Sviluppo 800 m, diff. TD-

Sempre nel gruppo del Gran Sasso, e precisamente sul Monte Camicia (m 2564) D. di Gioiassafatte (CAI Castelli) ci comunica di aver effettuato la prima discesa scistica del «canale del Gravone» lungo la via «CAI Penne». La pendenza media dell'itinerario disceso è di 33° con punte sino a 45° lungo un dislivello complessivo di 1070 m ca.

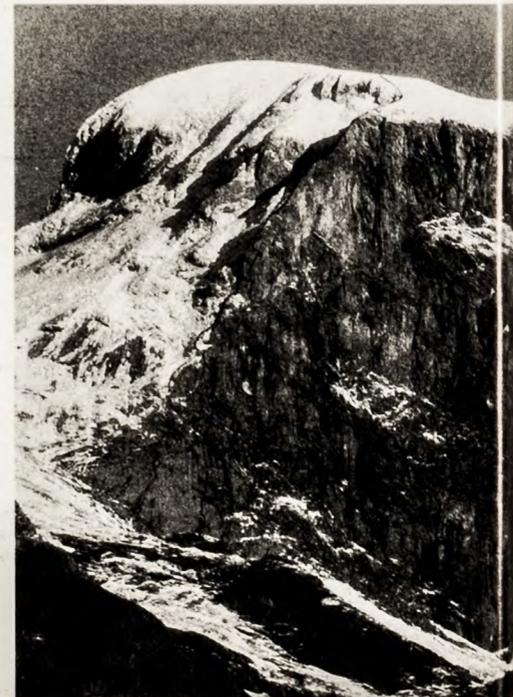
CORSICA

CAPU A CUCCULA (Zona di Evisa). G. L. Vaccari (CAI - INA) e L. Tomei (CAI Sez. Ligure) il 20/9/89 hanno tracciato un nuovo itinerario di 350 m circa di sviluppo sullo Sperone O. Difficoltà medie (dal III al V) su granito eccellente contraddistinguono questo itinerario.

CONCATENAMENTI

«Una giornata di arrampicate in Brenta» è la definizione che il noto alpinista di Pinzolo, Ermanno Salvaterra, ha dato al concatenamento di itinerari da lui stesso percorsi in solitaria il 27/7/89. Vediamoli. Crozzoni di Brenta, «Pilastro dei Francesi»; Pilastro della Tosa, «via Detassis-Graffer con var. Dinoia»; Campanile Basso, «spallone Graffer»; Brenta Alta, «via Detassis»; Campanile Alto «diedro Oggioni» tutto questo in dieci ore complessive di arrampicata (dalle 6,20 alle 18,20) e, naturalmente, senza elicotteri, stampa e televisioni...

NOTA: Carlo Raiteri di Borgosesia (VC) notifica, in relazione al nuovo itinerario di Caravaglia-Cima (13/8/88) sulla parete N del **Polluce** comparso a pag. 75 del n. 4 (luglio-agosto) di questa Rivista, che detto itinerario coincide con quello da lui stesso seguito insieme a Cesare Cametti di Gattinara l'8/7/88.



Precisazione - Rettifica

all'articolo «Aspromonte Mon Amour» pubblicato sul fascicolo 2/1989 della «Rivista del Club Alpino Italiano» alle pagine 32-39

Abbiamo pubblicato l'articolo in questione desiderando dar spazio alle poco note montagne di Calabria e in particolare al Gruppo dell'Aspromonte. Eravamo stati grati al Signor A. Picone che ci aveva fatto avere l'articolo e il relativo materiale iconografico. Apprendiamo oggi che questo articolo è stato scritto in coproduzione con i Signori **Sandra Lombardo, Pasquale Neri e Luigi Dattola** quali coautori, e di questo teniamo a dare evidenza. Non ci rimane che scusarci con loro per l'involontaria omissione dei loro nomi tra i firmatari dell'articolo, ringraziandoli comunque per la collaborazione che ci hanno dato.

Avvertenza

A tutti i collaboratori soci e non, che inviano articoli e materiale per la pubblicazione teniamo a ribadire che, ferma restando la gratuità delle collaborazioni, non intendiamo pubblicare materiale già comparso su altre testate, e dei quali gli autori non si assumano la piena proprietà dei diritti.

4° Corso Nazionale esperti e operatori naturalisti

Ha avuto luogo secondo il nutrito programma a suo tempo predisposto dal Comitato scientifico centrale, dal 10 al 15 settembre 1989, a Sestola (1020 m), nell'alto Frignano (Appennino modenese) sulle falde dei Monti Cimone e Libro Aperto e nella valle del torrente Scoltenna che, con l'areale del lago Pratignano sono stati gli ambienti teatro di interessanti lezioni itineranti.

In sede di conclusioni del Corso alle quali hanno contribuito il Presidente della CCTAM Bruno Corna ed il prof. Lamberto Laureti sono stati nominati 25 tra esperti nazionali naturalisti e operatori naturalistici.

Alla soddisfazione manifestata dai partecipanti deve quindi corrispondere il ringraziamento sentito ed il plauso ai docenti; a quelli facenti capo al Comitato scientifico «F. Malavolti» della Sezione di Modena del Club alpino italiano ovvero al Direttore scientifico prof. Mario Bertolani (1), al Direttore organizzativo Dott. Stefano Lugli (2) e all'architetto dott. Giuliano Cervi della Sezione di Reggio Emilia (3) oltre che ai docenti

dell'Università di Modena e guide alle lezioni itineranti, coinvolti nell'iniziativa dal prof. Bertolani: prof. Paolo Fassini (4), dottori Luisa Manzini (4), Luigi Sala (5), Giancarlo Manicardi (5), Eriuccio Anora (6), Mauro Ferri (7), Ferruccio Minghelli (8), ing. Angelo Villa e Ivano Campagnoli (9), Pio Serafini (guida alpina) e ancora alla Sig.ra Tina Zuccoli curatrice infaticabile del Giardino Esperia al Passo del Lupo, grazie al sostegno del Presidente della Sezione di Modena del CAI Angelo Testoni.

Come dovrebbe essere noto, ogni Corso Nazionale ha il fine di aggiornare i partecipanti sulle metodologie di studio e sulle tecniche didattiche oltre che di selezionare Soci del CAI interessati culturalmente ad almeno uno degli indirizzi naturalistici, ma dotati di sufficienti conoscenze in altri settori afferenti allo studio dei paesaggi geografici e loro carattere ambientale, nonché di esperienza organizzativa e didattica.

Sono perciò compiti degli *Esperti nazionali naturalisti* quelli di: 1°. Dedicarsi all'organizzazione di corsi naturalisti regionali e/o sezionali al fine di promuovere e diffondere la conoscenza e lo studio scientifico delle nostre montagne e di preparare quadri tecnici per il reperimento dei dati e la compilazione di carte tematiche nei vari settori (botanica, geologia, dinamica dei ghiacciai, ecc.).

2° Promuovere la formazione di Comitati scientifici regionali e/o sezionali e partecipare attivamente al coordinamento delle attività scientifico-naturalistiche delle Sezioni, nella regione di appartenenza, stimolando la collaborazione di altre Associazioni naturalistiche.

Ogni *Operatore naturalista* dovrà affiancare, in campo sezionale, l'attività dell'Esperto. Si dà per questo qui l'occasione di tornare a sottolineare in particolare a tutti i già nominati E.N.N. ed O.N. - come per il 1° Corso di Rabbi, 1982 - il fatto che solamente «ad un esame superficiale sembrerebbe non giustificato un titolo di Esperto Naturalista (vista l'esistenza di un titolo di Esperto Protezione Natura Alpina). Si giustifica invece non appena si tenga conto che a livello di strutture centrali del CAI, sono da lustri consolidati due O.T.C.: il Comitato scientifico centrale e la Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano. Indipendentemente dalle denominazioni, che possono trarre in inganno, il Comitato scientifico si occupa di problematiche naturalistiche mediante studi, ricerche, diffusione di divulgazione scientifica ed è quindi

orientato ad attività specialistiche, ovviamente con tempi medio-lunghi; la CCTAM invece si occupa di tutela dell'ambiente montano; è quindi operativa nel breve termine e richiede approfondite conoscenze nel settore legislativo e dei rapporti con gli enti decisionali; pur essendo i campi di azione e le metodologie operative nettamente differenziate è intuibile che gli E.N.N. e gli E.N.T.A.M. hanno preparazioni complementari, ma non sostitutive e che quindi ogni qualvolta ad es. l'azione protezionistica richieda l'avallo di consulenze naturalistiche specifiche ed approfondite sarà richiesta la loro stretta collaborazione.

È stato pertanto proprio nella prospettiva anche di quanto sopra che nell'atmosfera di confortevolissima ospitalità fornita dall'Albergo Nuovo Parco di Sestola si sono avute «tavola rotonda» e «considerazioni conclusive» degli organizzatori e invitati (CCTAM e Vice Sindaco di Sestola); con l'augurio che anche gli E.N.N. e O.N. di nuova nomina prestino assidua disponibilità attenta, intesa ad arricchire di solide strutture di base il settore scientifico del CAI, per ovviare al rischio della dispersione di un bagaglio di tradizioni culturali che sono state alla base della nascita stessa del Sodalizio. Grazie fin d'ora; anche personalmente per la cordiale atmosfera nella quale mi è stato dato di partecipare almeno a parte dell'iniziativa.

Bruno Parisi

Presidente del
Comitato scientifico centrale

1) Ordinario fuori ruolo di petrografia, 2) dott. scienze geologiche, 3) componente del CSC e del CS toscano-emiliano, 4) ordinario di geologia, 5) ricercatore Dip.to di biologia animale, 6) capo settore difesa parchi provinciali (MO), 7) ufficio caccia e pesca della provincia, 8) ispettore forestale (MO), 9) amm.ne provinciale (MO).

RIFUGI E OPERE ALPINE

Smaltimento rifiuti

La commissione Centrale Rifugi ed Opere Alpine, nell'intento di risolvere i numerosi problemi inerenti lo smaltimento dei rifiuti, in modo particolare i reflui organici prodotti nei vari rifugi, sta studiando, in collaborazione con i tecnici del CCR (Centro Comune di Ricerca) della CEE di Ispra, soluzioni atte a risolvere tale problema.

A tale scopo sarebbe utile avere a disposizione dati inerenti esperienze di impianti di smaltimento attuati in

(continua a pag. 78)

GRONELLI

dalla montagna per la montagna.

La lunga esperienza artigianale unita ad una costante attenzione all'evoluzione dei modelli, hanno permesso ai prodotti **GRONELLI** di raggiungere il massimo livello di affidabilità in tutte le attività legate alla montagna e allo sport.



Nel nostro catalogo, che potrete richiedere gratuitamente, troverete articoli da roccia, alpinismo, trekking, free climbing, parapendio.

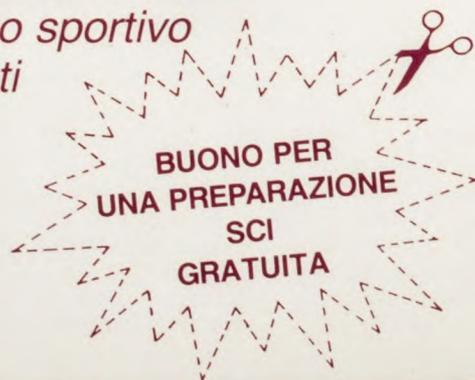
GRONELLI - Via Branzi - 37020 S. Rocco di Roverè - Tel. (045) 7848073/18 - Fax (045) 7848077

*Per lo Sport e il Tempo Libero
Scegli*

MAXI SPORT MERATE

*i migliori attrezzi e abbigliamento sportivo
ai prezzi più convenienti*

TUTTO PER SCI, TREKKING, SUBACQUEA, NUOTO,
TENNIS, CALCIO, CICLISMO E TEMPO LIBERO.
PREZZI SPECIALI PER FORNITURE A
GRUPPI E ASSOCIAZIONI Tel. (039) 59.08.78



Qualità-Assistenza-Convenienza Laboratorio sci, tennis e subacquea

Maxi Sport Merate Strada Statale 36 Centro Commerciale Cernusco Lombardone

AN STRAP



Alta prestazione, alta protezione.

Quando il coraggio di un uomo è

grande come una montagna, anche il

suo abbigliamento deve essere sempre

all'altezza. Come una giacca CIESE in

GORE-TEX, la sottile membrana

impermeabile e traspirante che

mantiene il corpo asciutto, isolandolo

dal freddo, dalla pioggia e dal vento.

Con un capo CIESE in GORE-TEX ci si

sente comodi, protetti e completamente

liberi di muoversi e mettersi alla

prova. CIESE PIUMINI, vestiti per

vivere le grandi avventure.

A L P I T U D I N E .

GORE-TEX®

LA TUA SECONDA PELLE



*Nessuno tratta meglio
l'inverno.*

GORE-TEX® è un marchio registrato
della W. L. GORE & Co. Inc.

PHOTO M. FERRARI

rifugi alpini. Le sezioni proprietarie di rifugi presso i quali siano stati adottati impianti di smaltimento di reflui organici (anche se con risultati negativi o insoddisfacenti) sono pregate di comunicare notizie al riguardo alla Commissione Centrale Rifugi, presso la Sede Legale del CAI.

Rifugio Scarfiotti

Il 23 settembre la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, completati i lavori di ristrutturazione e ampliamento, ha inaugurato il rifugio alpino «Camillo Scarfiotti» alle Grange du Fond m 2160, presso Bardonecchia.

L'intervento iniziato nel 1985 si è reso necessario perché il fabbricato esistente, che risaliva al 1924, era diventato insufficiente a causa dell'incremento nell'afflusso di turisti ed escursionisti, avvenuto negli ultimi anni.

I lavori di ristrutturazione sono stati realizzati con il contributo dell'Assessorato al Turismo della Regione Piemonte, per la parte edilizia, e dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino per l'arredamento e gli impianti.

Grazie alla sua posizione lo Scarfiotti è, in estate, il punto di appoggio ideale per i numerosi itinerari e traversate che collegano il versante francese della Maurienne con l'Alta Valle di Susa.

Meno frequentato in inverno e primavera per le maggiori difficoltà di accesso, questo rifugio è una struttura di grande importanza per gli sciatori alpinisti ai quali la zona offre fino alla fine di giugno molte belle discese.

Lo Scarfiotti si raggiunge da Bardonecchia percorrendo i 14 chilometri della strada che risale la Valle di Rochemolles, transitabile in auto nel periodo estivo. (Tel. 0122/901892).

Rifugio Casera Pal Grande di Sopra

Inaugurato domenica 24 settembre il Ricovero Casera Pal Grande di Sopra, a m. 1705 sulle Alpi Carniche, nella zona del Passo di Monte Croce. Il ricovero è stato ottenuto con il parziale restauro della malga omonima a cura della Sottosezione di Codroipo della Società Alpina Friulana. Sulla Traversata Carnica, a mezza strada tra il Rif. Marinelli nel Coglians e le montagne del Pontebbano, è dotata di tutte le attrezzature di cucina, acqua, 12 posti letto ed ha la possibilità di dare riparo d'emergenza anche a gruppi che si muovono con tenda, nel complesso della malga circostante.

In zona di tutela ambientale, con

fauna e flora abbastanza rari, il Ricovero è al centro di un'area di alto interesse storico: questa era una delle zone più calde della 1ª Guerra Mondiale.

Vi si accede in circa 2 ore sul sentiero 401 e/o 402, dalla S.S. 52 bis o da Timau.

Notevoli le arrampicate di IV-V-VI grado sulla vicina Creta di Timau e sulla palestra nuovissima di Avostanis a meno di un'ora, vero paradiso per i «free-climbers». L'innnevamento è ottimo sino a maggio inoltrato per la pratica dello sci-alpinismo.

Paolo Lombardo
(Sottosez. Codroipo)

Rifugio Europeo «Venna alla Gerla»

Il rifugio «Venna» della Sezione del CAI - Alto Adige Vipiteno trovasi ubicato sul confine Italo-Austriaco a quota 2700 m in Val di Vizze. Il fabbricato di forma rettangolare è diviso dal confine; 1/3 è in territorio Austriaco e 2/3 in territorio Italiano. Il rifugio è stato originariamente costruito dalla sezione di Landshut nel lontano 1899. È stato ampliato nel 1903 e nel 1920-24 in seguito alle vicende storiche (Patto di San Germano) il confine viene a tagliare il fabbricato. La parte di rifugio sito in territorio Austriaco è sempre stata funzionante, mentre la parte edificata in Italia per varie circostanze non ha mai avuto una funzione di rifugio, anzi diverse situazioni hanno portato ad un grande degrado della struttura al punto tale che nel 1980 il tetto era già sprofondato sui pochi solai restanti.

Di fronte a queste situazioni quasi scandalose che da anni si trascinano, la sezione CAI di Vipiteno non appena ha avuto la certezza dei contributi provinciali nonché la collaborazione e aiuto della sezione di Landshut, città della bassa Baviera, ha iniziato i lavori nel 1984. Fra le due sezioni che nel frattempo hanno allacciato ottimi rapporti di collaborazione c'è stata una armonia di intenti che ha portato ad una grande traguardo, un rifugio nuovo con posti per oltre 100 persone.

Per la sezione di Vipiteno ed il CAI è un onore presentare agli amici alpinisti nonché alla Provincia Autonoma di Bolzano il rifugio ristrutturato. È il primo rifugio Europeo! Infatti il rifugio trovasi a metà in territorio austriaco e metà in territorio italiano. La parte di edificio sito in Austria è di proprietà della società Alpinistica DAV di Landshut, città della bassa Baviera e quindi già tre nazioni sono direttamente interessate.

La Baita «Giorgio e Renzo»

La Baita «Giorgio e Renzo», dedicata ai Fratelli Novella di Vercelli, due esemplari giovani caduti entrambi in montagna negli anni 1981 e 82, è situata sull'Alpe Champillon, in Comune di Doues ai margini della Conca di By a m 2000 di quota, nella media Val d'Aosta. È stata eretta sui ruderi di una vecchia baita: la «Larveusse Vecchia» che il Comune di Doues ha concesso in comodato gratuito alla Sezione di Seveso ed è raggiungibile a mezzo della strada podereale di By.

La si è potuta realizzare grazie al contributo del Comune di Doues, della Comm. Centrale Alp. Giovanile, della Famiglia Novella e per il tenace lavoro, durato tre estati, di un gruppo di Socj del CAI di Seveso: a tutti il merito di aver realizzato una struttura di prestigio, bella ed efficiente. Dispone di 24 posti letto con materassi e coperte; è dotata di tutto il necessario per un decoroso soggiorno: docce e servizi igienici, acqua corrente calda e fredda, illuminazione a pannelli fotovoltaici, piccolo generatore per eventuali proiezioni.

È a disposizione dei gruppi giovanili della Sezioni del CAI che vi possono soggiornare in autogestione, facendone richiesta a tempo debito alla Sezione di Seveso.

SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO

Raid in Canada

La Sottosezione Edelweiss organizza, in collaborazione con la Gastaldi Tour, un Raid con sci di fondo in Canada, nei parchi del Quebec, dal 10 al 18/3/90.

Per informazioni dettagliate ed iscrizioni, rivolgersi in Sede Edelweiss, Via Perugino 13/15 - 20138 Milano - Tel. 02/3760046.

Sci di fondo nella Bielorussia

La Sottosezione Edelweiss organizza, in collaborazione con l'Italturist, delle settimane di sci di fondo e turismo a Minsk, capitale della Bielorussia, con il seguente programma: sci di fondo il mattino; visita alla città e dintorni il pomeriggio. È previsto anche un breve soggiorno a Mosca per la visita del Cremlino e della città.

Sono previste le seguenti partenze: 5-12-19-26/2; 5/3/90.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla Sede Edelweiss.

COMUNICATI E VERBALI



COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DELL'8/9/1989 TENU- TASI A BORMIO

Riassunto del verbale e deliberazione
della riunione del Comitato di presidenza del Club alpino italiano tenutasi a Bormio - presso il Palace Hotel, Via Milano - alle ore 15,45 di venerdì 8 settembre 1989 con il seguente

Ordine del giorno

1) **Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 9/09/1989**

2) **Varie ed eventuali**

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierago, Giannini (Vice-presidenti generali); Bianchi (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitati: Marcandelli (Consigliere Centrale esperto per i rapporti con il personale); il Vice-presidente della Commissione Centrale rifugi: Bo.

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 9/09/1989

Il **Comitato di Presidenza** compie un lungo ed approfondito esame degli argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale convocato per il 9/9/1989.

Varie ed eventuali

Contributo Ministero dell'Ambiente ex art. 6 legge 59/87 e DM 5/9/1988.

Il **Comitato di presidenza**, visti i telegrammi 17/07/89 e 11/08/89 e la lettera 3282/VIA/F1/1989 del Ministero dell'Ambiente delega il Vicepresidente generale Giannini per la cura di tutti gli adempimenti relativi al programma «Per una montagna pulita».

Questione Rifugio al colle del Nivolet

Il **Comitato di Presidenza** delega il Vicepresidente della Commissione Centrale rifugi Bo a partecipare agli incontri previsti con la Regione Valle d'Aosta ed il Comando della regione militare N.O. in assistenza del Presidente della locale Delegazione del CAI e della Sezione di Chivasso, proprietaria del Rifugio al Colle del Nivolet, per la difesa dei diritti di detta Sezione e del Sodalizio.

Il Comitato di presidenza assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione termina alle ore 20,40.

Il Segretario Generale

(f.to Gabriele Bianchi)

Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 9/9/1989 TENU- TASI A BORMIO

Riassunto del verbale e deliberazione

Il Consiglio Centrale del Club alpino italiano si è riunito a Bormio - presso il Palace Hotel - Via Milano, alle ore 9,00 di sabato 9 settembre 1989 per esaminare e discutere il seguente

Ordine del giorno

1) **Ricordo di Gian Paolo Guidobono Cavalchini (relatore Osio)**

2) **Approvazione verbale Consiglio Centrale del 10/6/89 al Passo Pordoi**

3) **Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 9/6/89 a Canazei**

4) **Comunicazioni**

5) **Variazioni bilancio preventivo 1989**

6) **Informativa Rifugio Colle del Nivolet (Sezione di Chivasso) e rifugi MDE**

7) **Nuova pianta organica: delibere inerenti**

8) **OTC ed incarichi diversi**

9) **Indizione gare**

10) **Varie ed eventuali**

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierago, Giannini F. (Vice-presidenti generali); Bianchi (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale); Baroni, Becchio, Carlesi, Clemente, Giannini U., Gibertoni, Grassi, Lenti, Marcandelli, Oggerino, Pinelli, Salesi, Sottile, Ussello, Valentino, Zanotelli (Consiglieri Centrali); Il Presidente del Collegio dei Revisori: Pertusio; I Revisori dei Conti: Brumati, Di Domenicantonio, Iachellini, Porrazzi, Toller, Zini; Il Past President: Priotto. Il Presidente del CAI: Osio;

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ivaldi (Ligure-Piemontese, Valdostano), Salvi (Lombardo), Martini (Veneto-Friulano-Giuliano), Rava (Tosco Emiliano), Berio (Centro-meridionale e insulare), Buffa (Trentino-Alto Adige); Il Rappresentante del CAI/UIAA: De Martin; Il Direttore Generale: Poletto.

Invitati: Confortola (Presidente della Sezione di Bormio); Bo (Vicepresidente della Commissione Centrale Rifugi); Serafin (Redattore de Lo Scarponi).

Assenti giustificati: Franco, Leva, Secchieri, Tomasi.

Ricordo di Gian Paolo Guidobono Cavalchini (relatore Osio)

Il Presidente Generale del CAI **Osio** ricorda con commosse e toccanti parole la figura e l'intensa attività di Gian Paolo Guidobono Cavalchini, Accademico del CAI e Consigliere Centrale in carica al momento della repentina e prematura scomparsa, mettendone in luce le eccezionali doti di uomo grande e generoso, di professionista serio ed impegnato, di valente alpinista, e ricordando le numerose tappe della sua notevole attività in montagna.

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 10/6/89

Il **Consiglio Centrale** approva il verbale della riunione del 10/6/89.

Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 9/6/89

Il **Consiglio Centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 9 giugno 1989.

Comunicazioni

Il **Presidente Generale** fa riferimento alle notizie riportate nel «Calendario» distribuito in apertura di riunione, che completa con alcune ulteriori informazioni. Sottolinea in particolare l'iniziativa che ha permesso la realizzazione del Rifugio Europa, che illustra proponendo la seguente mozione:

«Il Consiglio Centrale del Club alpino italiano plaude all'iniziativa di ricupero e risanamento del Rifugio Europa, già Venna alla Gerla, attuata dalle Sezioni CAI Alto Adige di Vipiteno e DAV di Landshut allo scopo di realizzare un rifugio europeo, cancellando idealmente confini e divisioni che natura e storia avevano disegnato per questo Rifugio a cavallo del crinale alpino». La mozione viene approvata all'unanimità.

Variazione Bilancio Preventivo 1989

Il **Consiglio Centrale**, sentita la relazione orale del Segretario generale **Bianchi** e l'intervento del Presidente del Collegio dei revisori dei conti **Pertusio**, che esprime - a nome dello stesso Collegio - parere favorevole, approva all'unanimità il provvedimento di variazione al bilancio preventivo 1989 proposto dalla Segreteria Generale.

Informativa Rifugio Colle del Nivolet (Se-

zione di Chivasso) e Rifugi MDE

Il **Presidente Generale** informa sulla questione del Rifugio al Colle del Nivolet, inserito nel 1984 - all'insaputa della Sede Centrale - nell'elenco dei beni demaniali MDE da permutare con beni demaniali della Regione autonoma Valle d'Aosta. La questione, pur rientrando nella competenza specifica della sezione di Chivasso, è ovviamente di grande interesse per l'intero Sodalizio in quanto inserita nella nota problematica dei rifugi di proprietà MDE, attivamente seguita dalla Presidenza Generale. Ricorda l'azione di quest'ultima intrapresa a livello dei diversi ministeri e grazie alla quale è stato tra l'altro possibile finora ritardare la paventata permuta.

Nuova pianta organica

Su proposta che il **Presidente generale** presenta a nome del Comitato di presidenza il **Consiglio Centrale** all'unanimità autorizza la Presidenza ad indire i concorsi per n. 1 posto di funzionario di amministrazione - qualifica funzionale VIII - e n. 1 posto di funzionario tecnico - qualifica funzionale VIII di cui alla pianta organica allegata al verbale della riunione consiliare del 29/4/89 ed approvata in data 24 luglio 1989 dal Ministero del turismo di concerto con la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il Ministero del Tesoro ai sensi dell'art. 29 della legge 20 marzo 1975, n. 70.

OTC ed incarichi diversi

Servizio valanghe italiano

Il **Presidente Generale** ricorda che in vista del rinnovo dell'OTC in epigrafe (i cui componenti, a suo tempo statutariamente scaduti, hanno fin qui operato in regime di prorogatio) si è provveduto alla consultazione di tutti gli Esperti nazionali del Servizio valanghe italiano, allo scopo di ottenerne le rispettive idee e proposte concrete sul futuro di detto OTC, in particolare per quanto attiene alle collaborazioni all'interno e all'esterno del Sodalizio, risultate finora assai al di sotto delle obiettive esigenze. Le risposte in merito pervenute sono peraltro risultate insufficienti. Pertanto il **Consiglio Centrale**, sentiti gli interventi del Vicesegretario generale **Tirinzoni** e di **Valentino, Osio, Pinelli** e **Priotto**, prende atto dell'odierna cessazione dell'OTC di cui trattasi, conseguente all'impossibilità sia di procedere subito a nuove nomine che di disporre una ulteriore proroga dei suoi componenti. Ribadita la necessità di garantire la realizzazione delle collaborazioni interne ed esterne al Sodalizio previste dal regolamento dell'OTC in questione, il **Consiglio Centrale** delibera a maggioranza, senza voti contrari e con una astensione (Pinelli), di non accettare le candidature di coloro che hanno già fatto parte dello stesso OTC e di rinviare la nomina alla prossima riunione consiliare allo scopo di consentire la raccolta di maggiori elementi di valutazione.

Commissione Centrale Medica

Il **Consiglio Centrale**, procede alla nomina dei Componenti della Commissione centrale medica, mediante votazioni a scrutinio segreto su schede appositamente predisposte dalla Sede Centrale.

Risultano nominati:

- Gaffuri Giovanna
- Cogo Annalisa
- De Marchi Giuliano
- Astegiano Piero
- Pecchio Oriana
- Angelini Corrado
- Nardin Michel
- Madrigale Geppino

Commissione Centrale Biblioteca Nazionale

Il **Consiglio Centrale**, vista la convenzione tra la Sede Centrale e la Sezione di Torino del Club alpino italiano in data 27 gennaio 1962, prende

effetto sport



DALMASSO SPORT

SPECIALISTI DELLA MONTAGNA
ALPINISMO, SCI, SCIALPINISMO,
ROCCIA, FREE CLIMBING, TREKKING,
CAMPING, GINNIC, PALESTRA, TENNIS,
JOGGING.

P.ZA REPUBBLICA 1 BIS, TORINO
TELEFONO: 011/537802 - 546662

VIA LUPO 98, GRUGLIASCO (TO)
TELEFONO: 011/7801136

a Tokyo ogni alpinista conosce zamberlan®

Presso il nostro punto vendita troverete tutta la gamma delle nostre calzature da montagna
MOONTAINSPORT - 36030 Pievebelvicino (VI) - Via Venezia, 1-3 - Tel. 0445/660476

SENGIO ALTO piccole dolomiti, Vicenza



monte FUJIYAMA Giappone

Avanti Garde Design

È preferito in Giappone per l'alta tecnologia e apprezzato in Italia per la sua tradizione: una tecnologia che si avvale di soles Bimescol/Vibram; di pellami conciati Hydrobloc; di fodere in Cambrelle e dello stabile e rivoluzionario sottopiede Multiflex/System



the Walker's Boot

calzaturificio Zamberlan srl, 36030 Pievebelvicino (VI) Italy - Via Marconi, 1 - Tel. 0445/ 660999 (ric. aut.) - Tlx 430534 CALZAM I - Fax 0445/661652

Zamberlan, Cambrelle, Multiflex, Bimescol by Vibram e Hydrobloc sono marchi registrati®.

atto delle candidature proposte dal Convegno LPV per la nomina da parte del Consiglio Centrale e della delega conferita dal Presidente generale al Socio Giuseppe Garimoldi a rappresentarlo nella Commissione in epigrafe e provvede alle seguenti nomine:

- Caresio Domenico
- Casassa Carlet Ernesto
- Maserà Don Giacinto

Gli altri tre componenti della commissione paritetica sono stati nominati dalla Sezione di Torino in data 22 maggio 1989 nelle persone di:

- Aruga Alberto
- Audisio Aldo
- Tizzani Franco

Il **Consiglio Centrale** all'unanimità approva inoltre il progetto generale per la sistemazione e la valorizzazione della Biblioteca Nazionale al Monte dei Cappuccini, presentato dai componenti di nomina della Sezione di Torino e dal Delegato del Presidente Generale Giuseppe Garimoldi alla stessa Sezione di Torino.

Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo

Il Vicepresidente generale **Tirinzoni** riferisce sulle intense attività svolte dalla CNCASA sia collegialmente che per gruppi operativi ed informa che il prossimo Congresso Nazionale riunirà gli Istruttori nazionali di alpinismo e sci alpinismo. Sollecita pertanto l'approvazione del Regolamento generale per le Commissioni regionali scuole e dei Regolamenti elettorali per le Commissioni regionali e la Commissione nazionale, con alcune lievi modifiche rispetto ai testi inviati con la convocazione, modifiche di cui suggerisce l'introduzione ai fini di una maggior precisione e chiarezza. Il **Presidente Generale** pone in votazione i regolamenti suddetti con riserva di apportare le eventuali modifiche o integrazioni conseguenti all'opera di coordinamento delle diverse attività per il raggiungimento dell'uniformità didattica. Il **Consiglio Centrale**, sentiti gli interventi di **U. Giannini, Carlesi, Pinelli, Lenti, Ivaldi, De Martin, Salesi** e del Segretario generale **Bianchi** approva i regolamenti, con la riserva di cui sopra, a maggioranza.

Diaria per attività specifica istruttori scuola centrale

Sentiti gli interventi del Vicesegretario generale **Tirinzoni**, che illustra la richiesta contenuta nel verbale della CNCASA del 24 giugno u.s., e di **Baroni, Ussello, Lenti, Salvi, U. Giannini e Gibertoni** il **Consiglio Centrale** decide a maggioranza, con il voto contrario di **Baroni** ed **Ussello**, di accedere alla richiesta di corresponsione di una diaria limitatamente agli Istruttori della Scuola centrale incaricati dalla stessa dei corsi per la formazione, la verifica e l'aggiornamento degli istruttori, in considerazione della particolare onerosità di tali incarichi e limitatamente alla perdita di giornate lavorative. Dopo di che il **Consiglio Centrale**, sentiti gli interventi di **Sottile**, del Vicepresidente generale **Badini** e del Presidente del Collegio dei Revisori **Pertusio**, approva a maggioranza, con 14 voti favorevoli ed il voto contrario di **Baroni, Oggerino, Salesi, Sottile** ed **Ussello**, la concessione della suddetta diaria, da imputare al capitolo 10441 delle uscite, quantificandolo nella misura di centoventimila lire lorde giornaliere, comprensive di ogni onere fiscale presente e futuro a carico dei percipienti.

Festival di Trento

In previsione dell'imminente approvazione del nuovo Statuto del Festival di Trento da parte dell'Amministrazione comunale di detta città il **Presidente Generale** propone al Consiglio Centrale la seguente rosa di nomi per la scelta dei quattro componenti del Consiglio direttivo la cui segnalazione spetta di diritto al CAI:

Audisio Aldo, Bramanti Leonardo, Frigerio Adalberto, Masciadri Fabio, Priotto Giacomo, Valentino Carlo, Zandonella Italo.

Preso atto della dichiarazione del Presidente Generale di non ritenere opportuna una propria ulteriore permanenza nel Consiglio direttivo di cui trattasi il **Consiglio Centrale** procede a scrutinio segreto alle seguenti nomine:

Frigerio Adalberto, Priotto Giacomo, Zandonella Italo, Valentino Carlo.

Il **Consiglio Centrale**, su proposta del Presidente generale, designa inoltre a maggioranza il Socio Guido Rodolfo per la carica di Revisore dei conti e, su proposta del Presidente del Collegio dei revisori del CAI, il Socio Ferruccio Fer-

rario quale supplente per la stessa carica.

Costituenda commissione documentazione e informazione UIAA

Il **Consiglio Centrale** all'unanimità designa il Socio Luciano Ghigo (CAI - Gruppo occidentale) quale Rappresentante del CAI nella costituenda Commissione documentazione e informazione UIAA.

Commissione prestiti al personale

Il **Consiglio centrale** nomina a maggioranza, senza voti contrari e con l'astensione dell'interessato, il Consigliere Centrale Giuseppe Marcandalli a componente dell'Ente nella Commissione prestiti al personale in sostituzione del compianto Guidobono Cavalchini.

Commissione centrale per le pubblicazioni

Il **Consiglio Centrale** autorizza il Presidente generale alla revisione dei prezzi delle pubblicazioni periodiche per il 1990 e la ristampa di alcuni volumi della Guida dei Monti d'Italia esauriti.

Indizione gare diverse

Il **Consiglio Centrale**, visti gli articoli del titolo III del DPR 696/1979, indice alcune gare, relative alla fornitura di materiali e/o servizi da utilizzare nell'esercizio 1989, scegliendo le forme di contrattazione più opportune, con procedura conforme alle norme vigenti.

Varie ed eventuali

Approvazione regolamenti sezionali

Il **Consiglio Centrale** approva alcuni regolamenti sezionali.

Il Segretario Generale

(f.to Gabriele Bianchi)

Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

VERBALE ASSEMBLEA DEI DELEGATI DEL 30 APRILE 1989 A GARDONE RIVIERA

L'Assemblea dei Delegati del Club alpino italiano si è riunita, a seguito di regolare convocazione, alle ore 9,45 del giorno 30 aprile 1989 in Gardone Riviera, presso il Centro Congressi del Garda, Villa Alba - con il seguente

Ordine del giorno

Parte Ordinaria

1) Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 5 scrutatori

2) Approvazione verbale dell'Assemblea del 24 aprile 1988

3) Relazione del Presidente generale

4) Relazione del Collegio dei revisori dei conti

5) Bilancio consuntivo 1988 e relazione accompagnatoria

6) Deliberazione aliquote sociali (art. 17 - comma V Statuto)

7) Comunicazione composizione Consiglio Centrale

8) Elezione di:

Il Presidente Generale

1 Vicepresidente Generale

5 Revisori dei Conti.

Sono Presenti n. 317 delegati rappresentanti un totale di n. 181 sezioni su 408, con 965 voti su 1401.

Punto 1

Considerato che il Presidente della Sezione di Salò che ha curato l'organizzazione dell'odierna riunione, è impossibilitato per inderogabili impegni a partecipare - tenuto conto della presumibile durata - all'intera seduta, per unanime designazione degli intervenuti viene nominato Presidente dell'Assemblea il Consigliere centrale uscente **Angelo Carattoni**. Preso atto della dislocazione dei posti nella sala e valutato il problema di una adeguata organizzazione delle votazioni per le elezioni di cui al punto 8 dell'ordine del giorno, l'Assemblea decide inoltre di nominare sei scrutatori (in luogo dei cinque previsti dall'ordine del giorno) nelle persone dei Soci: Eusebio Ebranati, Dino Pedrazzi, Angelo Pellizzari, Vitale Soncina, Girolamo Truzzi, Pierantonio Venturini.

Il Presidente dell'Assemblea **Angelo Carattoni** reca il saluto augurale dei Sindaci di Gardone e di Salò - impossibilitati ad intervenire a causa di concomitanti impegni - traccia un breve e sintetico quadro della storia e della molteplice attività della Sezione di Salò, di cui porge il caloroso e cordiale benvenuto, e fornisce alcuni

chiarimenti in merito alle modalità regolamentari per gli interventi e le votazioni, dopo di che apre la discussione sul punto 2 dell'ordine del giorno.

Punto 2

Nessuno chiedendo la parola il Presidente **Carattoni** pone in votazione il verbale dell'Assemblea del 24 aprile 1988 che viene approvato all'unanimità.

Punto 3

Il **Presidente dell'Assemblea** dà la parola al **Presidente Generale**, che conferma la propria relazione stampata sul volumetto inviato ai Delegati con la convocazione. Estende ad Angelo Carattoni e a Luigi Zobebe, Consiglieri centrali rispettivamente non rieletti e non ricandidatosi in epoca successiva alla pubblicazione della relazione, il particolare ringraziamento rivolto in quest'ultima ai consiglieri Botta e Fuselli ed ai Revisori centrali Bianchi e Ferrario. Riferendosi al «Rapporto sulle linee programmatiche del Consiglio centrale per il triennio 1988-90», distribuito prima dell'inizio della seduta, ricorda che si tratta delle linee programmatiche approvate dall'Assemblea di Verona del 1987, la cui attuazione per la parte che riguarda il 1988 è quindi riferita nella relazione in esame. Il rapporto suddetto è anche proiettato nel tempo rimanente per il completamento del programma è stato approvato dal Consiglio centrale, costituirà pertanto punto di riferimento nella preparazione del bilancio di previsione dell'esercizio 1990 e deve considerarsi come una parte aggiunta alla relazione in discussione. A proposito di quanto nella relazione stessa si dice sulla collaborazione in atto con l'ENEL **Bramanti** sottolinea trattarsi della sperimentazione e successiva installazione nei rifugi alpini di fonti di energia alternativa (energia «pulita») realizzate con il concorso prevalente dei mezzi messi a disposizione da tale Ente nel quadro della legge per le costruzioni isolate. Accenna inoltre ai ripetuti incontri avuti con l'attuale Presidente del TCI Cetti Serbelloni, che hanno permesso una buona ripresa della collaborazione tra i due Sodalizi, collaborazione che verrà ulteriormente allargata ai numerosi campi di comune interesse. Ricorda il documento sulla posizione ufficiale del Club alpino italiano sull'arrampicata sportiva, recentemente pubblicato su «Lo Scarpon». Accenna alla celebrazione del cinquantenario della prima salita alla Walker, alla quale ha partecipato nell'agosto scorso con il Vicepresidente Chiarego, ringrazia il componente della Commissione centrale cinematografica Delisi che, in stretta collaborazione con gli altri membri di tale Commissione, ha portato a termine nel 1988 l'acquisizione in proprietà del Club alpino del film sulla conquista del K2 e di tutto il materiale cinematografico prodotto in tale occasione. Riferendosi alla richiesta emersa durante la precedente Assemblea di finanziare l'acquisto di nuove opere per la biblioteca nazionale mediante la cessione delle copie in eccedenza presso la stessa Biblioteca riferisce che la competente Commissione ha esaminato la questione decidendo per la non opportunità di procedere a cessioni, soprattutto allorché si tratti di pubblicazioni di un certo pregio od interesse, sia allo scopo di aver sempre almeno una copia disponibile per il prestito o la visione e sia ad evitare il rischio, per incidenti od altro, di trovarsi in seguito privi dell'opera ceduta. Dopo di che il **Presidente generale** conclude confermando, in vista delle elezioni in programma, la propria disponibilità a continuare un'attività che intende come un servizio a favore del Club alpino italiano e quindi dei suoi Soci. Dopo di che il **Presidente dell'Assemblea** dichiara aperta la discussione. Interviene **Gaetani** (Milano), che ricorda il proprio convincimento sull'esistenza di due anime nel Club alpino, identificabili nelle sue due strutture: la Sede centrale e le Sezioni, espressione dell'aspetto pubblico e di quello privatistico del Sodalizio. «Molti anni fa» - dice - «lo Stato ha affidato al Club alpino italiano alcuni specifici compiti, naturalmente gli ha dovuto anche assegnare un contributo che è sempre stato irrisorio rispetto a quanto assegnava e assegna ad altri Enti, dove maggiori sono però poi gli sperperi, ma anche dove forse è possibile una politicizzazione e distribuzione di incarichi lottizzati e favori che, dobbiamo dire, non è stato mai possibile nel Club alpino italiano». Sottolinea i due compiti di preparazione delle Guide Alpine e di organizzazione del soccorso in montagna, afferma che ora

il Club alpino è prossimo ad averli completati; la recente Legge per le Guide Alpine «evidenzia come ormai sia sempre più ingiustificata la pretesa di tenere dei professionisti, se non lo vogliono, obbligatoriamente nostri soci in una anomala Sezione nazionale, come quella - d'altra parte - che sia il Club alpino a curare e a dirigere dei corsi per abilitare dei professionisti. Il soccorso alpino» prosegue Gaetani «che - come ben sa chi ha seguito la sua storia ha molto spesso dimostrato e dichiarato una certa indipendenza dalle altre strutture del Club alpino, nazionali o locali, è fatalmente destinato col tempo a distaccarsi dal CAI per entrare in un rapporto diretto e più coordinato con la protezione civile. Le obiezioni di una scarsa efficienza della protezione civile o del maggior costo che ne deriverebbe per lo Stato sono a mio parere ininfluenti; non possiamo pensare che uno Stato di diritto possa continuare a rinunziare ai suoi doveri e alle sue prerogative. Se queste sono considerazioni esplicite che portano a discutere sulla natura pubblica o privata del Club alpino», continua, «penso sia ora di cominciare a riflettere seriamente su di un'aspettativa forse non ancora chiaramente espressa dalla nostra base, dalle nostre Sezioni, ma di cui però vediamo i segni in una certa inquietudine. Perché noi, Club alpino italiano, libera istituzione, che tanto ha saputo fare per l'alpinismo e la montagna» si chiede Gaetani, «dobbiamo continuare a essere un Ente dello Stato? Perché dobbiamo dipendere da esso con le sue regole, che sono lacci per operare? Non possiamo avere la nostra piena libertà d'azione e di organizzazione, non possiamo svolgere la nostra attività istituzionale come invece, per esempio, noi vediamo che nel suo campo può fare il Touring Club Italiano?

Si potrà obiettare che lo Stato non ci darà più il suo contributo, ma non penso che dobbiamo preoccuparcene. Abbiamo sempre trovato le risorse in noi stessi, si tratterà di utilizzarle meglio; d'altra parte ricordiamoci che in Italia ci sono molte altre associazioni che ricevono contributi per la loro attività dallo Stato, senza però dipenderne. Che cosa propongo ai Signori Delegati?», conclude, «se crediamo veramente che il Club alpino italiano debba riacquistare la sua totale autonomia e libertà sarà necessario che uomini di buona volontà e competenza preparino una costituzione. Dobbiamo sempre più parlarne e discuterne nelle nostre Sezioni e nei nostri Convegni regionali». Offre quindi tutta la propria disponibilità per un «nuovo Club alpino», dove si torni «a parlare di alpinismo e di montagna, anche di rispetto della montagna e delle persone che vi vivono e vi lavorano», cocienti che, qualora non vi si riesca, occorrerà rassegnarsi a tenere il presente, destinato ad un malinconico tramonto».

Balduzzi (Alessandria) si riferisce alla mozione sull'escursionismo approvata nell'ultima riunione del Convegno PV, e ne illustra le motivazioni e lo scopo. È stato rilevato che la maggioranza degli appassionati di montagna è costituito da escursionisti non iscritti al CAI, che sono anche i principali utenti del soccorso alpino; ci si è chiesto che cosa avrebbe potuto fare il CAI ed è apparsa chiara l'opportunità di organizzare l'attività escursionistica, specie da parte delle piccole Sezioni ai fini della loro stessa sopravvivenza. È molto importante la formazione di accompagnatori escursionistici sezionali, sfruttando l'enorme componente volontaristica del Sodalizio: «il CAI» - afferma Balduzzi - «è fatto da persone che hanno dato moltissimo... occorre premiare ciò, ed in questo senso occorre sottolineare che si tratta di formare persone che lavorino all'interno del CAI e per i Soci». Termina chiedendo se sia possibile votare la seguente mozione: «L'Assemblea chiede l'istituzione di una Commissione centrale escursionismo».

Valsesia (Macugnaga) esprime l'adesione non solo della propria Sezione ma anche della Commissione escursionismo piemontese-valdostana alla richiesta di costituzione di una Commissione nazionale escursionismo. «L'escursionismo» - afferma - «costituisce il denominatore comune della nostra attività, e tutti siamo convinti - e lo vediamo quotidianamente - che va assumendo un'importanza sempre maggiore». Aggiunge di ritenere necessaria la costituzione di tale commissione nazionale anche per armonizzare quella che è attualmente l'attività molto parcellizzata delle varie commissioni

regionali o interregionali che si rifanno a legislazioni regionali, spesso diverse una dall'altra. Si tratta anche di uniformare la segnaletica dei sentieri, unificandola a livello nazionale; esiste una serie di colori diversi: «Una specie di grande vestito di Arlecchino», dice, che occorre unificare alle esigenze europee, dato che a livello europeo ci sono già sentieri che toccano diverse nazioni, per cui è importante giungere ad una segnaletica unica. Cita ad esempio il grande sentiero Walsler, che tocca l'Austria, la Svizzera, il Liechtenstein e l'Italia, e che è stato definito sentiero europeo dal Consiglio d'Europa. Inoltre la Commissione potrebbe essere il referente del CAI nell'ambito della realizzazione del grande sentiero Italia, pure in corso. **Valsesia** ritiene inoltre che le sempre più complesse problematiche legislative connesse all'escursionismo debbano essere valutate in un contesto unitario, che tale iniziativa debba essere opportunamente assunta dal CAI, ricorda che l'escursionismo è anche un'attività fondamentale per la conoscenza del territorio: non si può tutelare l'ambiente se non lo si conosce e non si può conoscerlo se non lo si frequenta, e termina esprimendo l'opinione che la Commissione nazionale escursionismo, di cui auspica la costituzione, debba tenere dei legami operativi molto stretti con la Commissione per la tutela dell'ambiente montano, soprattutto con quella per l'alpinismo giovanile, con il Comitato scientifico e anche con le scuole di alpinismo.

Morrice (Napoli) dà atto al Presidente generale di quanto ha fatto per il problema dell'appendicite e lo prega di insistere su tale linea. Osserva che il Corpo forestale dello Stato è una delle poche organizzazioni che operano concretamente in montagna, auspica che il CAI faccia sentire la propria voce in favore della proposta di legge in itinere per il potenziamento di tale Corpo. Comunica infine che le Sezioni di Napoli e di Cava dei Tirreni hanno terminato con due anni di faticoso impegno il lavoro di segnatura del sentiero di 90 km che collega Badia di Cava alla Punta della Campanella e offre, alle Sezioni che ne vorranno fare richiesta, assistenza, accompagnamento e la documentazione in proposito appena ultimata. **Corna** (Ivrea) quale Presidente della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano, ricorda che si è sempre sostenuto che il Club alpino italiano deve avere una propria linea ambientale, per la quale esiste certamente lo spazio, caldeggia in quanto qualificanti due punti programmatici per i quali è stata presentata una precisa richiesta di finanziamento al Ministero dell'ambiente. Il primo riguarda la «riqualificazione dei rifugi», e comporta di ripensare, rivalutare, ridefinire la funzione della struttura rifugio; in proposito Corna rivolge a tutte le Sezioni, in quanto proprietarie, un appello affinché possa essere realizzato il programma di «ridare al rifugio la sua vera funzione di sicurezza per l'alpinista e non di albergo in quota». «Siccome nessuno può compiere atti di autorità» - prosegue Corna - «sarà molto importante che le Sezioni rimeditino e si propongano volontariamente il problema». Altro punto è l'acquisizione di intere aree di montagna che il Club alpino italiano dovrebbe, una volta acquisite, «gestire con seri e sani principi di fruizione pulita. La montagna è disabitata, la montagna è abbandonata» - continua Corna - «la montagna ha un sacco di problemi». L'esperienza ha invece concretamente dimostrato che «se ci si pone questo problema, molte sono le fette di montagna acquisibili dal Club alpino italiano così come altri hanno già fatto». Il WWF, per esempio, ha già acquisito molte aree di questo genere che gestisce con criteri ambientalistamente corretti; il CAI non è da meno ma è in proposito insostituibile la collaborazione delle Sezioni, in quanto vivono queste realtà sul territorio; probabilmente e semplicemente esse non si pongono questo problema, pertanto - conclude Corna - «io ve lo pongo, pensateci, fatevi sentire, sono due punti molto importanti, non per la Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano, ma per il Club alpino italiano».

Lombardo (SAF-Udine) dà atto alla Presidenza generale dell'attenzione prestata al «delicatissimo ed importante problema» dell'alpinismo giovanile e soprattutto dell'appoggio dato all'attività della Commissione centrale. Accenna al molto che è stato fatto per approntare i diversi strumenti organizzativi fondamentali, all'elaborazione della strategia definita «progetto educativo», al

molto che resta ancora da fare: «gli strumenti applicativi del progetto, una capillare e razionale uniformità didattica di base ed una maggiore sensibilità alla vita extra-sezionale tra giovani». Richiama l'attenzione sul frequente errore di considerare i giovani solo come membri della Sezione e sulla necessità di superare alcune diffidenze legate ad abitudini e a tradizioni. «Siamo però convinti» - afferma - «che ormai il sentiero è diventato una strada e l'alpinismo giovanile è veramente un obiettivo prioritario nella vita futura del Club alpino». Esprime attesa per una più incisiva presenza di tutte le strutture del Sodalizio, pubblicazioni, scuole, per una voce diretta in Consiglio centrale, per una «collaborazione tutta da studiare» con la Commissione rifugi. Auspica la realizzazione, per ora abbozzata in idea, di una particolare politica per l'utilizzo dei rifugi sociali da parte dell'alpinismo giovanile. Lamenta infatti scarsa disponibilità da parte di certi rifugi verso i Soci, e tanto meno verso i ragazzi, tra l'altro spesso in concomitanza con un limitato utilizzo infra-settimanale. Propone di studiare il modo di garantire a gruppi organizzati dei pacchetti convenzionali, ai gestori un'equa remunerazione, alle Sezioni la possibilità di sfruttare al meglio le strutture e alla Commissione alpinismo giovanile la possibilità di operare con i propri accompagnatori patentati anche con realtà diverse da quelle sezionali, realizzando «il duplice obiettivo di integrare le risorse del Sodalizio e di privilegiare la conoscenza e la solidarietà dei nostri ragazzi, da qualunque parte provengano». Cita quale esempio il fatto che oltre 24 nuove Sezioni hanno chiesto la partecipazione di propri candidati all'ultimo corso per accompagnatori regionali del VFG; «come non pensare che questi accompagnatori» - afferma - «che si sono formati insieme, non possano anche lavorare insieme, utilizzando i nostri rifugi, crescendo insieme con quelli che sono i nostri figli. Credo che più che una speranza» - conclude - «sia necessario e opportuno osar credere che questo obiettivo sia e sarà una certezza, la vera chiave di lettura del futuro del nostro Sodalizio».

Pinelli (CAAI - Roma) esprime soddisfazione nel constatare che «sia nella relazione del Presidente generale che nelle linee programmatiche, il problema della tutela ambientale è stato affrontato con chiarezza e decisione». Si compiace perché il CAI ha finalmente compreso come solo salvando il senso dell'esperienza vissuta in montagna può giustificare la sua presenza culturale, la sua importanza all'interno della società italiana alle soglie del 2000. Però direi che le idee, gli ideali, le belle frasi» - prosegue - «solo confrontandosi concretamente con i problemi trovano la loro verifica, si rivelano poi nella loro forza o nella loro eventuale debolezza; noi non abbiamo bisogno evidentemente solo di frasi di facciata ma di un effettivo e reale, anche sofferto ove fosse necessario, impegno in tutela di quel grande patrimonio che sono le nostre montagne e l'ambiente delle montagne in senso lato». Continua affermando che «le montagne non hanno inizio da una certa quota in su, ma coinvolgono tutto un ecosistema immenso, che è proprio quello dell'arco alpino e dell'Appennino, praticamente quasi tutta la nostra penisola. «Dunque in questo senso» - soggiunge - «proprio in questa linea anche emblematica, io credo che grande importanza hanno quei problemi nei quali il CAI è più direttamente coinvolto, che sono più difficili da risolvere perché prevedono anche dei sacrifici da parte nostra». Sostiene essere molto facile parlare di ambiente quando i problemi non ci toccano direttamente; è certamente più difficile e più doloroso quando toccano nostri interessi personali; sottolinea quindi l'importanza di una politica molto rigorosa del Sodalizio a riguardo dei propri rifugi e bivacchi, sia per la loro gestione che per quanto attiene allo smaltimento dei rifiuti, cioè della compatibilità ambientale dell'oggetto rifugio che di per se stesso «è sempre un oggetto estraneo, che noi per certi motivi di fruizione dell'ambiente abbiamo portato nell'ambiente selvaggio della montagna». Propone dunque un ripensamento di tutto il problema dei rifugi, molto rigoroso e serio, certamente non superficiale, nemmeno da parte degli ambientalisti... un ripensamento sulla base della concreta fruizione, su che cosa effettivamente serva per fruirne, a che cosa servono i rifugi effettivamente, quali sono

WALKING ON THE MOON

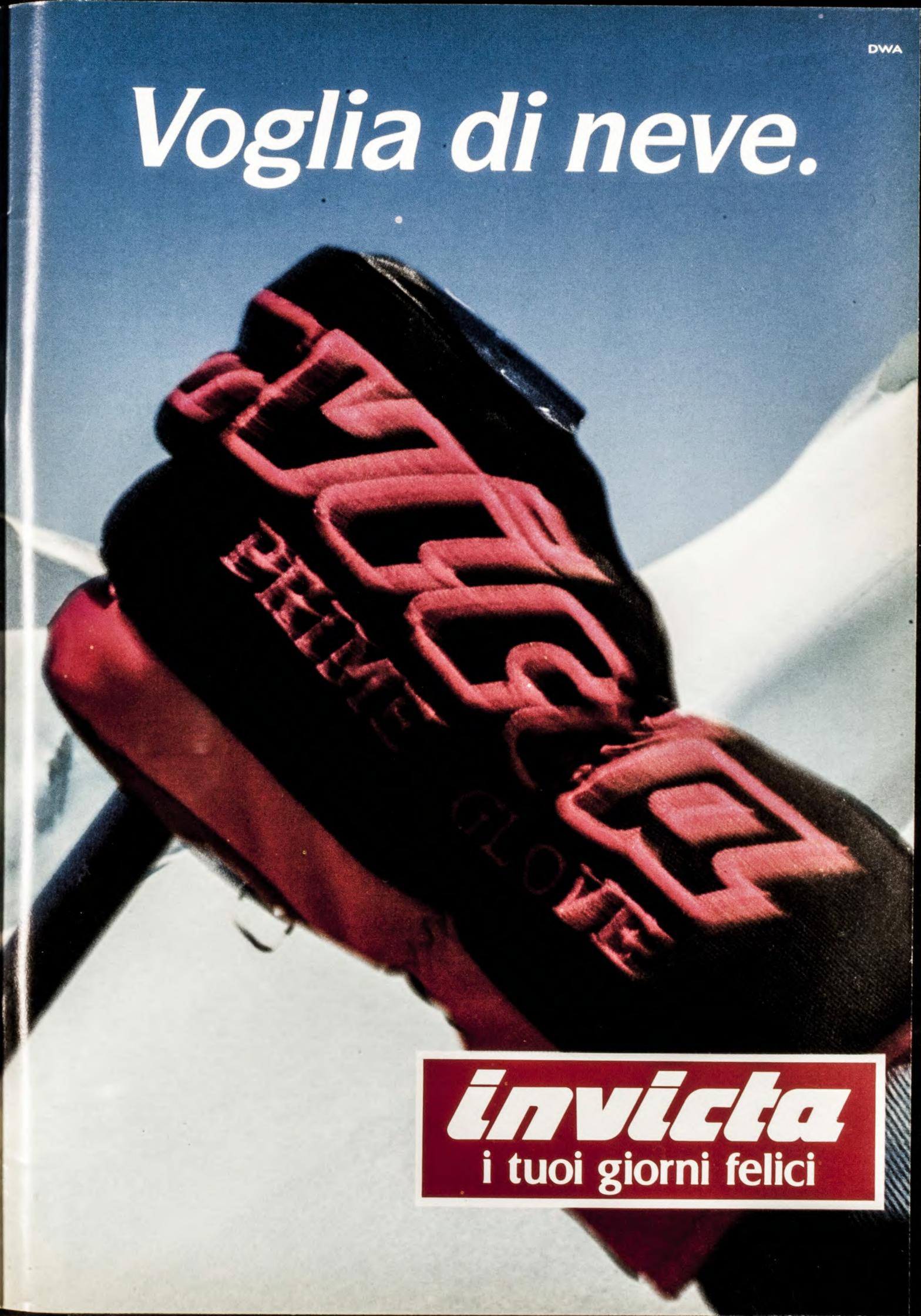


LA SPORTIVA®



Località Piera, 5 - 38038 TESERO (Trento) Italy - Tel. (0462) 83052 Telex 401323 LA SPO I - Telefax (0462) 83213

Voglia di neve.



Invicta
i tuoi giorni felici

i rifugi che vanno mantenuti, come vanno mantenuti e così via; come membro del Club alpino accademico sottolinea la necessità che lo stesso Club alpino accademico prenda coscienza che molti dei propri bivacchi fissi sono oggi inutili, costituiscono delle vere calamite di rifiuti e non servono ai fini «di una vera conoscenza dell'ambiente montano in senso moderno». Passa quindi al problema dell'equilibrio venatorio in Italia. Ricordato che sul problema della caccia l'Assemblea ha già espresso il proprio parere a Roma in linea con la delibera di Brescia, che ha approvato il noto documento programmatico, per cui il Club alpino ha «una propria politica, una sua filosofia nei riguardi dell'attività venatoria in Italia». **Pinelli** fa presente che attualmente ci si trova di fronte ad «un ennesimo, purtroppo, referendum sull'attività venatoria, che è stato proposto da un grandissimo arco di forze sia ambientaliste che politiche» e afferma di ritenere che il CAI non possa eludere il compito di prendere posizione, in un modo o nell'altro, in argomento. Propone pertanto all'assemblea la seguente mozione: «L'Assemblea dei delegati del Club alpino italiano, riunita a Gardone Riviera il 30 aprile 1989, rileva con amarezza che le proposte avanzate al governo italiano dall'Assemblea dei delegati di Roma, relative alla necessità di porre severe limitazioni alle attività venatorie, non hanno avuto né allora né in seguito alcun esito positivo. Ribadisce che la posizione del Club alpino italiano sul grave problema della caccia resta quella illustrata dal documento programmatico di Brescia con le successive integrazioni: invita la Presidenza generale a ripresentare con la dovuta urgenza al Governo le richieste del Sodalizio su tale materia, così come erano state formulate dall'Assemblea dei delegati di Roma segnalando che, ove non venissero accolte, il CAI inviterà nuovamente i propri Soci a firmare per il referendum». **Barbieri** (Piacenza) chiede ai Delegati di impegnarsi nelle rispettive Sezioni «per un'attenzione all'ambiente in questo momento così importante». In un recente Convegno dell'Associazione nazionale degli insegnanti di scienze ha sentito proposte «terribili», in grado di cancellare equilibri delicatissimi, soprattutto in montagna in nome di una politica definita addirittura «valorizzante». Raccomanda ai Delegati di seguire con particolare attenzione la politica territoriale delle Regioni, che solo in parte hanno provveduto ad elaborare i piani paesistici in base alla legge Galasso, specie per quanto riguarda il problema dei parchi e delle riserve naturali, cercando di ottenere almeno la conservazione di alcune zone intatte. Conclude invitando a visitare la mostra che alcune Commissioni regionali per la protezione dell'ambiente montano, coordinate dalla Commissione centrale, hanno realizzato in locali adiacenti alla sala dell'Assemblea per evidenziare l'attuale problematica della difesa della montagna. **Di Donato** (Castelli) ritiene molto positivo l'impegno del Club alpino italiano sui temi dei giovani e dell'ambiente quale momento di crescita che colloca il Sodalizio «nell'ambito di una tematica nazionale». Individua all'interno di tali due temi centrali i filoni operativi relativi al problema della conservazione, a quello della conoscenza e dell'avvicinamento, e a quello della fruizione della montagna. «È chiaro che in quest'ambito il Club alpino italiano deve attuare» - dice - «alcune scelte che mirano ad una politica rigorosa e chiara in questi settori».

Formula in proposito una serie di richieste operative «dirette all'Assemblea dei delegati e, come ritorno, al Consiglio centrale». E precisamente nell'ambito della conoscenza della montagna e della sua conservazione richiede come fondamentali una maggiore diffusione e finalizzazione dell'operazione «montagna pulita», la riqualificazione dei rifugi montani in quanto strutture di riferimento al ruolo e alla funzione del Club alpino italiano e anello di congiunzione rispetto alla fruizione della stessa montagna. Chiede inoltre che, nell'ambito di una corretta conoscenza del problema ambiente anche su La Rivista e Lo Scarpone venga definita una funzionale collaborazione con le redazioni ad evitare sovrapposizioni di messaggi ed allo scopo di far emergere la posizione unitaria del Club alpino italiano con la massima chiarezza. Ritiene che all'ottenimento di una comunicazione costante sui argomenti della tematica

ambientale sarebbe preferibile la definizione di linee operative atte a filtrare la serie di interventi ed a «risaldare quel momento abbastanza ambiguo e contraddittorio che spesso troviamo nel Club alpino italiano rispetto a questa tematica. «Ritiene che si dovrebbe inoltre riflettere sul problema dell'impiego degli obiettori di coscienza, «aspetto, anch'esso, legato alla nostra società e che potrebbe effettivamente risolvere tutta una serie di problemi organizzativi nell'ambito delle Sezioni». Dichiarò di concordare sull'opportunità dell'istituzione di una Commissione nazionale escursionismo e di essere favorevole all'idea di «acquisire delle aree come Club alpino italiano, cioè di essere noi come associazione ad intervenire come gestione e come riqualificazione di ambiti di un certo pregio». Auspica che ci si impegni per l'unitarietà d'azione tra Convegni e Delegazioni in relazione agli ambiti e alle competenze dell'organizzazione dello Stato. Chiede infine l'intersestamento diretto dell'Assemblea per il reinserimento del Gran Sasso d'Italia e della Maiella nell'ambito della proposta di legge quadro sui Parchi nazionali, per il quale propone la seguente mozione: «L'Assemblea dei delegati, riunita a Gardone Riviera il 30/4/89 nel ribadire l'importanza del ruolo dei massicci montuosi del Gran Sasso e della Maiella, ne chiede la reinclusione nella legge quadro istitutiva dei parchi nazionali».

Lenti (Lecco) annuncia un proprio tentativo di recare un po' di informazione, dato che «la disinformazione» - afferma - «è una delle peggiori cose che possa accadere quando dobbiamo decidere di fare una cosa o di non farla. Sono un alpinista cacciatore» - continua - «e non sono pentito, io non sono preoccupato per quello che ha detto Pinelli... vorrei dirvi semplicemente due cose: se non ci fossero i miliardi che i cacciatori, ogni anno, pagano allo Stato, non avremmo delle strutture preposte al controllo della caccia, mancherebbe tutto, e non avremmo più neanche una selvaggina. Io voglio soltanto farvi meditare su questi fatti, chi poi è alpinista cacciatore sa perfettamente che la legge italiana è già la più severa del mondo sulla caccia, e questo ve lo posso assicurare, e vorrei essere confortato da qualche alpinista cacciatore che caccia in montagna». Si augura quindi che non si esageri come Club alpino su questo argomento, «perché il giusto equilibrio lo si può trovare senza pronunciarsi in modo esagerato, che ci confina e fa nascere delle crepe all'interno del Sodalizio, crepe inutili dal momento che già ci sono delle leggi che stanno marciando nell'ambito della CEE nella direzione giusta».

Montali (Parma) desidera far condividere all'Assemblea la preoccupazione perché la questione ambiente, che «ha preso piede non solo nel CAI, ma nella società in generale» comincia ad ingenerare «delle confusioni, il dibattito sulla caccia ne è un esempio». Riferendosi al dibattito sulla valorizzazione turistica rileva l'imbarazzo suscitato da progetti che, etichettati come «ambiente, trekking, natura, escursionismo» contengono in realtà «le cose più disparate» in quanto questo è attualmente il veicolo per ottenere finanziamenti, contributi, interventi pubblici; cita ad esempio la latitanza delle province di Parma e Piacenza a proposito della concreta applicazione della legge regionale sui parchi, con conseguenti iniziative da parte di gruppi privati e comunità locali ed un assoluto disinteresse «da parte dell'ente pubblico, che è il naturale controllore del territorio, soprattutto del territorio di proprietà pubblica, terreni demaniali, fiumi, laghi, torrenti». Ritiene pertanto attuale il problema di «capire dove questi progetti di cosiddetta rivalutazione turistica e di rivalutazione ambientale sono davvero corretti oppure debordano, sconfinano in progetti di commercializzazione dell'ambiente» e conclude citando quale esempio della situazione denunciata il salone intitolato «Natura» recentemente aperti all'Ente Fiera di Parma al quale hanno partecipato alcune associazioni ambientaliste con pannelli e mostre, ma dove «c'era di tutto», anche lo stand dei fuoristrada. **Galanti** (Treviso) osserva innanzitutto - con implicito riferimento all'intervento di Gaetani - che è impensabile ed illusoria la possibilità di modifiche dell'organizzazione del Sodalizio per le quali sarebbero necessari interventi legislativi che ritiene improbabili anche nei prossimi anni e, richiamandosi al «Rapporto sulle linee programmati-

che del Consiglio centrale per il triennio 1988-90» distribuito prima dell'inizio dell'Assemblea si compiace per la nuova pianta organica approvata dal Consiglio centrale e raccomanda un sollecito acquisto dei locali per la nuova Sede centrale, stante l'evidente insufficienza dell'attuale sistemazione. Concorda sulla necessità di una riforma del quorum per l'elezione di un delegato all'assemblea, non certo per ridurre la possibilità di partecipazione, che è idealmente da estendere a tutti i Soci, ma ai fini di una migliore organizzazione funzionale. Per quanto riguarda infine la prevista revisione delle condizioni per la costituzione di nuove sezioni, suggerisce di non modificare l'attuale numero minimo di cento soci, in quanto adeguato alla situazione dei centri modesti, ma di procedere alla eliminazione delle sezioni con un numero di soci inferiore, anche se ciò costuirà «un dispiacere per questi appartenenti al Club alpino italiano che dovrebbero semmai riisciversi», raccomandando loro di farlo in «qualche sezione vicina, per non perdere la simpatia di queste persone».

Nella propria replica il **Presidente generale**, premesso un ringraziamento a tutti coloro che hanno preso la parola sulla sua relazione per la pertinenza dei vari interventi, tutti rivolti verso «l'organizzazione, i compiti, gli impegni proiettati nel futuro del Club alpino italiano, ringrazia particolarmente Gaetani per aver toccato «un punto sicuramente molto importante della vita del Sodalizio» e cioè i problemi delle leggi e dell'indipendenza dallo Stato. Ricorda di essersi trovato negli anni sessanta allineato nella posizione della Sezione di Varese, della quale è Socio, di Milano e di numerose altre Sezioni decisamente contrarie alla trasformazione del Club alpino in ente di diritto pubblico; «bisogna dar atto ai nostri amministratori di allora» - dice - «che forse si cullavano nell'illusione di poter ottenere il riconoscimento pubblico senza i vincoli che la successiva legge 70/1975 ha calato sulle spalle del Club alpino italiano». **Bramanti** ritiene però necessario fornire alcune precisazioni non con intento polemico, ma semplicemente come contributo alla conoscenza dei problemi. In assenza della legge 91/1963, ma soprattutto della legge 776/1985 che ne ha modificato il secondo articolo, nei confronti del Club alpino italiano troverebbe piena ed integrale applicazione l'art. 10 della legge quadro per il turismo n. 217/1983, del cui testo dà lettura, e dal quale si evince che, qualora cedesse la legge di riconoscimento, il nostro Sodalizio potrebbe operare solo ed esclusivamente per i Soci, i rifugi sarebbero aperti solo ai Soci e quindi «verrebbe a cadere quella proiezione all'esterno che fa oggi del Club alpino italiano una associazione fortemente inserita nel contesto sociale». La discussione sul problema dell'indipendenza dallo Stato deve quindi essere affrontata «coscienti di quelle che, nell'immediato, sarebbero le conseguenze». L'indipendenza sarebbe apparente, «perché ricondotta alle Leggi regionali, e quindi ogni raggruppamento di Sezioni, nell'ambito di una regione, potrebbe inevitabilmente avere delle regole da seguire diverse da regione a regione. Difficile, come sempre in argomenti di grande rilevanza, è la valutazione dei pro e dei contro, «è un discorso aperto»... «una scelta che l'Assemblea dei delegati, che l'insieme dei Soci deve fare». Sottolinea la necessità di accertare con rigore «a che cosa andiamo incontro se scegliamo un'alternativa diversa, in ogni caso rimane il fatto che, da buon depositario della verità, Galanti ha sottolineato: non c'è dubbio alcuno che, per ottenere questo risultato, la prima cosa necessaria è un'altra legge. Circa il problema della recente legge sull'ordinamento della professione di guida alpina **Bramanti**, premessa la notizia che la promulgazione di una successiva legge di modifica ha sanato la difformità del testo da quello approvato dal Senato, sottolinea l'importanza della scelta che tale legge fa sottraendo al Club alpino italiano un compito che le leggi precedenti gli attribuivano in via esclusiva. Precisa che la proposta di legge quadro per il turismo «nelle terre alte» accennata nel rapporto sulle linee programmatiche del Consiglio centrale per il triennio 1988-90 dovrebbe realizzare l'individuazione dei rifugi propriamente detti quali strutture ricettive, individuando i percorsi di collegamento e di accesso e tenendo conto della problematica ambientale. In particolare il

Presidente generale accenna al problema dello smaltimento dei rifiuti e a quello delle fonti alternative di energia. Riguardo alla realizzazione di queste ultime ci sono oggi effettive possibilità ed esistono diversi impianti in sperimentazione sotto il controllo della Commissione centrale rifugi. Una legge quadro in questione, entrando nel merito della definizione del rifugio quale struttura ricettiva, può comportare limitazioni degli interessi dei proprietari, ma fornire nel contempo concrete agevolazioni sul piano gestionale, fiscale, delle norme di pubblica sicurezza e simili. Il CAI fornirà ai rappresentanti delle diverse forze politiche del Parlamento interessati al problema gli elementi opportuni ai fini di realizzare tale legge, che potrebbe inserirsi in un provvedimento di modifica della legge quadro sul turismo già in progetto, oppure concretarsi in una legge quadro parallela e specializzata per il turismo nelle terre alte.

Riferendosi all'intervento di Pinelli, **Bramanti** ritiene acquisito che il numero di bivacchi attualmente esistente sia eccessivo, e che sia erroneo ritenere che i bivacchi non necessitano di attente cure dopo la loro installazione, dato che i problemi che ne derivano «sono per certi versi anche superiori a quelli dei rifugi veri e propri» per cui propone di non continuare nella loro posa, impiegando le somme eventualmente a ciò destinate al recupero di strutture meritevoli di intervento o ad altre realizzazioni alternative. Concorda con Pinelli nel ritenere i bivacchi una delle più pericolose fonti di inquinamento, essendo essi affidati unicamente all'educazione o, meglio, «alla diseducazione di quanti li frequentano». A Morrica, che nel proprio intervento ha parlato di una proposta di legge riguardante il Corpo forestale dello Stato, chiede l'invio degli elementi utili per approfondire i termini dell'iniziativa e dell'eventuale intervento da parte del CAI, in considerazione dell'importanza dell'azione che tale Corpo svolge con compiti per qualche verso comuni alle due strutture». Concorda con Pinelli, che ha esortato a non limitarsi alle sole enunciazioni, in quanto il «bidacalogo» approvato all'unanimità a Brescia nel 1981 è un punto di riferimento, «enunciazione teorica di quella linea che il Club alpino italiano deve seguire» senza tornare «tutte le volte a riparlare degli stessi problemi» pertanto, anche se il Consiglio centrale non si è ultimamente pronunciato sul problema della caccia, è chiaro che la posizione del CAI non è mutata e coincide con quella della mozione suggerita dallo stesso Pinelli. **Bramanti** afferma quindi che i Soci devono firmare per il referendum se ritengono la loro adesione che - ricorda - «è personale e non di una associazione» - l'unico modo per ottenere una legge il «più possibile vicina ai principi stabiliti nei nostri documenti». Annuncia che provvederà ad inviare anche all'attuale Presidente del Consiglio la lettera inviata dopo l'Assemblea di Roma, per cui afferma di ritenere superflua l'approvazione della mozione presentata oggi da Pinelli. Alla Signora Barbieri, che ha sollecitato attenzione ed interesse verso i piani paesistici, osserva che si tratta di argomento tipico per l'attività delle Sezioni e delle Delegazioni, ed invita queste ultime a tener presente il problema, considerando la maggiore difficoltà di un intervento dal centro. Riferendosi all'intervento di Lombardi, incentrato sul problema dell'alpinismo giovanile, rinnova l'invito alla Commissione centrale per la presentazione dei piani e delle proposte operative concrete atte ad essere tradotte in azioni da parte del Consiglio centrale, dei convegni, delle Sezioni. Sul problema del reinserimento del massiccio del Gran Sasso e della Maiella nella proposta di legge quadro sui Parchi nazionali concorda nel ritenere inconcepibile l'esclusione di tali aree che in precedenza vi erano inserite. A montali, che ha sottolineato l'attenzione dell'Associazione sui cosiddetti progetti di valorizzazione, conferma quanto ha già affermato a proposito dell'opportunità che siano

Soci, le Sezioni e le Delegazioni a segnalare tempestivamente l'esistenza di tali progetti alle Commissioni regionali e centrale per la tutela dell'ambiente montano. Ringrazia infine Galanti per aver ripreso il discorso del rapporto sulle linee programmatiche, confermando che il Consiglio centrale ha provveduto il giorno precedente alla riunione dell'Assemblea ad assumere la definitiva delibera formale per la nuova pianta organica, delibera che dovrà ora seguire un proprio iter burocratico, esempio degli aspetti ne-

gativi conseguenti alla natura di ente pubblico del Club alpino italiano. Per quanto riguarda l'acquisto dei locali per la Sede centrale afferma che «occorre obiettivamente riconoscere che il momento non è particolarmente favorevole» dovendosi rilevare un'impennata nella domanda di beni immobiliari nell'area di Milano; assicura comunque che il problema è seguito con molta attenzione. Si richiama alla visita di saluto e augurio al Sindaco e al Vicesindaco di Milano, di cui ha riferito nella propria relazione, per confermare che viene esplorata anche la soluzione dell'acquisto in una struttura convenzionata con il Comune, non escludendosi neppure un temporaneo reperimento di locali in affitto, in quanto l'attuale sistemazione non è ulteriormente tollerabile. Passando alle questioni della riforma del quorum per l'elezione di un delegato e delle regole per la costituzione di nuove sezioni indica i Convegni come «primi momenti propositivi» allo scopo di raccogliere idee e proposte comuni.

La Presidenza ha comunque in corso uno studio, condotto in stretta collaborazione con la Commissione legale centrale, sull'interpretazione «quanto più possibile severa, quindi restrittiva, delle attuali regole» e sono già stati individuati alcuni punti sui quali è possibile procedere, come ad esempio la possibilità di considerare, ai fini dell'assegnazione del numero dei delegati, solamente i Soci maggiorenni, ossia i soli Soci con diritto di voto, in quanto un'interpretazione corretta dello Statuto e del Regolamento potrebbe consentire di arrivare a tale decisione. Il vantaggio sarebbe però limitato in quanto i Soci di età inferiore ai diciotto anni non superano le quarantacinquemila unità. Un'altra proposta, per cui occorrerebbe però una modifica delle carte statutarie e sulla quale Bramanti dichiara di nutrire riserve, sarebbe di considerare nel computo i soli Soci ordinari. Ultima ipotesi sarebbe di modificare «sic et simpliciter» il quorum, alzandolo da 200 a 300, a 400 o a 500; l'argomento non è comunque in discussione nell'odierna Assemblea. Per quanto riguarda invece la costituzione di nuove Sezioni, una lettura attenta del Regolamento generale permette di affermare, secondo la Commissione legale centrale, che non bastano cento soci in quanto lo stesso Regolamento precisa «che quei cento sono cento soci promotori che si impegnano ad iscriversi al Club alpino italiano come soci ordinari, il che significa che non possono essere già soci». Pertanto una interpretazione restrittiva di ciò che sta scritto nel regolamento comporterebbe una insufficienza del numero di cento soci, anche per un altro principio statutario, in base al quale nessuno può assumere cariche nel Sodalizio se non dopo almeno due anni compiuti dall'iscrizione, per cui oltre ai cento nuovi soci ne occorrerebbero altri già soci CAI da almeno due anni e pertanto in grado di assumere le responsabilità direttive nell'ambito della nuova sezione. **Bramanti** si rivolge quindi ai Convegni, in quanto competenti per la costituzione di nuove Sezioni, avvertendo che in futuro la Sede centrale avrà cura di verificare, al momento della ratifica, il soddisfacimento di tutte le condizioni poste dalle carte statutarie. Dichiarò infine che l'argomento è un «terreno sul quale confrontarci con proposte costruttive nell'intento di ringiovanire il Club alpino italiano», per cui conferma la disponibilità del Consiglio centrale e propria in particolare. Sottolinea quindi il lavoro in corso allo scopo di «recuperare, sempre nell'ambito dello Statuto e del Regolamento generale, i compiti e le responsabilità delle Delegazioni». Si tratta di interpretare correttamente la norma statutaria, di rivalutare l'importanza della Delegazione regionale e di affidarle con convinzione una serie di compiti che devono servire al necessario decentramento, «perché non debba essere sempre la Sede centrale ad interessarsi di molte cose che in realtà possono e devono trovare soluzioni nell'ambito regionale». Il Presidente generale affronta infine la questione delle mozioni presentate oggi all'Assemblea. Riguardo a quella che chiede l'istituzione di una Commissione centrale per l'escursionismo ritiene di poterla accogliere a nome del Consiglio centrale in quanto «in sintonia su questo argomento»; esiste quindi un impegno a costituire tale Commissione, facendo in modo «che le esistenti Commissioni regionali si facciano promotrici della costituzione di una commissione nazionale», giudicata pertanto superflua che la mozione di cui trattasi venga posta in votazione. Per quanto con-

cerne la mozione che ribadisce l'importanza ed il ruolo del Massiccio montano del Gran Sasso e della Maiella e ne chiede la reinclusione nella proposta di legge quadro istitutiva dei parchi nazionali, dichiara di considerarla una raccomandazione prima che una mozione, essendo indubitabile che il CAI si darà da fare «perché la legge passi, ma non senza il Parco del Gran Sasso e della Maiella».

Chiede infine a Pinelli se, dopo le precisazioni date in proposito, intende mantenere la proposta di mozione sulla materia della caccia. Interviene allora **Pinelli** che, nel ringraziare il Presidente generale per quanto ha detto, dichiara piena disponibilità al ritiro della mozione sulla caccia nell'intesa che la precedente mozione approvata a Roma verrà integralmente riproposta e anche ripubblicata su «Lo Scarpone». Il Presidente generale **Bramanti** riprende quindi la parola per dare lettura della seguente mozione in materia di uso degli elicotteri in montagna approvata nella riunione consiliare del giorno precedente: «Il Consiglio centrale del Club alpino italiano, riunito a Salò il 29 aprile 1989, rinnova la propria opposizione all'impiego di aviomezzi in montagna per usi che non riguardano la pubblica utilità o la ricerca scientifica. Deprecando l'assenza di una rigorosa legge quadro nazionale che ne limiti drasticamente l'utilizzo; esprime la propria delusione nei riguardi delle leggi regionali su tale materia, sia esistenti sia in via di approvazione, che per la loro palese inadeguatezza potrebbero costituire un precedente gravemente negativo».

Dopo di che il **Presidente dell'Assemblea** pone in votazione per alzata di mano, con prova e controprova, la relazione del Presidente generale, che viene approvata all'unanimità. Avendo il Presidente generale dichiarato nella propria relazione orale che il «Rapporto sulle linee programmatiche del Consiglio centrale per il triennio 1988-90», distribuito prima dell'inizio della seduta, deve considerarsi come una parte aggiunta alla relazione in discussione, anche tale documento deve considerarsi approvato all'unanimità e ritenersi come parte integrante del presente verbale, al quale pertanto si allega.

Punto 4

Il **Presidente dell'Assemblea** dà per letta la relazione pubblicata nel fascicolo inviato ai Delegati con la convocazione e passa la parola al Presidente del Collegio dei revisori dei conti **Ferrario** che aggiunge che nelle numerose verifiche e controlli effettuati nel corso dell'esercizio presso la Sede centrale i Revisori hanno sempre «trovato tutto in regola». Giungendo con l'Assemblea odierna al termine del mandato di Revisore centrale dei conti sente il dovere di ringraziare i Colleghi, sia elettivi che di nomina ministeriale, considerando in particolare l'ampia e preziosa collaborazione per il superamento delle difficoltà emerse nel lungo periodo che è risultato «necessario per passare da una contabilità di tipo privato a quella che è invece prescritta dallo Stato per gli enti pubblici». Ringrazia inoltre il Presidente generale, che nella propria relazione lo «ha onorato di un fraterno abbraccio», che contraccambia calorosamente. Ringrazia infine il Comitato di presidenza, i Consiglieri centrali, con i quali i Revisori dei conti hanno sempre intrattenuto ottimi rapporti ed un dialogo senza urti o difficoltà di sorta, ed i Delegati, che lo hanno onorato della fiducia per i sei anni del proprio mandato.

Punto 5

Il Presidente **Carattoni** apre la discussione e dà la parola a **Roveran** (Verona) che esprime la propria contrarietà nel constatare che la vigilanza dello Stato sul CAI non si limita al controllo delle uscite corrispondenti alla somma erogata annualmente dal Ministero del turismo quale contributo, ma si estende all'intero bilancio del Sodalizio. Il **Presidente generale** procede innanzitutto a segnalare l'esistenza di due errori di stampa nell'allegato 1 al bilancio e nell'elenco dei residui attivi, di cui fornisce verbalmente la correzione, dopo di che risponde a Roveran osservando che più che il controllo che lo Stato esercita sulla gestione del Club alpino italiano, in un forma «magari un po' pesante ma certamente efficace», la Presidenza ritiene che costituisca un serio problema l'essere costretti a versare nella Tesoreria unica dello Stato, con interesse nullo, anche le somme di provenienza diversa da quella del contributo dello Stato. In proposito il Consiglio centrale ha in corso un'a-

ALP

GENNAIO 1990

UN NUMERO
INTERAMENTE
DEDICATO ALLO SCI:
LA STORIA DI
OTTORINO
MEZZALAMA E DEL
SUO TROFEO, IL
FUTURO DELLO SCI
ESTREMO, IL
RILANCIO DEL RAID
BLANC, LA
RADIOGRAFIA DELLA
VAL DI FASSA, LE
CARTOLINE
UMORISTICHE SULLO
SCIALPINISMO.

FEBBRAIO 1990

L'AVVINCENTE
RESOCONTO
FOTOGRAFICO DELLA
PRIMA COPPA DEL
MONDO DI
ARRAMPICATA
SPORTIVA. E
INOLTRE:
L'IRRIDUCIBILE
PILASTRO DEL
NUPTSE, LE DISTESE
GLACIALI DEL
SILVRETTEA, LE
FORME E LE VOCI
DELLA NEVE, LA
SCOPERTA
INVERNALE DEL
QUEYRAS.

OGNI MESE IN EDICOLA

SCELTA PER SALVARE



BORMIO 2

helsapor

1989: IL SOCCORSO ALPINO DELLA REGIONE LOMBARDIA HA SCELTO BORMIO 2 E GREAT ESCAPES PER LA DIVISA DEI SUOI UOMINI

Dopo mesi di severe selezioni e test, il Soccorso Alpino della Regione Lombardia ha scelto i capi della divisa regionale italiana: Great Escapes con la giacca Bormio 2.

Una commessa di 1100 giacche e divise che verranno utilizzate in una delle missioni più importanti e delicate dell'«andare in montagna», per un capo di abbigliamento: quello di salvare vite umane.

Per Bormio 2 e G.E. è un'altra

conferma della validità tecnica e funzionale, che premia il metodo rigoroso adottato da G.E. nella costruzione dei modelli. L'essere scelti dal Corpo di Soccorso Alpino Regionale tra i più prestigiosi, rappresenta un successo per chi ha profuso costante dedizione ed impegno nell'ambito della sicurezza in montagna.

**Fornitore Soccorso Alpino
Regione Lombardia**



Great Escapes
A Division of Mc Kee's

CAL MALGRATE 0341-580400

zione che spera di poter concludere rapidamente per ottenere di poter temporaneamente reinvestire la somma che verrà incassata a fronte della vendita del Rifugio Castiglioni (che, dedotte le imposte, è dell'ordine del miliardo) con un minimo di interesse atto a conservare il potere di acquisto di tale somma fino al momento in cui risulterà disponibile sul mercato l'immobile adatto alla realizzazione della nuova Sede centrale. Il **Presidente dell'Assemblea** pone quindi in votazione, mediante alzata di mano - con prova e controprova - il bilancio consuntivo 1988, che viene approvato all'unanimità.

Punto 6

Il **Presidente generale** rammenta che è necessario che l'Assemblea adempia al dettato del quinto comma dell'art. 17 dello Statuto, il quale impegna l'Assemblea a fissare annualmente le aliquote (che non possono essere superiori al 50 per cento) da prelevare sulle quote sociali e da versare al Sodalizio. Ricordato che la ripartizione attualmente in vigore è del 50 per cento il **Presidente generale** propone, a nome del Consiglio centrale, di lasciare immutato tale rapporto. Annuncia però che è prevista la presentazione da parte del Consiglio centrale alla prossima riunione assembleare di un aumento delle quote associative minime in una misura presumibilmente non inferiore al 12 per cento, tenuto conto dell'evoluzione del tasso di inflazione: orientativamente tra un 12 ed un 15 per cento; ricorda che nell'Assemblea di Trieste è stata votata una mozione che chiedeva l'aggiacamento delle quote sociali all'indice ISTAT del costo della vita, mozione il cui indirizzo non è stato finora seguito, ma dovrà essere attuato in futuro. Dopo di che interviene **Musso** (Cuneo) che, riallacciandosi al proprio intervento all'Assemblea di Torino, rivolge un invito ad attuare la mozione ricordata da Bramanti, ma soprattutto a perseguire l'unificazione delle quote sociali per evitare «una certa concorrenza tra sezioni viciniori, tra le grosse sezioni con molti rifugi e quindi con molti problemi economici e le piccole che, non avendo rifugi, possono tenere le quote molto basse». Ritiene che un'eventuale revisione dei meccanismi delle ripartizioni potrebbe permettere di ridistribuire alle Sezioni le aliquote sulla base delle rispettive attività rispondenti alle finalità del Sodalizio, anche come efficace stimolo all'attuazione di iniziative qualificanti pure da parte delle piccole sezioni. Nella propria replica

il **Presidente generale** sottolinea l'importanza del problema ricordato da Musso, per il quale non è peraltro pensabile di stabilire una norma senza adeguate modifiche alle carte statutarie, osservando che si tratta indubitabilmente di «materia sulla quale ci dobbiamo confrontare»; conferma che «la sede istituzionale corretta per una prima votazione non può essere altro che il Convegno». Riferisce che alcune sezioni del Convegno lombardo hanno elaborato una propria proposta e costituito una commissione con il compito di valutare lo specifico problema della conservazione del patrimonio dei rifugi e di formulare delle proposte sull'eventuale utilizzazione di un fondo comune costituito dalle differenze di quote attualmente esistenti tra piccole o grandi sezioni non proprietarie di rifugi e piccole o grandi sezioni che hanno rifugi da gestire per la conservazione di tale patrimonio. Si tratta di un dibattito che, iniziato nell'ambito di un Convegno, «si può benissimo generalizzare presso altri Convegni». La questione, secondo il Presidente generale, è in realtà più ampia, in quanto non si limita all'aspetto rifugi ma invade il problema e «tutta la tematica delle attività delle sezioni»; non c'è quindi «che cominciare a pensarci e cominciare a ragionare».

Il **Presidente dell'Assemblea** pone quindi in votazione per alzata di mano, con prova e controprova, la proposta di mantenere per il 1990 le aliquote da prelevare sulle quote sociali al 50 per cento di queste ultime, e l'Assemblea l'approva all'unanimità.

Punto 7

Il Presidente dell'Assemblea Angelo **Carattoni**, nella propria qualità di Consigliere centrale uscente, porge il proprio personale ringraziamento al termine del mandato ai Consiglieri ed ai Revisori centrali «che» - dice - «mi hanno insegnato quello che anticamente si diceva essere l'acuto senno e l'operoso amore, che con termini più moderni può essere espresso in questi concetti: scienza, efficienza, onestà, ma soprattutto amicizia». Dopo di che passa la pa-

rola al Presidente generale che «dando seguito ad una tradizione non sempre rispettata» comunica la composizione del Consiglio centrale quale risulterà al termine dell'Assemblea ai sensi del combinato disposto ex art. 20 dello Statuto e 48 del Regolamento generale. Da tale comunicazione restano ovviamente esclusi i nomi del Presidente generale e del Vicepresidente generale la cui proclamazione avverrà successivamente nel corso della stessa Assemblea.

Punto 8

Le operazioni di voto sono state anticipate ed effettuate, a seguito di mozione d'ordine, al termine della trattazione del punto 3 dell'ordine del giorno, allo scopo di poter corrispondentemente anticipare gli scrutini e quindi il momento della proclamazione dei risultati, la quale ultima avviene dopo la trattazione di tutti gli altri punti dell'ordine del giorno e dopo una sospensione dei lavori per dar tempo agli scrutatori di terminare lo scrutinio. Le operazioni di voto vengono peraltro descritte in questa parte del verbale ai fini di una loro trattazione unitaria con la proclamazione dei risultati. Il Delegato **Pinelli** interviene per dichiarazione di voto e annuncia che si asterrà dal votare per l'elezione di Badini Confalonieri a Vicepresidente generale perché ritiene che le affermazioni teoriche di disponibilità e di interesse del candidato per le questioni ambientali vengono «puntualmente smentite ogniqualvolta si tratta poi dall'astratto di passare al concreto e ci si confronta con effettive scelte di campo». Aggiunge che la visione della tutela della montagna del candidato, «ove essa esiste», è diametralmente opposta alla propria. Hanno quindi inizio le operazioni di voto, che avvengono sotto il controllo degli Scrutatori, e con l'assistenza del Segretario e del Vicesegretario generale, mediante le schede e le urne all'uopo predisposte. I Delegati vengono chiamati sezione per sezione di appartenenza, in ordine di Convegno, nell'ordine seguente: ligure-piemontese-valdostano; lombardo; trentino-alto adige; veneto-friulano-giuliano; tosco-emiliano e centro meridionale ed insulare.

I risultati della votazione sono i seguenti:

Presidente generale

Bramanti Leonardo	voti 803
Gaetani	» 15
Baroni	» 10
Priotto	» 1
Schede bianche	» 132
Schede nulle	» 1
	<hr/>
	Totale 962

Vicepresidente generale

Badini Confalonieri	voti 714
Pinelli	» 17
Oggerino	» 8
Corna	» 8
Carattoni	» 6
Gaetani	» 3
Valentino	» 2
Baroni	» 2
Priotto	» 2
Lombardo	» 2
Schede bianche	» 196
Schede nulle	» 2
	<hr/>
	Totale 962

Revisori dei conti

Brumati Manlio	voti 705
Iachelini Vigilio	» 626
Zini Umberto	» 555
Pertusio Franco	» 547
Toller Guido	» 466
Tita Umberto	» 278
Torriani Luigi	» 201
Nezzo Carlo	» 154
Naldi Carlo	» 140
Roncoroni Enrico	» 104
De Zordi Giuliano	» 1
Schede bianche	» 21
Schede nulle	» 15

Pertanto il Presidente dell'Assemblea Angelo **Carattoni** proclama, ai sensi dell'art. 45 del Regolamento generale:

- Leonardo Bramanti Presidente generale;
- Vittorio Badini Confalonieri Vicepresidente generale;
- Brumati Manlio, Iachelini Vigilio, Zini Umberto, Pertusio Franco, Toller Guido, Revisori dei

conti del Club alpino italiano

Il Presidente generale confermato in carica **Bramanti** afferma di non aver l'intenzione di pronunciare discorsi anche in considerazione dell'ora tarda; dichiara peraltro di non potersi esimere dal ringraziare l'Assemblea che ha voluto rinnovargli il mandato, dandogli una prova di fiducia che dichiara di accettare. Ripete le proprie parole conclusive pronunciate a Roma allorché ricevette il primo mandato: «a tutti tendo la mano», invito che - osserva - non è stato raccolto da tutti ma certamente da una larghissima maggioranza, ed esprime compiacimento nel constatare che il margine dei consensi è ora aumentato sensibilmente, cosa che - nel confortarlo per l'appoggio manifestato - gli suggerisce di ripetere ancora le parole «io tendo la mano a tutti» - conclude - «perché di tutti ho bisogno, nessuno escluso».

Dopo di che il **Presidente dell'Assemblea**, ringraziati e salutati gli intervenuti, dichiara chiusa l'Assemblea stessa alle ore 16 e minuti 32.

Il Presidente dell'Assemblea

Angelo Carattoni

Allegato al verbale dell'Assemblea dei delegati del 30 aprile 1989

RAPPORTO SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL CONSIGLIO CENTRALE PER IL TRIENNIO 1988-90

Il programma triennale di attività del Sodalizio per il triennio 1988-90 approvato a Verona il 26 aprile 1987 è regolarmente in corso di attuazione.

1 - OBIETTIVI PRIORITARI

La nostra prima attenzione rimane rivolta ai giovani e all'ambiente. Le azioni svolte e in corso sono già state riferite nelle relazioni del Presidente generale all'Assemblea di Torino e in quella che verrà sottoposta all'approvazione dell'Assemblea del 30 aprile 1989 a Gardone Riviera.

È inoltre previsto che il prossimo Congresso nazionale, che verrà organizzato nel corso del 1989 o, eventualmente, del 1990, sia dedicato al tema «La nazione alpina dopo il 1992», rivolto al dibattito sull'interazione tra uomo e ambiente.

2 - RAPPORTI ALL'INTERNO DEL CLUB ALPINO - SERVIZI AI SOCI

Intendiamo continuare a concentrare le nostre risorse sul miglioramento dell'informazione, della sicurezza, della prevenzione e del soccorso. Per quanto riguarda i servizi che vengono resi ai Soci attraverso le Sezioni verrà continuato lo studio ed il miglioramento della situazione assicurativa; verrà inoltre proseguito il programma di assistenza alle Sezioni per la meccanizzazione dei tesseramenti e delle contabilità. Sarà continuata la preparazione dei noti «quaderni» informativi.

Il limite costituito dall'attuale insufficienza della pianta organica e dai ristretti spazi disponibili presso la Sede centrale verrà superato con l'approvazione, da parte delle competenti autorità dello Stato, della nuova pianta organica già da tempo approvata dal Consiglio centrale e dal previsto acquisto dei nuovi locali.

3 - RAPPORTI ALL'INTERNO - LE STRUTTURE ORGANIZZATIVE E OPERATIVE

Verrà perseguita l'attività di studio e puntualizzazione dei compiti e dei poteri dei Convegni e soprattutto delle Delegazioni, interpretando le carte statutarie e formalizzandone le eventuali modifiche ed integrazioni, in modo da poter definire ed attuare le necessarie modalità operative concrete. Dovranno essere contemporaneamente affrontati i problemi connessi con il continuo aumento del corpo sociale, riformando il quorum per l'elezione di un delegato. I raggruppamenti sezionali dovranno prevedere anche la possibilità di realizzare - ove opportuno - consorzi provinciali. Dovranno essere riviste le condizioni per la costituzione di nuove sezioni, in particolare il numero minimo ed i requisiti richiesti ai soci promotori.

Sarà inoltre necessario riesaminare le competenze attribuite alla Segreteria e alla Direzione

generale, delimitando compiti e responsabilità delle due cariche.

Allo scopo di raggiungere la maggiore possibile efficienza verrà portato a compimento il progetto di scorporare la gestione delle diverse attività di tipo commerciale, la cui efficacia è fortemente condizionata dalla snellezza e dalla tempestività operativa, affidandola ad una nuova microstruttura che verrà all'uopo istituita, cosa che non è finora risultata possibile per mancanza dei necessari pareri favorevoli dei ministeri vigilanti.

Per quanto riguarda gli Organi tecnici centrali e periferici, si proseguirà nell'opera di riprogetta-

zione di compiti ed attribuzioni sia per garantire il rispetto della necessaria dipendenza tecnica dei secondi dai primi che per realizzare adeguati collegamenti trasversali specie ai fini della realizzazione della indispensabile uniformità dell'attività didattica del Club alpino.

4 - LA PRESENZA NELLA SOCIETÀ

Il Club alpino collaborerà alla prevista presentazione, da parte di alcuni componenti del Gruppo parlamentare degli Amici della montagna, di una proposta di legge quadro per il turismo «nelle terre alte», con lo scopo di riprendere e completare - non senza qualche opportuno aggiornamento - la nota legge quadro sul turi-

simo del 1983, dettando norme chiare e mirate in particolare in materia di rifugi, sentieri, vie ferrate e soccorso. Non minore attenzione dovrà essere dedicata alle proposte tuttora giacenti in materia di parchi nazionali e di disciplina dei voli turistici in zone di montagna, nonché per la disciplina dell'uso di mezzi meccanici in montagna.

Verrà anche seguito attivamente il tormentato iter del progetto di legge sulla protezione civile, nella cui organizzazione dovrà trovare giusto riconoscimento la cospicua ed insostituibile attività volontaristica del CAI, ed in particolare del CNSA.

La Rivista n. 6/89 è stata spedita dall'11 al 22 gennaio 1990 - Tiratura in questo numero: copie 195.000.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale - 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 - Tel. 02/72.02.30.85-72.02.39.75-72.02.25.55 - Fax 72.02.37.35.

Teleg.: CENTRALCAI MILANO - C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 6.000; soci giovani: L. 4.500; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.500; non soci Italia: L. 15.000; non soci estero: L. 19.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.500, non soci L. 3.000 - **Cambi indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli arretrati: mensili L. 1.500, bimestrali (doppi) L. 3.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - Via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono.

Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB D - Via A. Massena 3 - 10128 Torino - Tel. (011) 5611569 (ric. aut.) - Tlx (043) 211484 MCB D I - Fax (011) 545871.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile Vittorio Badini Confalonieri - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - "Carta patinata 2 PO della R.C.S. Cartiera di Marzabotto S.p.A."



BARZANÒ (CO) - VIA GARIBALDI, 121 - TEL. (039) 95.73.22

L'EVOLUZIONE DELLA TECNICA

BORMIO 2



G.E. ringrazia gli Istruttori delle Guide Alpine, delle Scuole Centrali del CAI e il Soccorso Alpino della Lombardia.

Dal successo della BORMIO alla perfezione della BORMIO 2.

Un risultato che premia un metodo di lavoro.

La costruzione della giacca Bormio, e di tutti i modelli della linea Great Escapes, ha alla base ricerche, prove ed esperienza.

La fornitura della Bormio agli Istruttori delle Guide e del CAI è stato un severo test per la nostra giacca, ma la loro risposta è stata una conferma.

La precedente versione, già ottima, con tre interventi è diventata la nuova BORMIO 2 (modello depositato), un punto di riferimento obbligato dell'abbigliamento sportivo.

La giacca BORMIO 2 oltre al giubbotto interno in Alaskaplus, alla membrana termosaldada Helsapor, impermeabile, antivento e traspirante, e ai polsini regolabili ha:

- 1) un nuovo tessuto più leggero e resistente.
- 2) un nuovo cappuccio a protezione totale con soluzioni esclusive e depositate.
- 3) un nuovo taglio alle maniche, per la massima libertà di movimento.

GREAT ESCAPES E' FORNITORE UFFICIALE DEL SOCCORSO ALPINO LOMBARDBIA.

IMPERMEABILE TRANSDRENTO TRASPIRANTE
helsapor



MC KEE'S

Ugo Grisetti



È scomparso il 12 ottobre u.s. il prof. Ugo Grisetti, medico insigne, Tenente Colonnello degli Alpini.

Amante della montagna, fondatore e presidente della Sezione CAI di Trecenta (RO) dal 1967, il suo nome è legato al Bivacco nel Vant della Moiazza, Gruppo del Civetta, intestato al figlio Giovannino Grisetti prematuramente scomparso.

Oberato dagli impegni professionali quale primario ospedaliero e chirurgo illustre, amava il contatto con la natura e particolarmente con la montagna dove trascorreva brevi periodi di riposo e riflessione con vecchi amici e compagni d'arme in una casetta a Chiesa di Goyma in Val Zoldana, vicino al Bivacco del CAI.

La Sua dipartita ha lasciato un vuoto incalcolabile in quanti hanno avuto il privilegio di conoscerlo ed apprezzarlo.

Sezione di Trecenta

Jerzy Kukuczka



Dopo l'intervista che mi concesse nel maggio del 1987, di cui pubblicammo una sintesi sulla Rivista, ebbi modo di incontrare Jerzy un paio di altre volte a casa del comune amico Jacek Palkiewicz. In una di queste occasioni presenziai alla selezione di

diapositive sulla sua lunga attività alpinistica, che poi avrebbero costituito la base del suo primo giro di conferenze in Italia. Mi ricordo che ne visionammo tantissime. Ebbi modo di vedere e di sentire dalla viva voce del protagonista, i commenti su alcune delle più prestigiose imprese himalayane degli ultimi dieci anni. Per me sicuramente quella serata resterà uno dei ricordi più belli.

Pur avendo Jerzy Kukuczka acquisito la grande notorietà soltanto nell'87, quando si trovò in competizione con Messner nella molto pubblicizzata corsa ai quattordici ottomila, aveva già alle spalle una attività sbalorditiva.

Il suo primo ottomila è stato, tragica fatalità, il Lhotse, dove ha perduto la vita nel tentativo di conquistarne l'inviolata parete sud. Il secondo, nel maggio del 1980, l'Everest, dove ha aperto una nuova via assieme a Czok, tra l'itinerario originale sud-est e la via di Bonington a sud-ovest. Nell'anno successivo ha realizzato una nuova via da solo sul Makalù, mentre nell'82 è stata la volta del Broad Peak e nell'83 dei due Gasherbrum, sempre per vie nuove. Nell'84 ha effettuato la prima traversata integrale delle tre cime del Broad Peak, un ottomila che lo ha dunque visto in vetta per ben due volte. Nell'85 ecco le invernali del Dhaulagiri e del Cho Oyu, più la prima allo spigolo est del Nanga Parbat. Nell'86 un'altra invernale al Kangchenjunga e le due vie nuove sulla parete sud del K2 e sulla cresta est del Manaslu.

Il 3 febbraio del 1987 raggiunse con il connazionale Hajzer la vetta dell'Annapurna e lo stesso anno, il Shisha Pangma, per una via nuova, coronando il sogno di scalare tutti gli ottomila himalayani.

Ai suoi livelli l'alpinismo era stato chiaramente una consapevole scelta di vita. Quando gli chiesi se per lui era più importante la famiglia o la montagna, domanda che riconosco essere stata assai banale, mi diede una delle più belle e profonde risposte: «quando mi trovo in montagna sogno di tornare in famiglia, ma quando la mia sosta in famiglia si prolunga troppo, allora comincio a sognare la montagna. Realizzando questi due sogni mi sento completo e felice».

Purtroppo quando si fa del grande alpinismo, per quanto calcolato sia il rischio, il pericolo della morte è sempre presente. Fa parte del gioco e Jerzy lo sapeva. Sapendolo credente gli chiesi se pregava spesso.

«Quando il pericolo guarda negli occhi - mi rispose - tutti gli uomini si ricordano di Dio. Io sono cattolico e quando sono in difficoltà sento bisogno di chiamare Dio. La preghiera mi aiuta perché so che il mio ritorno in famiglia non dipende esclusivamente da me».

Più volte ho visto accostato, specialmente nel dare l'annuncio della sua scomparsa, il nome di Kukuczka a quello di Messner. Più di un giornale li ha definiti amici-rivali. Non so se Jerzy fosse amico di Messner o no. Sicuramente però non era un suo rivale. Si è trovato coinvolto nella corsa a tutti gli ottomila, suo malgrado, mi diceva; non si è tirato indietro, ma ha cercato di conseguire quel prestigioso obiettivo senza deviare dalla strada che in Himalaya si era imposto: quella di ricercare vie nuove o di affrontare la montagna nelle condizioni più difficili, da solo o in inverno. Prova ne sia che se fosse veramente stato concentrato solo nell'obiettivo dei quattordici ottomila, non avrebbe nel 1985 perso vari mesi in un tentativo alla sud del Lhotse, che aveva già salito. In quell'occasione arrivò vicino agli 8.200 metri e sicuramente aveva intuito la soluzione del problema alpinistico del duemila. Purtroppo l'incidente mortale al compagno Rafal Cholda, lo aveva fatto desistere. Mi ha indicato su una fotografia del libro di Cassin sul Lhotse il punto dove era arrivato e la via seguita. Veramente ad un soffio dalla cresta sommitale! Determinato e coriaceo come era, Jerzy sulla sud del Lhotse ha voluto ritornare, quattro anni dopo, per concludere la sua via. Purtroppo non ce l'ha fatta. Dopo aver bivaccato a 8.250 metri nel piazzare una corda fissa, ormai fuori dalle difficoltà, forse per un errore determinato dal rilassamento dell'ormai prossimo successo, è inspiegabilmente scivolato. Il suo compagno, impotente, lo ha visto scomparire nell'abisso.

Il suo corpo recuperato dai compagni molto, molto in basso è stato sepolto ai 5.500 metri del campo base. Gli terranno per sempre compagnia l'Everest ed il Lhotse.

Lo stesso tragico destino toccato al nostro indimenticabile Renato Casarotto, caduto sul K2, al quale mi sento in questa triste circostanza di accomunarli, se non altro per lo stesso grande vuoto lasciato in tutti coloro che nell'alpinismo vedono qualcosa in più di un semplice sport.

Leopoldo Roman

Giacomo Schenatti

Giacomo Schenatti, guida emerita di Valmalenco, ha concluso la sua esistenza il 17 agosto 1989, all'età di 86 anni.

Nell'arco di due anni si sta estinguendo silenziosamente il ceppo delle guide emerite di Valmalenco, pioniere dell'alpinismo di inizio secolo nelle Retiche, tra Bernina e Disgrazia: prima Cesare Folatti, poi Livio Lenatti, ora Giacomo Schenatti, figli di un'altra epoca nel segno della fatica, dell'equilibrio, dell'umanità, dell'intelligenza, in quell'epopea naturale che solo l'alpinismo di quegli anni seppe dare.

Autentico uomo di montagna, Giacomo Schenatti cominciò giovane a lavorare nella Soc. Idroelettrica Lombarda, poi Vizzola, al bacino idro-elettrico del Pirola, sopra Chiavreggio. Contemporaneamente esercitò il mestiere di portatore e, tempo dopo, di guida alpina in anni in cui le ascensioni si facevano tutte a piedi con pesanti materiali e carichi sulle spalle. Ai pochi clienti estivi venivano alternati anche i lavori rurali. Una vita spontanea tra montagna, lavoro e famiglia. Negli anni Trenta, in cui si affrontavano ancora le vette con spirito romantico e inreperido, la parete Nord del Monte Disgrazia era stata vinta soltanto dagli ... «Ling e Raeburn l'8 agosto 1910 sul lato destro, meno impegnativo, dando nome alla «Via degli Inglesi».

La parete Nord non aveva ancora ceduto all'ardimento degli italiani. Nel 1932 il 15 settembre Cesare Folatti, Peppino Mitta, Alfredo Corti e Luigi Bombardieri avevano aperto sulla Nord del Disgrazia la «Via degli Italiani». Restava ancora inviolata la direttissima. Nonostante la vetta di 3678 m non rientrasse tra le più prestigiose e massime delle Alpi, la impegnativa via della direttissima Nord, «a goccia d'acqua», come soleva dire Giacomo Schenatti, continuava a respingere esperti alpinisti e forti cordate. La direttissima, a piombo sotto la cima, in quei tempi di intensa glaciazione, con vetrato di forte inclinazione, esposta a continue scariche di pietre e di ghiaccio, terminava alla base nella tormentata seraccata discendente verso il fondo della Val Sissone, oggi ridotta ad arida pietraia.

La caparbia tenacia di Giacomo Schenatti, tipica dei malenchi, ebbe ragione dell'inviolata direttissima Nord del Disgrazia il 10 luglio 1934.

All'età di 31 anni in cordata con l'intuitivo alpinista A. Lucchetti Albertini, il giovane portatore di Valmalenco conclude una tra le più impegnative imprese del Gruppo e tra le più notevoli, all'epoca, delle Retiche. Forte inclinazione della parete di ghiaccio, scariche frequenti, un gran seracco strapiombante a metà percorso, furono seri ostacoli al successo della storica ascensione, conclusa in 14 ore di scalata.

Per alcuni decenni più ripetuta, la via Schenatti sarà ripercorsa solo negli anni Sessanta, in tempi di rinnovamento nell'alpinismo, ma il suo nome rimarrà sempre legato alla direttissima.

Per quella ascensione Schenatti ricevette un compenso di 300 lire, 200 delle quali utilizzò per comprare una mucca.

Destino poco generoso per queste guide malenche e valtelinesi, a volte mai uscite di valle, spesso taciute, dimenticate dalla storia dell'alpinismo, perché qui le prime conquiste di vette locali di minor risonanza e di vie inviolate avvenne tardivamente, quando altrove si erano da tempo concluse e nessun scrittore pensò mai di celebrarle. Giacomo Schenatti aveva compiuto ascensioni un po' dappertutto in valle e fuori, guadagnando entusiasti clienti e la sua attività alpinistica continuò fino a quando seppe, con saggia filosofia, ritenere che fosse venuto il momento del ritiro. Figura gioviale, umanità profonda, carattere non ruvido, Giacomo Schenatti fu molto apprezzato da chi lo avvicinò e lo conobbe.

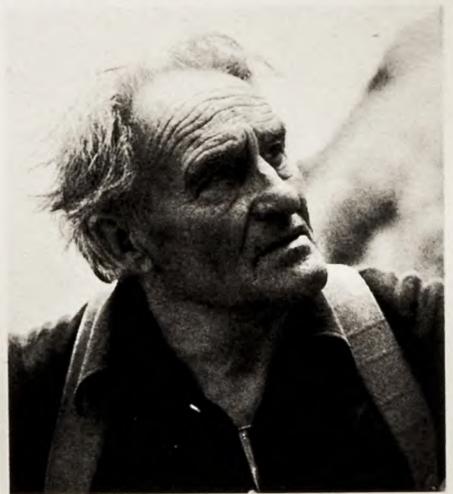
Rimasto vedovo, ebbe l'affetto e le cure della figlia Costanza e degli altri figli Giacomina, Luciano, Antonio, Carlo oltre la sorella Irma.

Lo ricordiamo ancora solo cinque anni fa, quando a Campo Moro, all'anniversario della rievocazione della croce di vetta del Pizzo Scalino, abbattuta dal maltempo, Giacomo Schenatti, accanto ad Achille Compagnoni, partecipò all'evento con semplicità, arguto e sereno come sempre, e nonostante gli anni e qualche acciaccio, con lo stesso entusiasmo con il quale aveva in passato scalato e amato le sue montagne.

Il suo tempo è trascorso, la sua vita si è spenta in un trapasso sereno, ma di Giacomo Schenatti rimane il ricordo della sua limpida figura.

Ermanno Sagliani

Gino Soldà



Il 9 novembre mi telefona Franco Bertoldi, uno dei forti compagni delle imprese di Soldà... con voce commossa dice: «È mancato Gino» ... «il cuore non ha più retto, da alcuni anni aveva il pacemaker, il cardiologo professor Bortolaso diceva ch'egli era un'incredibile sfida alla scienza» ...

Io penso subito all'uomo Gino. Per me oltre che conquistatore di pareti, tentate e valutate impossibili, più che sestogradista di punta e olimpionico nelle specialità nordiche ed alpine dello sci, egli è stato una persona modesta, un forte e deciso, un innovatore della costruzione degli sci in plastica (1958, sci Pakstal) e dinamico imprenditore nel campo delle scioline; affettuoso padre di famiglia, leale, un ottimista, un realizzatore. Oltre a Bruno Detassio e Gianbattista Vinatzer egli è stato il massimo esponente fra le guide alpine che segnarono con le loro imprese l'epoca gloriosa del sesto e sesto grado superiore fino al 1950. Ma fino a tutti gli anni '60 egli continuò a guidare in Lavaredo, Sella, Catinaccio, Sassolungo, Civetta e Pale un'élite di amici italiani e stranieri sulle vie più prestigiose. Nel 1963 con l'amico americano Hans Kraus concluse la sua carriera di apritore di vie di massima difficoltà salendo la Punta Kennedy, nelle Dolomiti vicentine. In seguito si dedicò sempre più alla conduzione della piccola industria di scioline.

Ricordo vivamente quel suo fervore entusiastico che lo prendeva sempre di fronte alle pareti diritte e difficili... osservava subito in alto cercando la via per salire. Egli è stato un eclettico, un grande dell'alpinismo, un geniale innovatore.

Gabriele Franceschini

**Dalla collaborazione con Hans Kammerlander
tre risposte vincenti ai problemi dell'alpinismo:
TFK 8000 TFK 201 TFK 202**

TFK 8000

Scarpa ad alto contenuto tecnico appositamente studiata per le spedizioni himalayane, con utilizzo di materiali termici come il Thinsulate e di altre particolari soluzioni per l'isolamento.

La linea TFK continua a riscuotere il consenso e la fiducia dei più noti scalatori internazionale, a conferma della validità delle scelte dell'azienda e dei suoi prodotti.



TREZETA
TECNOLOGIA PER L'OUTDOOR



e' **OK**
e' **KONG!**

**e' la sicurezza
di poter osare!**

KONG

dal
1830

Bonatti

KONG s.p.a.
Via XXV Aprile, 3
24030 MONTE MARENZO (BG) ITALY
TEL. 0341 - 645675
TLX: 314858 KONG I
FAX: 0341 - 641550

Pronti all'Alba a Tremila.

CERVINO ULTRA LIGHT.

Pelle Anfibio HS12®, sottopiede in carbonio. Il ritorno alla pelle, le tecnologie più sofisticate.

Lo scarponne professionale da avvicinamento, ghiacciaio e misto.

SCHIARA. Pelle Anfibio HS12®, costruzione Cassone.

La robustezza e la giusta flessibilità per medie salite dolomitiche e discese su ghiaioni e morene.



CERVINO ULTRA LIGHT



SCHIARA



La parete è lì, splendida, l'attrezzatura pronta.

In rifugio il profumo di caffè, i passi frettolosi, le chiacchiere e le risate che preparano una giornata eccitante.

TESI

Scarpa. Voglia di Ripartire.



SCARPA

ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMAR, FREE-CLIMBING, TREKKING.